

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 44 - Palermo 25 novembre 2013

ISSN 2036-4865



**Non tutto  
ha un prezzo**



# La lotta alla mafia comincia dal Parlamento

Vito Lo Monaco

**R**ischiando di apparire ripetitivi, in questi mesi abbiamo insistito sulla necessità di considerare tra le priorità del Governo Letta, di scopo o di larghe intese, comunque si voglia chiamare, la questione del ruolo politico delle mafie e le criticità emerse nell'applicazione del corpo legislativo antimafia.

La recente divulgazione delle intercettazioni di Riina, al 41 bis nel carcere di Milano, che hanno allarmato tutti i democratici, ci consegnano ancora una volta un quadro ambiguo. Chi ha fatto trapezare il contenuto delle sue conversazioni ai media, avvisando anche Riina di essere intercettato, il quale, d'ora in poi, starà più attento? Chi vuole che Riina non parli oltre delle stragi e magari dei suoi rapporti con politici e uomini dello Stato? La risposta spetta ai giudici per quanto riguarda i processi, ma per il resto è compito del governo e degli uomini delle istituzioni preposti all'attuazione delle leggi della Repubblica impedire questa opacità.

A questo punto, sarà utile riepilogare brevemente l'elenco delle modifiche da introdurre nell'orientamento del governo e nella legislazione subito dopo l'approvazione della legge di stabilità e chiusa l'umiliante questione della decadenza dal Senato di un pregiudicato. La prima, squisitamente politica, investe l'essenza della visione antimafia del governo. Il Presidente Letta nelle sue dichiarazioni programmatiche ha sostenuto che alcune regioni meridionali sono condizionate dalle mafie. È un'impostazione superata dai fatti e dalla percezione pubblica degli ultimi decenni. Le mafie condizionano lo sviluppo dell'intero paese vista la loro proliferazione nel centro nord, rappresentano un pericolo per tutta l'economia legale e per la democrazia. Esse sono diventate, inoltre, sempre più parte integrante di gruppi politici locali e nazionali come evidenziano tanti processi giudiziari.

Ovviamente un governo di necessità, con una maggioranza eterogenea, sconta difficoltà maggiori per cancellare ogni rapporto tra mafia affari e politica, soprattutto se la maggioranza comprende anche alcuni beneficiari di tale rapporto.

La rottura del Pdl apre nuove possibilità anche per affrontare questo tema il quale non riceve molta attenzione nemmeno nel dibattito congressuale del Pd. Vedremo cosa succederà nelle prossime settimane.

Il secondo tema è assicurare un iter parlamentare spedito al disegno di legge d'iniziativa popolare, promosso dalla CGIL e sostenuto dal movimento antimafia, incardinato nella commissione giustizia della Camera. La proposta mira a difendere il lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate garantendo la prosecuzione della loro attività nella legalità.

**Ecco le principali modifiche da introdurre nell'orientamento del governo e nella legislazione subito dopo l'approvazione della legge di stabilità**

Terzo argomento riguarda l'insieme delle proposte di modifica del cd Codice antimafia, già formulate, all'interno delle quali considerare l'adeguamento del 416 bis per perseguire con efficacia i nuovi comportamenti delle "mafie in movimento", delocalizzate e silenti, nel mondo della finanza e dell'economia legale. Basta prendere visione dei nuovi rapporti con i poteri politici locali e il sistema economico nel centro nord per rilevare sottovalutazione e negazione da parte delle classi dirigenti. In tale tema rientrano tutte le proposte avanzate per la gestione e il riutilizzo sociale dei beni sequestrati e confiscati. Rapidità di procedure, governance con le forze sociali, coordinamento tra tutti i soggetti preposti alle misure di prevenzioni patrimoniali, coordinamento tra procure, tribunali e Agenzia nazionale dei beni confiscati per assicurare la continuità produttiva delle aziende e accompagnarle verso il circuito economico legale, utilizzo di manager appositamente formati e esperti dei vari settori merceologici. Il messaggio deve essere che lo Stato è più forte di ogni mafia.

Per questo motivo la vendita del bene confiscato deve essere considerata una residuale possibilità, il primo obiettivo è gestione sociale e competitività produttiva.

Ultimo tema, nell'ordine logico seguito, è cosa fare nella prossima legislatura europea. Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione, molto ampia, con la quale invita i paesi membri, il Consiglio d'Europa, La Commissione e se stesso a introdurre nei propri codici i reati di associazione mafiosa, la confisca dei beni mafiosi, di realizzare una procura antimafia europea, di adottare misure di contrasto alla corruzione, al riciclaggio e all'autoriciclaggio,

ai traffici illeciti e a tutte le criminalità organizzate. In questa risoluzione è incluso l'invito ad adottare misure penali contro il voto di scambio e per la decadenza dai pubblici incarichi dei condannati per mafia e corruzione.

A tal proposito l'Italia da tempo ha introdotto, col 416 ter, il reato di voto di scambio, ma solo per denaro e non per altre utilità. Coloro che si sono opposti a quest'ultima aggiunta sono ancora all'opera nel Parlamento per impedirne l'introduzione che darebbe applicabilità certa alla norma. Tra gli obiettivi segnaliamo anche questo perché la classe dirigente dia un segnale di civiltà politica e giuridica.

Un Parlamento senza Dell'Utri, Cosentino, Berlusconi (l'elenco ovviamente è molto incompleto) potrebbe chiudere definitivamente quella fase di vischiosità e dire alla Nazione che si vuole cambiare.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 44 - Palermo, 25 novembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Dario Carnevale, Carlo Devillanova, Francesco Fasani, Alida Federico, Melania Federico, Simonetta Fiori, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gerardo Marone, Gaia Montagna, Michele Pagliaro, Delia Parrinello, Naomi Petta, Gilda Sciortino, Cristoforo Spinella, Marco Travaglio, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# Dalla tenuta di Suvignano a immobili di lusso Beni confiscati, la legalità non si può vendere

Davide Mancuso

**L**a tenuta di Suvignano il caso più eclatante, gli immobili di lusso in Piemonte e Puglia quelli più recenti. Sono sempre più frequenti i casi di possibile vendita dei beni confiscati alla criminalità organizzata, con il rischio concreto che questi possano tornare in mano alle organizzazioni criminali con un grave danno sociale e un colpo durissimo alla lotta alla mafia e allo smantellamento del patrimonio illecitamente accumulato dalla criminalità. Di questi giorni il caso di alcuni immobili di prestigio siti in Piemonte e in Puglia. “Stiamo predisponendo dei bandi per la vendita di alcuni bellissimi, ma costosissimi immobili – dichiara ad ASud’Europa il prefetto Caruso, direttore dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata – locali di grande valore e pregio che gli enti territoriali e i ministeri a cui li abbiamo offerti gratuitamente hanno rifiutato perché non fanno al caso loro. A questo punto mi trovo costretto a metterli in vendita per non disperdere questo patrimonio”.

Il clamore suscitato in estate sulla vicenda della tenuta di Suvignano ha impedito che si celebrasse la vendita della più grande azienda agricola confiscata in Italia. La vendita è stata scongiurata dopo i numerosi appelli provenienti dagli enti locali, dal mondo della magistratura, del sindacato e dell’associazionismo a riprendere il percorso avviato dal tavolo istituzionale presso il Ministero dell’Interno, con la Prefettura di Siena, la Regione Toscana, la Provincia di Siena e il Comune di Monteroni D’Arbia, che andava nella direzione di una sua restituzione alla collettività, salvaguardandone i posti di lavoro presenti.

Attualmente la possibilità di vendere i beni confiscati è riservata prevalentemente alle aziende. L’ultima ad essere stata messa in vendita, come risulta dal sito ufficiale dell’Agenzia Nazionale, è un’attività di commercio al dettaglio di giornali, riviste e periodici di Palermo, messa all’asta con una base d’offerta di 217.000 euro. Spesso, quando questi immobili sono riassegnati attraverso asta giudiziaria, l’insidia che sta dietro l’angolo è il rischio che tornino nelle mani dei vecchi proprietari, tramite – appunto – prestanomi o creditori fittizi che pretendono il pagamento di falsi debiti con gli immobili di proprietà dei boss di turno.

La proposta di vendita dei beni confiscati intanto arriva sino a Bruxelles. Giommara Uggias, parlamentare europeo dell’Alde (Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l’Europa) e esponente di Italia dei Valori, ha presentato lo scorso 1 ottobre una interrogazione parlamentare per richiedere alla Commissione di formulare un’apposita raccomandazione allo Stato Italiano affinché per contenere il disavanzo pubblico, secondo quanto prescritto dai parametri europei, l’Italia utilizzi preventivamente i proventi della vendita dei beni confiscati alle mafie e alla criminalità organizzata ovvero spieghi le ragioni del loro mancato utilizzo”.

“Attualmente lo Stato italiano – sottolinea ancora nell’interrogazione Uggias - dando seguito alle citate raccomandazioni, sta adottando misure che vanno prevalentemente nella direzione di un aumento della pressione fiscale. Negli ultimi giorni, per scon-



giurare l’ennesimo aumento dell’aliquota IVA, il governo italiano ha pubblicamente dichiarato che occorre ancora recuperare entrate per un miliardo di euro. Appare paradossale che mentre il governo italiano procede sulla strada dell’aumento della pressione fiscale, lo Stato italiano abbia consistenti disponibilità economiche che non vengono utilizzate. In particolare, in Italia risulta che lo Stato disponga di beni confiscati alla mafia e alla criminalità organizzata per un valore superiore a 80 miliardi di euro. Di questi, 700 milioni circa sono costituiti da titoli giacenti presso il Fondo Unico Giustizia (FUG)”.

L’interrogazione si è poi tradotta in un disegno di legge popolare che mira proprio alla vendita di parte del patrimonio detenuto dallo Stato e confiscato alla criminalità e presentato da Italia dei Valori martedì scorso a Palermo.

Già nel 2007 d’altronde, durante un’audizione in Commissione antimafia, l’allora governatore della Banca d’Italia Mario Draghi avvertiva: i beni confiscati «andrebbero gestiti in modo da assicurare non solo la loro conversione, ma anche la produzione di un reddito e l’incremento del valore».

La vendita di quei beni però porta con sé il messaggio indiretto che lo Stato si arrende di fronte alle difficoltà del loro pieno ed effettivo riutilizzo sociale. Con il rischio concreto di ritorno di quei beni nelle disponibilità dei clan a cui erano stati sottratti, grazie al lavoro delle forze dell’ordine e della magistratura, avrà un effetto dirompente sulla stessa credibilità delle istituzioni. Quello che non ci si può permettere di fare perché qui beni rappresentano il segno del riscatto di un’Italia civile, onesta e coraggiosa.

# Appartamenti, aziende, ville, terreni agricoli Più di 12.000 i beni sottratti alla criminalità

**L'**ultima in ordine di tempo è l'immobile destinato a Catania per la realizzazione della sede secondaria dell'Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Con quest'ultima destinazione sale a 425 il numero di immobili sottratti ai boss negli ultimi dodici mesi e a 5.859 il totale di quelli affidati agli enti locali o alle associazioni. Il totale delle confische eseguite ai danni degli esponenti della criminalità organizzata in Italia arriva invece a quota 12.946. I dati, aggiornati allo scorso gennaio, sono stati diffusi dall'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati.

Non solo ville, ma anche aziende, automobili, perfino due bovini, quattordici cavalli da corsa e un maiale tra i beni in gestione all'Agenzia, ente che si occupa della gestione e della destinazione dei beni sottratti alle organizzazioni mafiose e posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno.

L'Agenzia interviene in due fasi: la prima, quella c.d. "giudiziaria", che va dal sequestro alla confisca definitiva e che comprende due sotto-fasi; la seconda, quella c.d. "amministrativa" che inizia con la confisca definitiva e si conclude con la destinazione del bene alla collettività, ma solo formalmente in quanto l'Agenzia continua ad espletare l'attività di monitoraggio post-destinazione onde verificarne la effettiva e conforme utilizzazione da parte del destinatario.

Dall'unico bene posto sotto sequestro nel 1983, un veicolo, passando al terreno sequestrato due anni dopo, la strada nella lotta al patrimonio economico della criminalità organizzata è stata lunga e spesso piena di successi. Con l'approvazione della legge Rognoni-La Torre nel settembre del 1982 si sono poste le basi per l'adozione di misure di prevenzione patrimoniale nei confronti dei condannati per associazione mafiosa, reato introdotto per la prima volta nel codice penale italiano proprio con quella legge.

Un testo che prevedeva anche la "confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto". Un primo passo verso la assegnazione di quei beni alle finalità sociali sancito poi dalla legge 109 del 1996, approvata dopo una petizione popolare lanciata dall'associazione Libera che raccolse oltre un milione di firme.

**Gli immobili** – La gran parte del patrimonio sottratto ai boss e gestito dallo Stato è costituito da beni immobili. Un totale di 11.238 secondo i dati aggiornati a gennaio 2013. Tra questi 3.808 appartamenti e 2.245 terreni agricoli, ma anche 415 ville, 17 alberghi, tre cantieri, tre cave per estrazione e cinque impianti sportivi. I beni vengono destinati solo in seguito ad una manifestazione d'interesse di un'associazione o ente locale e sulla base di un'idea-progetto sul loro riutilizzo.

Il maggior numero di immobili si trova in Sicilia, 4.892 (il 44% del totale), e a Palermo risiede circa un quinto del totale delle confische italiane (1.945, 17.3%). Proprio in provincia di Palermo, nel maggio 2010, è stato assegnato il primo immobile confiscato dalla allora neonata Agenzia. Un appartamento di proprietà della fami-

Distribuzione geografica beni confiscati immobili



glia mafiosa dei Badalamenti a Cinisi e assegnato alla fondazione Peppino Impastato per realizzare la "casa dei 100 passi". Tra le regioni davanti alla Sicilia, troviamo la Calabria, con 1.650, la Campania con 1.571, seguita da Puglia (995) e Lombardia (963).

Con l'esclusione della Valle d'Aosta, gli immobili confiscati sono dislocati in tutte le regioni italiane: al Sud 9.220 (82,04%), al Nord 1378 (12,26%) e al Centro 640 (5,69%).

Tra le grandi città al terzo e quarto posto tra i comuni con la maggior concentrazione di immobili confiscati troviamo Milano (230) e Roma (225), mentre Napoli è al settimo posto con 162 davanti a Partinico con 117. Al secondo posto dietro Palermo, Reggio Calabria con 250 confische.

I beni destinati al 31 dicembre 2012 sono 7.243, il 64,45% di quelli confiscati di cui effettivamente consegnati 5.859, mentre 907 sono stati destinati ma non consegnati, 377 di questi perché gravati da ipoteca. Dei 477 immobili usciti definitivamente dalla gestione (4,24% del totale) le principali cause di dismissione sono la revoca della confisca e le esecuzioni immobiliari che insieme rappresentano il 48,85% del totale. La Sicilia è la regione con più immobili usciti dalla gestione (182).

L'87% dei beni immobili destinati sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali quasi per la totalità coincidenti con i Comuni (5.010) in cui si trovano i beni.

Il 11,03% è stato destinato alle forze dell'ordine, vigili del fuoco

# In Sicilia quasi la metà delle confische totali Cresce il numero dei sequestri al Nord

e capitanerie di porto ed il restante 1.94% a ministeri e altri enti. Il 36.87% dei beni immobili consegnati e trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali è stata destinata a finalità sociali. Significativa anche la quota destinata ad associazioni (18.35%) e alloggi per indigenti (14,68%). Il restante 30,11% è stato destinato a fini istituzionali, quali la sicurezza e il soccorso pubblico, uffici o scuole.

**Le aziende** – Sono invece 1.708 le aziende confiscate. Per l'84 per cento rientrano in tre categorie principali: società a responsabilità limitata (796), imprese individuali (408) e società in accomandita semplice (247). Le aziende confiscate alla criminalità organizzata sono presenti in 17 regioni. Il fenomeno è significativo in particolare in 6 regioni (Sicilia, Campania, Lombardia, Calabria, Lazio e Puglia) dove sono presenti il 95% del totale delle aziende. Oltre la metà delle aziende confiscate è concentrata tra Sicilia (36.47%) e Campania (20.31%). Le altre regioni con più di 100 aziende sono Lombardia (13.06%), Calabria (9.43%); Lazio (8.20%) e Puglia (7.67%).

Più del 27% delle aziende confiscate opera nel settore delle costruzioni, così come nel settore del commercio. Significativo (173) anche il numero di aziende che operano nel settore alberghiero e della ristorazione. Nel caso delle società la scommessa maggiore è quella di riuscire a sopravvivere. Un ruolo decisivo è dunque giocato dagli amministratori giudiziari il cui compito è quello di mantenere le attività sul mercato traghettando l'azienda verso la vendita e preservando gli interessi dei lavoratori.

Il 70,90% delle aziende confiscate è in gestione (per un totale di 1.211), anche se per molte di queste si tratta di aziende senza dipendenti e in attesa di uscita formale dalla gestione. Il 29.10% (497) sono invece, quelle uscite dalla gestione. Sono 393 (32.45%) delle 946 aziende in gestione quelle ancora da destinare. Le rimanenti 818 rientrano in diverse tipologie: Gestione sospesa (19,57%), Liquidazione (28.24%), Affitto (0,5%), Altro (38.49%). La cancellazione dal REA (Registro imprese e repertorio economico e amministrativo) è il principale motivo di uscita dalla gestione delle imprese confiscate. Da solo rappresenta il 57.34% del totale.

**I beni mobili** – Tra autoveicoli e mezzi pesanti vi sono 5.679 beni mobili confiscati in via definitiva. Per 813 di essi è stata deliberata la rottamazione, in quanto mezzi con oltre 10 anni di vita, privi di interesse storico o per cui è antieconomico il mantenimento, mentre sono 698 quelli assegnati. I veicoli, al 7 gennaio 2013, sono stati confiscati per il 24,93% in Sicilia, in Piemonte per il 21.54%, seguiti da Puglia (13.77%), Calabria (9,58%), Lombardia (9,14%) e Campania (8,91%),

**Le criticità** – Dati positivi quelli elencati ma che non devono distogliere dalle criticità che spesso emergono nell'assegnazione definitiva. Sono oltre tremila i beni confiscati ancora in gestione all'Agenzia e non utilizzati. Le cause principali della mancata de-

Distribuzione geografica beni confiscati aziende



stinazione risiedono nei gravami ipotecari che spesso insistono sul bene, nell'occupazione abusiva da parte dei congiunti o di associati nel caso degli immobili e nella proprietà condivisa con soggetti non colpiti da provvedimento di prevenzione patrimoniale. I beni occupati sono circa il 35% del totale dei beni in gestione, e soltanto il 31% quelli liberi. Numeri davvero troppo esigui. Al gennaio del 2013 poi, gli immobili colpiti da ipoteche erano 1.666. Una forte limitazione all'assegnazione in quanto gli enti locali o le associazioni cui andrebbero destinati non sono spesso in grado di sostenere le spese di rientro dal debito mettendo a rischio in alcuni casi lo stesso mantenimento del bene.

I tempi del procedimento giudiziario che dal sequestro porta alla confisca sono talvolta così lunghi che si rischia anche il deterioramento o il danneggiamento del bene stesso. Non è raro, purtroppo, che terreni agricoli o cantieri vengano dati alle fiamme o irrimediabilmente compromessi da parte della criminalità organizzata per impedirne il riutilizzo.

Negatività che non minano in ogni caso l'efficacia di una legge dal grande valore simbolico e sociale che permette allo Stato di entrare in possesso di proprietà appartenenti ad esponenti mafiosi e, restituendoli attraverso le associazioni o gli enti locali alla collettività, di ristabilire la supremazia della legalità in territori prima dominati dalla criminalità.

D.M.

# Caruso: “La vendita è un falso problema” “Pronti a risequestrare i beni se necessario”



“La vendita dei beni confiscati è un falso problema”, così commenta il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. “La vendita dei singoli beni immobili è un vecchio pallino dell’Agenzia. Laddove non sia possibile destinare i singoli beni immobili perché gli enti, l’Agenzia del Demanio non li ritiene utili, la legge prevede che siano venduti a tre categorie ben precise: le fondazioni bancarie, le associazioni di categoria e gli enti pubblici economici. Se anche queste figure non sono interessati al bene perché non consentire in via residuale di venderli ai privati che lo vogliono?. Si fa cassa, si finanzia il Fondo Unico Giustizia, rimpinguando così le casse del ministero dell’interno e della giustizia e quindi utilizzati per fini istituzionali. Pare che finalmente alcuni politici si stiano orientando per appoggiare questa richiesta di modifica”. A questo proposito sul disegno di legge popolare presentato martedì scorso dall’Italia dei Valori per la vendita dei beni confiscati Caruso commenta: “Non conosco il testo, anche se Idv ha richiesto collaborazione e informazioni all’Agenzia riguardo alla composizione e alla natura finanziaria dei beni in gestione. È una proposta che comunque va in direzione di ciò che riteniamo giusto”.

## **Non si rischia con la vendita di far tornare questi beni nella disponibilità dei mafiosi questi patrimoni?**

Ma no! Ammesso e non concesso che attraverso un prestanome il mafioso sia talmente furbo da rientrare in possesso del bene penso che le forze dell’ordine e la magistratura siano talmente professionali e talmente allenati da risequestrare il bene. È un falso problema quindi.

## **A volte tra sequestro, confisca e assegnazione trascorrono anche dieci anni. Queste lungaggini burocratiche possono mandare in rovina patrimoni che valgono miliardi**

Dal sequestro alla confisca certe volte passano 7-8-10 anni, un tempo lunghissimo in particolar modo se si tratta di un’azienda che magari già presenta problematiche finanziarie pesanti perché

non è strutturata per produrre ricchezza. Nel momento in cui si aspetta molto tempo l’impresa è decotta e quindi da liquidare con i grossi problemi cui andiamo incontro e che non possiamo risolvere perché la legge ci impone di procedere alla vendita, liquidarle o affittarle. Da quando hanno istituito l’Agenzia, la legge prevede che entro 90 (o 180 giorni nei casi più complessi) i beni vanno destinati. Capisco che possa essere difficile in qualche caso ma è ciò che impone la legge. Prima lo Stato attraverso l’amministratore giudiziario continuava a gestire a tempo indeterminato l’impresa adesso ciò non è più consentito perché la legge impone di destinarle. Non si discute. Ecco perché c’è qualche magistrato che può avere qualche attrito con l’Agenzia. La legge ha inserito poi un’altra misura che è quella della rotazione degli amministratori giudiziari, quello che ho cercato di far capire ai magistrati è che non è possibile assegnare sempre alle solite persone le imprese confiscate: sia per una forma di rispetto nei confronti dei giovani amministratori sia soprattutto perché lo impone la legge. Non è possibile che alcuni amministratori abbiano in gestione mezza Sicilia e altri non riescano a ottenere nessun incarico.

## **Uno dei problemi che affronta l’Agenzia è quello della carenza di organico. Come si può gestire un patrimonio di oltre dodicimila beni con soli 30 uomini impiegati nell’Agenzia?**

Purtroppo la legge istitutiva dell’Agenzia prevede un quadro permanente di 30 unità. Con la legge di stabilità del 24 dicembre 2012 siamo riusciti a far inserire un emendamento che consente di poterci avvalere di altre 100 unità distaccate da altre amministrazioni per un lasso di tempo determinato. Ovviamente le figure di cui ci stiamo avvalendo sono professionisti di valore, ma il loro impiego limitato nel tempo non consente dopo la professionalizzazione di riuscire ad avvalersi di loro con continuità. Il valore aggiunto che possono dare è buono ma non è strutturale per cui è impossibile fare programmi a lunga scadenza. So che la mia proposta di trasformare l’Agenzia in un ente pubblico economico è in discussione: questo agevolerebbe il nostro lavoro perché consentirebbe la stipula di contratti professionali soprattutto per affidare la gestione delle aziende nelle quali ci vogliono capacità professionali che nelle pubbliche amministrazioni si hanno ma non in maniera specifica.

## **Un’altra criticità riguarda la destinazione al Fondo unico della Giustizia e al Tesoro di tutti i beni mobili sequestrati prima di aver accertato le esigenze di liquidità delle aziende sequestrate per continuare la loro attività produttiva**

Una delle proposte è quella di prevedere un’aliquota, una percentuale del Fug da mettere a disposizione degli enti territoriali per eliminare le criticità che incontrano nel riutilizzo dei beni confiscati. Una somma del Fug da accantonare per rendere utilizzabile e fruibile un bene che ha necessità di ristrutturazione e che il Comune non ha i fondi per rimettere in funzione.

D.M.

# Saguto: “Cessione dei beni è da scongiurare” “Sugli amministratori polemica strumentale”



“ Il rischio di vendita dei beni è da scongiurare. Invece che pensare alla vendita generalizzata dei beni confiscati occorre mettere in campo buona volontà ed efficienza per assegnare quei beni ad enti, associazioni per il riutilizzo sociale ed evitare che possano tornare nelle disposizioni della mafia vanificando quanto di buono è stato compiuto da forze dell'ordine e magistratura”. È netto il giudizio di Silvana Saguto, presidente della Sezione prevenzione del Tribunale di Palermo, sul rischio di una vendita dei beni confiscati alla mafia. “I mafiosi, non direttamente ma tramite l'utilizzo di prestanome potrebbero tornare in possesso di bene, lucrando nuovamente su di essi”

“E' poi del tutto non condivisibile l'idea che questi beni possano essere facilmente venduti, soprattutto in blocco. È inimmaginabile che, soprattutto in un periodo di crisi economica come quello attuale possano esserci soggetti privati in grado di realizzare un investimento del genere. Gli unici a poter compiere un tale acquisto potrebbero essere dei fondi patrimoniali, magari esteri e dalla composizione azionaria poco chiara. La legge Rognoni-La Torre aveva come suo scopo principale quello di togliere dalla disponibilità mafiosa tutti i beni economici. Poi con la legge 109 del 1996 è stata disposta l'assegnazione a finalità sociali e questo è il fine da perseguire”.

## **La procedura di vendita del bene è sempre da escludere?**

In alcuni casi potrebbe essere condivisibile. Per esempio con riguardo agli immobili si potrebbe cercare di incrementare le vendite dei beni confiscati agli inquilini estranei da qualsiasi tipo di procedimento giudiziario e la cui unica colpa è quella di abitare in un bene confiscato. Agevolando per esempio l'acquisto delle case utilizzando il prezzo dell'affitto come scomputo del prezzo d'acquisto.

**La gestione dei beni confiscati e delle aziende porta però con sé spesso delle criticità relative ai danneggiamenti o alle occupazioni da parte dei mafiosi dei beni immobili e dalla difficoltà a rilanciare e rimettere sul mercato le aziende confiscate.**

“Pretendiamo un'attenzione diversa da parte delle forze dell'ordine. Si assiste continuamente al perpetrarsi di danneggiamenti,

furti, minacce gravi agli amministratori che sono soli ad affrontare tutto questo. Quando vengono disposte le indagini finanziarie sugli imprenditori indagati, i primi a saperlo sono i titolari dei conti che vengono spesso svuotati e con quei fondi vengono magari riaperti altri esercizi commerciali attraverso l'utilizzo di prestanome. Queste indagini non può farle il tribunale ma deve essere la Procura. Le criticità nelle aziende nascono soprattutto nella fase iniziale. Più è mafiosa l'impresa, più inevitabilmente avremo problemi a continuare a gestirla in maniera legale. L'impresa mafiosa non aveva bisogno di accesso al credito perché i fondi che aveva a disposizione erano quelli provenienti da attività illegali. Uno dei punti positivi della nuova legge antimafia è la garanzia da parte dello Stato dei debiti contratti dalle aziende in amministrazione giudiziaria. Questo consente una maggiore libertà di azione”.

## **In questa fase è decisiva l'azione da parte degli amministratori giudiziari, sui quali in questi giorni si è innestata una polemica sulla loro scarsa rotazione negli incarichi**

“L'accusa di utilizzare pochi amministratori e sempre gli stessi è strumentale proprio perché rivolta verso quegli amministratori che danno più fastidio. Nel mio ufficio abbiamo 145 amministratori per 300 beni, quindi la rotazione è pienamente garantita. Se però vi sono beni relativi allo stesso sequestro è naturale assegnarne la gestione allo stesso amministratore. Piano piano stiamo inserendo dei nuovi soggetti, ragazzi formati dal Dems e altri che hanno cominciato la loro carriera con le procedure fallimentari, però nei casi più delicati e complicati è naturale affidarsi a persone più esperte e già capaci di ottenere risultati in precedenza.

## **Sulla faccenda Bingo Las Vegas di Palermo è scoppiata la polemica tra lei, i lavoratori e i sindacati dopo i licenziamenti operati dall'amministratore giudiziario Collova**

“L'attacco del sindacato è qualcosa che non mi aspettavo. Il Bingo ha una densità mafiosa al suo interno come capi e lavoratori che non è ripetibile. Come attività commerciale nasce proprio per riciclare denaro. Un bingo che ha al suo interno 85 dipendenti è una follia perché l'aggio che ha sulle giocate è fisso e i costi erano spropositati rispetto agli incassi”.

## **Cosa va cambiato nella legge antimafia riguardo alla confisca dei beni?**

“Sicuramente va cambiata l'udienza di verifica dei crediti perché non consente di pagare i creditori verificando la buona fede del credito per ogni debito. L'accertamento dei debiti pregressi è la prima criticità. Per un'impresa che non è sul punto di fallire ed è in grado di continuare si potrebbe chiedere che la verifica della buona fede avvenga prima della conclusione del procedimento. Poi le somme confiscate dovrebbero essere riutilizzate per la gestione dei beni e non andare subito al Fondo unico per la giustizia. Quei soldi poi vengono utilizzati più per gli stipendi che per il reale funzionamento della macchina giudiziaria. Se nel mio ufficio siamo costretti a comprare la cancelleria per quale giustizia vanno a finire questi soldi?...”.

D.M.

# Gozzo: "Occorre coraggio per battere mafia" "Ma lo Stato fornisca gli strumenti giusti"

**L**a lotta alla mafia oggi è molto più avanti di venti anni fa, ma la sensazione è sempre quella di svuotare il mare con un cucchiaino. E lo Stato, questo cucchiaino ce lo fornisce per giunta bucato". Domenico Gozzo, pm della Dda di Caltanissetta, analizza le difficoltà nella lotta ai patrimoni della criminalità organizzata.

**Quanto è difficile riuscire a tessere le fila del patrimonio illegale accumulato e sequestrare tutto ciò che è in possesso dei mafiosi?**

E' estremamente difficile riuscire a ritrovare le tracce di un patrimonio illegalmente accumulato, specie se questo accumulo data a molti anni addietro. Da questo punto di vista, comunque, gli strumenti che la pratica giudiziaria e degli amministratori ha via via enucleato ha consentito di mettere in opera un meccanismo ben oliato, che deve essere soltanto aggiornato di periodo in periodo. Cosa significa tutto questo? Significa che i trucchi per nascondere la illegittima provenienza del danaro non sono infiniti, e che la sempre maggiore trasparenza delle istituzioni bancarie al riguardo è certamente un grande aiuto nella ricostruzione dei patrimoni illecitamente accumulati. Oggi, però, le leggi dello stato consentono anche ad altri intermediari, che non siano banche, di gestire denaro, e di farlo con una certa libertà. Si tratta di intermediari spesso nelle mani della criminalità organizzata, anche non italiana, e che spesso sono da questa facilmente strumentalizzati. Insomma, da un lato il legislatore e la pratica ci rendono più forti nelle indagini bancarie classiche. Dall'altro svuotano la nostra capacità di intervenire, spesso introducendo nuovi soggetti poco controllati o talvolta proprio incontrollabili, che operano di fatto nel mercato del denaro. Un'ulteriore difficoltà aggiunta dalle ultime leggi nel campo delle misure di prevenzione è il moltiplicarsi dei poteri e dei soggetti che possono autonomamente proporre misure di prevenzione antimafia. Con l'unico problema che poi siamo sempre noi, le Procure ed i Tribunali, a gestire le proposte che spesso vengono fatte con scarso coordinamento con chi sta svolgendo le indagini in quel momento, e che finiscono con l'interferire, negativamente, con le stesse. Per questo la DDA di Caltanissetta è stata, nel 2010, una delle prime a proporre, e far adottare, un protocollo per una "desk interforze", che riunisca Procura e tutte le forze di polizia operanti sul territorio, e cerca di indirizzare le indagini in questo settore e di impedire che i singoli soggetti titolari di potere di iniziativa (Questura, DIA) possano - invece di essere, come deve, una ricchezza - operare in modo dannoso.

**In queste indagini sul riciclaggio, le banche che aiuto forniscono?**

Come ho detto, l'aiuto delle banche, e principalmente della Banca d'Italia e dell'UIF, sono estremamente importanti. ma oggi il denaro circola e viene negoziato anche da altre parti, che vengono sempre più aumentate da un legislatore a pioggia. Occorrerebbe maggiore attenzione quando si legifera in campi che, con ogni evidenza, possono divenire preda della criminalità organizzata.

E' chiaro che la collaborazione delle banche, poi, non è totale. C'è sempre stata la tendenza della grande mafia a "farsi una banca". Non bisogna certo risalire a Sindona per far comprendere come la mafia sia interessata ad avere rapporti con il mondo bancario, ed anzi ad indirizzarlo in maniera piena ed assoluta.

**Il settore edile sembra esser stato soppiantato da quello della distribuzione e dei centri scommesse come luoghi ideali per il riciclaggio del denaro sporco**



La mafia inventa sempre nuovi luoghi in cui riciclare denaro sporco. Tra l'altro, in un periodo di grave crisi economica, è chiaro che le aziende "drogate" da denaro mafioso hanno la possibilità di rastrellare sul mercato legale tante aziende legali che sono finite in decozione. Le crisi economiche sono uno dei maggiori volani del riciclaggio, nazionale ed internazionale.

Certo centri scommesse e grande distribuzione, per la grande circolazione di denaro contante, sono luoghi ideali in cui poter riciclare denaro "sporco". Ma non sono gli unici. E mi consenta di dire che il settore edile è per il mafioso classico il primo amore che non si scorda mai! Non dobbiamo pensare che questo settore sia ormai immune da condizionamenti mafiosi.

Come altri settori da sempre appetibili aggiungerei quello degli appalti pubblici, e quello della Sanità, oltre a quello del turismo. Ma anche gli aiuti comunitari alle aziende agricole possono facilmente essere strumentalizzati da persone senza scrupoli.

**Quali le modifiche o le introduzioni al sistema legislativo per favorire le confische?**

Il legislatore negli ultimi anni ha introdotto tante di quelle modifiche, che hanno incrementato le possibilità di indagare di chi fa antimafia nel settore della prevenzione patrimoniale. Hanno, però, introdotto alcuni lacci e laccioli ai Tribunali, ed agli Amministratori, che forse andrebbero ripensati.

**Quali sono le criticità nel processo di confisca dei beni?**

Le possibili riacquisizioni di patrimoni mafiosi sono più facili di quanto si pensi, e poi riacquisire questi patrimoni nuovamente illeciti al patrimonio dello Stato non è così semplice come viene detto. Una volta che la confisca è avvenuta, occorre fare in modo, con ogni mezzo, che i beni non tornino ai mafiosi.

Quanto alla amministrazione dei beni, poi, è chiaro che si sono ormai formate delle professionalità di cui un giudice non può non tenere conto al momento di affidare una Amministrazione Giudiziaria. Che non è solo amministrazione di soldi. E' fare impresa. Ed è fare impresa in un contesto fortemente permeato da connotazioni mafiose: dipendenti assunti dal confiscato, persone che ancora fanno riferimento a fornitori amici del confiscato, anch'essi associati mafiosi, etc..... parafrasando un film, potrei dire che non è un paese per giovani inesperti. Mi spiace dirlo, ma i giovani devono formarsi le ossa nei più vecchi studi, già esperti in questo settore. L'Amministratore non deve solo saper amministrare. Deve avere coraggio. Tanto coraggio. Ma questo non lo può insegnare nessuno.....

D.M.



# I lavoratori non paghino le lungaggini delle confische

Michele Pagliaro

**S**i è aperto in queste settimane un dibattito proficuo sulle criticità esistenti nei percorsi di riuso ai fini sociali delle aziende sequestrate e confiscate alla mafia. Al di là di alcune polemiche che ne sono scaturite, ascrivo alla mia organizzazione il merito di avere riaperto la discussione su un tema su cui la Cgil assieme al centro Pio La Torre, a Libera, all'Arci, alle Acli, a Sos Impresa, ad Avviso Pubblico, a Legacoop è da tempo impegnata con l'obiettivo di ottenere dal Parlamento una normativa più adeguata ad affrontare le complesse problematiche che il tema dei beni sequestrati e confiscati a cosa nostra porta con sé. Su questo percorso, nei giorni scorsi il nostro impegno è stato peraltro premiato con un primo risultato, cioè la calendarizzazione da parte della Commissione giustizia del Senato del ddl di iniziativa popolare "Io riattivo il lavoro", che ci vede tra i promotori.

I temi che sono stati sotto i riflettori in questa settimana sono quelli della sorte dei lavoratori coinvolti nei sequestri e nelle confische, rilanciati dalle manifestazioni degli edili interessati e dei dipendenti di un Bingo di Palermo; inoltre il ruolo degli amministratori giudiziari e le farraginosità dei percorsi di riaffidamento. Voglio innanzitutto chiarire che la Cgil non ha mai inteso aprire un fronte polemico con giudici e amministratori giudiziari, ma piuttosto sollevare, lo ribadisco, il problema concreto di norme inadeguate che oggi non rendono fluidi e tempestivi i percorsi di riuso ai fini sociali delle aziende confiscate, che spesso non sopravvivono con tutte le conseguenze del caso sul piano economico per l'area interessata e dell'occupazione. Nei periodi intermedi, successivi al sequestro, inoltre la lunghezza dei tempi e le tutele inadeguate lasciano i lavoratori senza reddito per tempi insostenibili e questo accade anche quando sono stati sperimentati percorsi sindacali che hanno portato alla riduzione al minimo della manodopera, come nel caso della vertenza del Bingo di Palermo.

Mi preme sottolineare la posizione della Cgil al riguardo dei dipendenti delle ex aziende di mafia. Chiarito che la Cgil non difende in nessun caso mafiosi, anche se sono lavoratori, c'è da rilevare che l'ingresso del sindacato in queste aziende è possibile sempre solo dopo il sequestro. Prima infatti è la mafia a far da padrona con tutto il suo potere di assoggettamento e di condizionamento dei lavoratori, anche di quelli non mafiosi. Per la Cgil entrare nelle aziende sequestrate significa potere contribuire a ridare dignità al lavoro che in esse si svolge, a fare capire ai lavoratori che non lo sappiano già che sono titolari di diritti nella legalità e che la mafia questi diritti glieli sottrae. Contribuire dunque a una presa di coscienza sul fatto che lo sviluppo e il lavoro si affermano e si rilanciano nella e con la legalità e non assecondando meccanismi mafiosi che come è noto portano all'arricchimento di pochi e al sottosviluppo generale. Abbiamo del resto dimostrato in più casi la nostra disponibilità a trattare su esuberanti e problematiche attinenti al personale di queste aziende con la strumentazione sindacale di cui si dispone e al fianco di chi è impegnato nell'obiettivo comune di bonificare queste aziende.

Noi riteniamo che le aziende sequestrate e confiscate debbano vivere, per contribuire alla ripresa dei territori prima in mano alla mafia, per segnalare con forza che la legalità produce lavoro e ricchezza: è questo il nostro unico obiettivo. E da questo punto di

vista l'iniziativa dei promotori di "Io Riattivo il lavoro" è stata lungimirante: un'iniziativa che punta a far fare alla legislazione antimafia un passo avanti nel solco tracciato dalla Rognoni - La Torre. La necessità di aggredire i patrimoni dei mafiosi, di restituirli alla collettività e all'economia legale è un'intuizione fondamentale della lotta contro cosa nostra: adesso bisogna fare un passo avanti e il nostro auspicio è che la proposta di legge venga discussa e approvata quanto prima dall'Aula.

Il dibattito di queste settimane, che ha coinvolto un'ampia platea di interlocutori tra magistrati, amministratori giudiziari, sindacati, Confindustria, avvocati ed esperti, ha dimostrato che c'è una maggiore e diffusa consapevolezza dei problemi sul tappeto, cui speriamo faccia riscontro un'adeguata e tempestiva capacità di risposta della politica.

Non deve passare il principio che arriva lo Stato e si perde il lavoro: questo è un punto fondamentale. E arrivato il momento che le nostre proposte per l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori vengano valutate e accolte per rendere veloci e immediatamente visibili i passaggi alla legalità delle aziende, garantendone sopravvivenza e rilancio nella legalità, togliendo alla mafia qualunque spazio di manovra. Le aziende confiscate sono il simbolo dello Stato che ha la meglio sulla mafia, possono diventare modelli di legalità economica e rappresentano una opportunità di lavoro da valorizzare, un lavoro dignitoso e legale. Il punto di vista della Cgil su questo argomento sta tutto dentro "Io riattivo il Lavoro. Come sindacato siamo certo consapevoli di operare su un terreno minato ma non intendiamo sottrarci al dovere e alla precisa responsabilità di dare il nostro contributo per la legalità, come nella nostra lunga storia abbiamo sempre fatto.

LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE



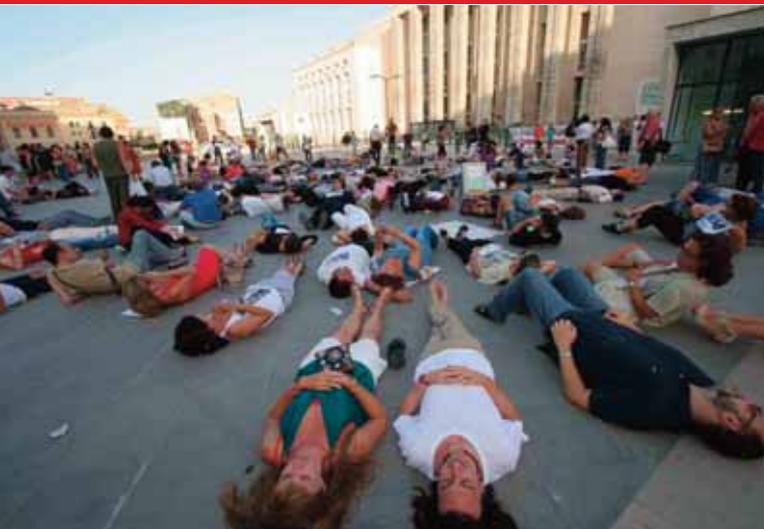
**IO RIATTIVO  
IL LAVORO**

Le aziende confiscate alla mafia  
sono un bene di tutti.

# A Palermo flash mob per Di Matteo

## In piazza oltre un migliaio di persone

Giusi Titone



**D**ecine sono state le associazioni antimafia e oltre un migliaio le persone che, lunedì 18 novembre, sono scese in piazza Verdi, a Palermo, per partecipare al Corteo di solidarietà per Nino Di Matteo, il magistrato palermitano che, insieme alla restante parte della magistratura che indaga sulla trattativa Stato - mafia, sono stati oggetto di nuove intimidazioni da parte del boss Totò Riina. I partecipanti al corteo sono arrivati davanti al palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo, dove sono stati appesi due striscioni sulla facciata del palazzo con le scritte: "Uniti tra noi, uniti per voi contro la mafia" e "Si muore quando si è lasciati soli"; subito dopo, per sensibilizzare la lotta contro la mafia, è stato inscenato un flash mob, avvenuto con la simulazione di alcuni spari, finiti i quali i partecipanti si sono gettati a terra.

Tra la folla che ha sfilato al corteo di solidarietà ci sono stati molti attivisti di Libera, Addiopizzo, Agende Rosse, Anpi, Centro Impastato, Un'altra storia, Casa memoria, Contrariamente - Rum. Questi ultimi hanno appeso uno striscione nell'atrio della facoltà di giurisprudenza su cui si legge "Tu da che parte stai? Con Di Matteo". Tra gli attivisti, a farsi sentire con maggiore vigore e determinazione è il popolo delle Agende Rosse che rivolge all'amministrazione comunale alcune richieste, la più urgente delle quali è di firmare un documento per fare in modo -spiegano i portavoce dell'associazione - che la commissione parlamentare antimafia si occupi maggiormente dei rapporti tra Stato e Cosa Nostra. E' stata richiesta anche la convocazione del Comitato per l'ordine e la sicurezza nella città di Palermo e Messina e l'adozione immediata di urgenti provvedimenti dell'incolumità dei magistrati minacciati da Totò Riina e dell'avvocato Repici minacciato da Rosario Cattaf; tra le altre richieste: l'archiviazione da parte del Csm del procedimento disciplinare avviato a carico del sostituto procuratore Nino Di Matteo che in un'intervista avrebbe rile-

vato l'esistenza di intercettazioni telefoniche tra Nicola Mancino ed il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Anche il movimento fondato da Rita Borsellino, Un'altra storia, forte della petizione online dello scorso 14 novembre avviata in difesa dei magistrati della procura di Palermo, scende in piazza per manifestare la solidarietà per i magistrati minacciati dalla mafia.

"Siamo tutti con Di Matteo e le istituzioni che combattono la mafia. Ci sono ancora troppi politici collusi. Fino a quando non verranno buttati fuori, la mafia continuerà ad esistere". E' questo quanto ha dichiarato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, unitosi al corteo per manifestare la sua vicinanza a Di Matteo, augurandosi che la commissione antimafia si occupi presto di questi fatti gravi. Il sindaco ha peraltro aggiunto che questo corteo di solidarietà serve anche a dare un contributo di legalità a tutto il Paese, non solo a Palermo, nella battaglia contro la mafia e le suoi atti riprovevoli.

A far sentire la sua voce in difesa e a sostegno degli atti intimidatori a danno della magistratura è anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta, il quale è intervenuto al corteo dicendo che "le istituzioni sono pronte a sventare ogni minaccia e devono migliorare soprattutto le leggi e penalizzare maggiormente chi fa le estorsioni", il tutto deve avvenire attraverso maggiori controlli sugli appalti e con l'aiuto di un sistema di giustizia più veloce e più certo. Crocetta ha anche sottolineato che ci vorrà molto tempo prima che denunce si traducano in azioni concrete della magistratura e che ciò che in questo momento conta è far sapere a Di Matteo di non essere solo perché la lotta alla mafia e ai suoi affari illegali è un fatto irreversibile, dal quale non si torna indietro e che necessità della costante vicinanza di ciascuno di noi.

Come emblema di questa giornata di solidarietà appare il messaggio contenuto nella lettera del pm Nino Di Matteo, letta durante la manifestazione di sostegno nei suoi confronti e degli altri magistrati impegnati nel processo sulla trattativa Stato - mafia; nel messaggio il pm esprime i suoi ringraziamenti ai tanti cittadini che hanno voluto manifestare la loro vicinanza: "Tutto ciò costituisce per noi magistrati uno stimolo a portare avanti il nostro lavoro con dedizione e spirito di servizio che si contrappone alla colpevole indifferenza di tanti. La difficile strada per liberare il Paese dalla mafia - ha concluso Di Matteo - passa anche da manifestazioni come questa, dalla necessità di una rivoluzione culturale che segnerà veramente il tramonto del fenomeno mafioso".

# Trapani-Caltanissetta, nuove minacce ai pm

## Le intimidazioni non fermano le inchieste

Naomi Petta

**N**on terminano le minacce nei confronti del procuratore aggiunto di Caltanissetta Domenico «Nico» Gozzo. L'anonimo ha «scelto» la guardia di finanza di Palermo. Lì è arrivata una telefonata nella quale viene preannunciato un attentato contro il magistrato che a Caltanissetta sta guidando assieme al procuratore capo Sergio Lari il pool che ha riaperto le indagini sulle stragi del '92 e rappresenta l'accusa nel processo «quater» sulla strage di via D'Amelio. L'anonimo, nella telefonata alle fiamme gialle, avrebbe specificato che l'attentato si doveva compiere sotto la casa di Palermo del magistrato. Immediatamente è scattata una bonifica della zona che non avrebbe confermato l'allarme lanciato con la telefonata. Gli investigatori stanno anche analizzando le immagini riprese dalle videocamere piazzate davanti all'abitazione del procuratore per accertare l'esistenza di movimenti sospetti. Non è la prima volta che Gozzo è vittima di intimidazioni. Nell'aprile scorso due furono le lettere anonime che annunciavano attentati. Una prima generica, una seconda una sorta di precisazione. Secondo l'anonimo dietro la vicenda ci sarebbe stato un piano del boss latitante Matteo Messina Denaro, che avrebbe assecondato un disegno di suoi non meglio precisati «amici romani». Ancora prima altre due circostanziate minacce erano state indirizzate nei confronti di Nico Gozzo e del suo capo Sergio Lari. Nel gennaio di tre anni fa venne anche indicato il luogo dove doveva essere compiuto l'attentato: la bretella che collega l'autostrada Palermo-Catania con il capoluogo nisseno. Questo progetto di attentato era stato inserito in tre relazioni redatte dalla Dia e dai carabinieri. Relazioni che mettevano in guardia i magistrati dalla ripresa dello stragismo mafioso e che si basavano su tre lettere anonime che sarebbero state spedite dal quartiere palermitano di Brancaccio.

Nei confronti di Nico Gozzo la massima attenzione scattò all'indomani di un inquietante episodio che si verificò nell'ottobre dello stesso anno. Vi fu una misteriosa incursione nella villa a mare, a Terrasini, del magistrato. Fu lo stesso Gozzo a raccontare che gli ignoti entrarono nella sua villa rovistando ovunque, ma che andarono via senza portare via nulla. Sull'ultima telefonata giunta alla guardia di finanza di Palermo un'indagine è stata avviata dalla Procura palermitana. Il Procuratore Francesco Messineo non entra nei particolari della vicenda, si limita a dire che si tratta di «una telefonata che ricalca quelle precedenti». Presidente della Regione Rosario Crocetta in una nota esprime la sua «solidarietà personale e quella dell'intero governo» e chiede di «elevare la vigilanza e la mobilitazione democratica».

È sempre più pesante il clima anche alla Procura di Trapani: alle



pesantissime intimidazioni rivolte nei mesi scorsi al procuratore Marcello Viola e ad alcuni sostituti come il pm Andrea Tarondo, sono seguiti altri episodi molto inquietanti. Al centralino del tribunale sono arrivate lettere e telefonate con minacce di morte e riferimenti specifici a indagini in corso, al palazzo di giustizia è stato, poi, recapitato un pacco con dentro l'ennesimo biglietto intimidatorio e ad una pm è stata recapitata un pagina di giornale con la foto di una donna terrorizzata e sotto la frase «abbiate paura tutti».

Il procuratore ha trasmesso tutto alla Procura di Caltanissetta che indaga sugli episodi. Nelle scorse settimane l'aggiunto nisseno Lia Sava è andata a Trapani a sentire i colleghi. E sul caso Trapani il 25 settembre scorso è intervenuto al Csm il giudice Tommaso Virga che ha richiamato l'attenzione dell'organo di autogoverno dei giudici sulle lunghissima catena di minacce di cui sono vittime i magistrati. Gli inquirenti sospettano che dietro la lunga sfilza di minacce e avvertimenti ci sia una sola mano. Difficile capire quale sia l'inchiesta che ha dato fastidio: la Procura di Viola ha in ballo una serie di attività istruttorie importanti.

Quella relativa alla misura di prevenzione a carico dell'ex patron della Valtur Carmelo Patti, quelle sulla pubblica amministrazione, quella, scottante, su presunti ammanchi nelle casse della Curia che ha al centro un sacerdote, don Ninni Treppiedi, che dalla scorsa estate collabora con i magistrati e sarebbe a conoscenza di una miriade di informazioni che potrebbero consentire ai pm di aprire più di un'indagine.

# Zen: il documentario di Anna Reiter lo ritrae come una Repubblica Libera

Melania Federico



**R**accontare la storia, le vicende, le ansie e le speranze della città. Talvolta facendo parlare proprio chi, con il suo lavoro quotidiano, è entrato negli ingranaggi delle lotte per la sopravvivenza, degli emarginati o in chi, facendo le inchieste, ha innescato il meccanismo della ricerca della verità. È così che Anna Reiter ha rappresentato nel suo documentario - dedicato anche a Marianna Bartocelli e Peppino Impastato- la "Repubblica Libera dello Zen". È la storia di un quartiere, lo Zen, uno dei cosiddetti quartieri satellite, insediamenti popolari per palermitani confinati a Palermo. È la storia di questo luogo, dei suoi abitanti strappati dai catoli del centro, fuggiti dal terremoto del '68 e dell'occupazione delle case popolari che ne seguì, della voglia di riscatto e del tentativo di rinascita di un intero quartiere che ha inizio negli anni '70 da un articolo del giornale l'Ora dell'ottobre 1970 a firma di Salvo Licata, cantore della "città nera", di una Palermo buia e perdente. Il suo obiettivo era quello di dare dignità letteraria alla vita e alle battaglie degli emarginati. La voglia di riscatto dello ZEN fu appoggiata e sostenuta dal Movimento che in quegli anni stava scuotendo l'intero paese e fu accolta a livello nazionale come un segno di riscossa, una sfida al potere. Era il periodo in cui Danilo Dolci denunciava lo strapotere mafioso nella valle del Belice distrutta dal terremoto. Erano gli anni di "Radio aut" e della voce libera, ironica e coraggiosa di Peppino Impastato. E tanti scesero a Palermo per l'occupazione dello ZEN, per quel sogno, quel barlume di speranza e di voglia di rinascita dei sottoproletari che accomunava tutti, dagli operai di Mirafiori ai lavoratori dei cantieri navali di Genova e Palermo.

Allo Zen gli assegnatari sono famiglie operaie di impiegati di artigiani piccoli commercianti e disoccupati. Un forte gettito di presenze fu dato dal terremoto, era gente che veniva ad occupare le case alla spicciolata, per sfuggire alle trappole dei rioni consunti di Palermo, S.Pietro, la Magione, lo Spasimo. Fatti in seguito gli ac-

certamenti, queste famiglie -oltre quattrocento- furono riconosciute come aventi diritto all'alloggio popolare e vi sono rimaste. L'inchiesta mise in evidenza i problemi e il degrado in cui era costretto a vivere quel primo sparuto nucleo di "residenti": non esistevano strade, illuminazione, scuole, ambulatori, in compenso proliferavano orde di topi e intere colline di immondizia. Scaldati decise di trasferirsi allo Zen e di trovare uno spazio dove lavorare con i bambini del quartiere. Ma da subito emersero le reali esigenze degli abitanti a cui via via si aggiunsero altri che venivano dai rioni dimenticati del sottoproletariato palermitano che, scacciati dalla città, avevano prima di tutto un'urgenza abitativa.

La mancanza assoluta di infrastrutture della zona e il bisogno di case creò una miscela esplosiva che sfociò poi nell'occupazione degli alloggi dell'Istituto case popolari. Il movimento fu appoggiato e sostenuto da quel Movimento che in quegli anni stava scuotendo l'intero paese e fu accolto a livello nazionale come un segno di riscossa, una sfida al potere.

Il documentario è stato presentato presso l'Auditorium della Rai ha visto la partecipazione del giornalista Mario Azzolini, della regista Anna Reiter, di Vincino, giornalista e vignettista che insieme a Licata ebbe un ruolo importante nell'organizzazione del movimento allo Zen. Tra gli intervenuti anche Costanza Licata, figlia di Salvo, che ha cantato alcune canzoni scritte dal padre che furono la colonna sonora del racconto della Palermo degli ultimi. L'attore e cuntista Salvo Piparo ha interpretato, invece, alcune delle fantastiche e ironiche rime di Peppe Schiera che Salvo Licata ha raccolto dalla tradizione orale tramandata nei quartieri storici della città.



# La “sbirritudine” di Provenzano per Giuffrè “Riina venduto per far pace con Stato”

Ci fu la trattativa, fra lo Stato e la mafia?, chiede l'avvocato Giovanni Anania, legale di Totò Riina. «La risposta è affermativa — dice lapidario Nino Giuffrè, il pentito soprannominato Manuzza —. Con quale risultato però non so dirlo». E perché la scelta della mafia di appoggiare Forza Italia, nel '94?, chiedono altri difensori. «Eravamo saltati sul carretto del vincitore. Perché avevamo avuto garanzie precise». Marcello Dell'Utri in aula non c'è, ma è lui l'uomo che avrebbe dato quelle garanzie, lui il mediatore, lui il tramite fra Cosa nostra e lo Stato nel periodo delle stragi del '92-'93 e successivamente. L'ex senatore, condannato a 7 anni per concorso esterno e in attesa del verdetto definitivo, è il protagonista involontario del secondo dei tre giorni di deposizione di Giuffrè al processo sulla trattativa Stato-mafia: si proseguirà giovedì, con le domande dell'avvocato Basilio Milio, che venerdì scorso ha depositato verbali di interrogatorio e ne ha chiesto l'acquisizione, per poter fare domande anche su questi argomenti.

Giuffrè è un fiume in piena. Si va da Claudio Martelli, considerato «un traditore, sia per quanto riguarda Cosa nostra che per quel che riguarda Craxi», al «papello»: «Di cose scritte non mi risulta niente», dice Giuffrè non ammettendo l'esistenza della lista di richieste ricattatorie di Riina allo Stato. Rimane in piedi però la sostanza: «Nel '93 c'erano due discorsi, quello violento, che serviva per far venire fuori altri punti d'appoggio, e quello delle problematiche che interessavano Cosa nostra», cioè i temi condensati proprio nel papello, dall'alleggerimento del 41 bis alla legge sui pentiti. Ma chi sostituì il mediatore Ciancimino, «andato in missione nell'interesse di Cosa nostra», dopo il suo arresto e il suo accantonamento di fatto nella trattativa? «So che alla fine del '93, inizi '94, il suo posto lo prese Dell'Utri», risponde il pentito. A dirlo sarebbe stato Bernardo Provenzano. L'ex senatore del Pdl è stato definitivamente assolto dalle accuse relative ai fatti successivi al '92, ma le accuse contro di lui fioccano: «C'era un'attesa generale e positiva per Forza Italia e noi siamo saliti su questo “carretto”. Però non è che Cosa nostra sale sul primo carretto che passa. Ci sono state garanzie precise da parte di Dell'Utri». E non solo da parte sua. Perché la trattativa, di cui Giuffrè non conosce l'esito, fu portata avanti anche da Ciancimino e dai fratelli stragisti Filippo e Giuseppe Graviano: «I discorsi cominciarono nel '91 e poi sono dilagati nelle stragi».

Poi il pentito affronta la “sbirritudine” del boss Provenzano. «Siamo in buone mani», disse Binnu a Manuzza. In buone mani perché vicini a Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri e a Forza Italia, il partito (recentemente risorto, da anni al potere con nomi diversi) cui nel '94 Provenzano e gli altri capimafia decisero di «dare aiuto». Giuffrè, ex componente della commissione, racconta al processo sulla trattativa Stato-mafia gli anni in cui i corleonesi di Totò Riina decisero di sfidare lo Stato, incontrando prima il consenso e poi la dissociazione, sempre più evidente, di «Binu». Che mandò, col consenso di Totò Riina, il suo amico Vito Ciancimino «in missione» esplorativa e operativa dai carabinieri del Ros. Lo stesso Riina poi venne arrestato, venduto proprio da Provenzano, conquistato dalla filosofia della sommersione e del «calati juncu ca passa la china». Riina fu «comprato» da pezzi dello Stato. Per stringere accordi, alleggerire le condizioni carcerarie, ritoccare la legge sui pentiti, in senso favorevole a capi e picciotti.

Giuffrè risponde alle domande dei pm Vittorio Teresi, coordinatore



del pool, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia. In aula c'è anche il procuratore, Francesco Messineo, che rimane per tutte e otto le ore di interrogatorio. È ancora forte la tensione per le minacce che Riina, uno degli imputati, ha rivolto ai pm del gruppo. L'udienza si tiene con gli spalti gremiti: la città è vicina ai pm minacciati e don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, sta un paio d'ore in aula assieme ai propri legali di parte civile. In apertura il presidente della seconda sezione della Corte d'assise, Alfredo Montalto, riapre, nella sostanza, la questione della testimonianza — già ammessa — del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Che il 7 novembre aveva scritto una lettera ai giudici, dichiarandosi disponibile a deporre, ma aggiungendo di avere ben poco da dire. Giuffrè ha ripercorso la storia delle stragi del '92, partendo dalle riunioni della commissione, in cui si decise la condanna a morte tanto dei «nemici giurati Falcone e Borsellino» quanto dei politici che si erano rivelati inaffidabili e, in testa Salvo Lima, dovevano essere uccisi per l'esito infuato del maxiprocesso. La prima parte del programma andò come previsto: però, dice Manuzza, uccisi Lima e i due magistrati, con le scorte e Francesca Morvillo, ucciso l'esattore Ignazio Salvo, «ho trovato un Provenzano completamente diverso, riciclato». Il Provenzano della trattativa, della sbirritudine, dei sospetti di scambi interessati di contatti e informazioni con i carabinieri e le forze dell'ordine, con l'idea del tradimento ai danni di Riina, che dal canto suo «era un purosangue, mai stato sbirro». Fino all'approdo dell'appoggio elettorale al nuovo soggetto politico, Forza Italia, mentre «tutto il vecchio, la Dc e gli altri partiti, finivano al macero».

# L'appello di Confindustria: Tutelare beni confiscati e lavoratori

Antonella Lombardi

“Nella provincia di Palermo il 90% delle imprese in amministrazione giudiziaria sopravvive, in pratica non esiste un'impresa che abbia una procedura fallimentare”. A dirlo è stato Ugo Riccardo Tutone, di Confindustria Giovani, a margine del convegno "La scoperta dei beni confiscati: verso l'utilitas publica", promosso da Confindustria Palermo. Il dato riguarda tutte le aziende in amministrazione giudiziaria e non solo quelle sequestrate alla mafia. “E' un dato inverso rispetto a quelli riscontrati su scala nazionale, ed è eterogeneo poiché riguarda sia srl che imprese individuali – sottolinea Tutone – Ciò dimostra che è l'amministratore giudiziario a fare la differenza sul territorio, per questo riteniamo utile affiancarvi un imprenditore che si occupi della gestione delle imprese attraverso l'istituzione di un albo imprenditoriale”. L'incontro nella sede di Confindustria Palermo è stato pensato per discutere criticità e proposte della gestione dei beni confiscati; tra i relatori, il magistrato Silvana Saguto, presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo; Antonio Balsamo, presidente della sezione misure di Caltanissetta; Giovanbattista Tona, consigliere di corte d'Appello di Caltanissetta, e l'amministratore giudiziario Gaetano Cappelano Seminara. “Con questo incontro auspichiamo una maggiore collaborazione con le misure di prevenzione – ha aggiunto Tutone – mantenere il livello occupazionale è indispensabile nella gestione delle imprese”.

“L'amministratore giudiziario non può limitarsi a essere un custode, poiché oggi non esiste più un tipo di ricchezza statica, ma deve prendere in carico una realtà economica complessa che fino al giorno prima aveva una sua vita e deve vedere come farla proseguire sul mercato – sottolinea Giovanbattista Tona, consigliere di Corte d'Appello di Caltanissetta – Non sono d'accordo sul fatto che l'amministratore giudiziario debba essere un manager, perché spesso le imprese mafiose si sono servite di ottimi manager. Ci vogliono persone con buone competenze manageriali, ma occorrono altre competenze per prevenire il rischio di infiltrazioni. L'amministratore giudiziario deve interpretare un nuovo ruolo”. Dello stesso parere anche Antonio Balsamo: “La credibilità della nostra azione antimafia si misura anche dalla sua capacità di ristabilire le regole del libero mercato in un'area come la Sicilia sottoposta a una pesante pressione delle organizzazioni mafiose e quindi dalla capacità di creare sviluppo. Sicuramente in questa prospettiva è centrale il confronto con le altre istituzioni e associazioni rappresentative degli imprenditori e dei lavoratori. Un modello di intervento praticato con molti risultati anche al tribunale di Milano”. Il magistrato Silvana Saguto ha posto anche l'accento sul fatto che vada cambiata la legge su beni confiscati: “Sono d'accordo con il prefetto Caruso quando rileva che la legge antimafia va cambiata, perché è piena di criticità, soprattutto in fase di udienza di verifica dei crediti perché non consente di verificare la buona fede che si può esercitare solo nella fase della procedura concorsuale. L'accertamento dei debiti pregressi è la prima criticità. Per un'impresa che non è sul punto di fallire ed è in grado di



continuare si potrebbe chiedere che la verifica della buona fede avvenga prima della conclusione del procedimento – aggiunge Saguto – Nell'affrontare questo tema va tenuto presente che l'impresa mafiosa è pronta a farsi carico di qualunque costo, a qualunque condizione e contro qualunque legge. Il fine di queste misure non può essere affittivo, ma di prevenzione. Va tenuto conto, infine, di un condizionamento paradossale, in base al quale il mercato si rifiuta di trattare con quell'imprenditore che non è mafioso, perché è uscito da quella zona di influenza”. “Confindustria ha già dato una grande disponibilità alle aziende confiscate che escono dalla distorsione del mercato - ha dichiarato il presidente di Confindustria Palermo Alessandro Albanese - Sappiamo che ci sono difficoltà enormi quando queste rientrano nelle regole del mercato, sia con i fornitori che con i clienti, e che il recupero del credito è difficile”. “Un'impresa – continua Albanese – non può non avere un imprenditore. Se le aziende vengono considerate patrimonio del territorio, per il valore sociale che queste ricoprono in termini di redistribuzione della ricchezza e nella creazione dei posti di lavoro, vanno risanate. C'è bisogno quindi accanto a chi garantisce le giuste pratiche della legalità, di un imprenditore che garantisca la giusta gestione anche nei confronti del mercato”. “Spesso, quando l'impresa è sospettata di essere uno strumento della criminalità organizzata, il sequestro di prevenzione costituisce un momento drammatico; la sfida, invece, per lo Stato che interviene per difendere e affermare la legalità, deve essere quella di trasformare questo momento drammatico in un momento dalla portata salvifica tale da vincere la paura della nomina dell'amministratore giudiziario”.

Ne è convinto l'avvocato Nino Caleca, intervenuto durante il convegno promosso da Confindustria Palermo. “La legalità deve avere un volto affascinante e non essere vista come una

# A Palermo il 90% imprese in amministrazione giudiziaria riesce a tornare sul mercato

sciagura - ha aggiunto Caleca - L'impresa deve far parte di diritto di una zona franca della legalità, con precedenza totale nei rapporti con le banche e le amministrazioni e avere sgravi fiscali e contributivi che permettano di far vivere il momento del sequestro come un momento di liberazione, e non di oppressione. In questo modo l'azienda non sarà costretta a licenziare nessuno, ma dovrà occuparsi di restare sul mercato. Per facilitare questo percorso bisogna creare delle norme che consentano di accompagnare l'impresa, negli anni del sequestro, in un percorso di legalità; magari uscendo dalle secche dei rispettivi ambiti e collaborando con gli attori del mercato. Penso anche a una figura speciale, un soggetto che chiamo 'manager della legalità' che, accanto all'amministratore giudiziario, possa garantire lo sviluppo dell'azienda, concordandola con le categorie. E' infatti un vulnus inammissibile nei confronti del movimento antimafia vedere operai e sindacati schierati contro i magistrati della sezione misure di prevenzione - ha concluso Caleca - non spetta a loro il compito di garantire la sopravvivenza sul mercato delle imprese: le aziende sottoposte a sequestro non sono un problema dell'amministratore giudiziario, ma del mercato e dei soggetti che vi agiscono".

Sia il pm Saguto che l'amministratore giudiziario Cappellano Seminara si sono detti concordi sul fatto che "presupposto fondamentale dell'amministrazione giudiziaria è il rispetto assoluto della legalità. Spesso si sente dire che la legalità ha un costo che molto spesso non consente di essere competitivi sul mercato. Ciò che infatti caratterizza la precedente gestione mafiosa, a parte le condizioni di intimidazione che l'hanno avvantaggiata sul mercato, sono una serie di violazioni di legge che le hanno permesso di abbattere i costi in maniera considerevole. L'amministratore giudiziario, invece, deve veicolare la produzione trasmettendo legalità nell'interesse dell'autorità giudiziaria e dello Stato, recidendo tutti quei rapporti e quei vantaggi che la precedente gestione mafiosa aveva conferito all'attività imprenditoriale". "Nella mia esperienza non ho mai registrato il pieno rispetto della legalità - ha sottolineato l'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara che a Palermo ha curato una delle più grosse confische, quella al



costruttore palermitano Vincenzo Piazza - i modelli di organizzazione e controllo sono linee guida fondamentali; invece mi è capitato di constatare come all'interno di un'impresa non si conoscesse l'esistenza di corsi di formazione, e come non ci fosse una partecipazione attiva e proattiva da parte dei sindacati che ritengo fondamentali non solo come parte sociale, ma perché il sindacato costituisce il termometro delle opposte esigenze. Una società in amministrazione giudiziaria non è avulsa dal contesto: abbiamo società, come le cave, che forniscono materiale per realizzare opere pubbliche - ha aggiunto Cappellano Seminara - il nostro insediamento in un tessuto economico finanziario deve essere pertanto sentito dalla collettività e dalle amministrazioni come un esercizio di garanzia della conservazione di un centro economico di ricchezza comune. Consegnare all'erario dello Stato beni per 1 miliardo e 200 milioni di euro e' importante perché si è gestito un bene comune. E in tempi di revisione di spesa e conti pubblici come quelli attuali va tenuto presente che abbiamo consegnato 43 scuole alla città di Palermo, ciò per il Comune corrisponde a un risparmio di 11 milioni di euro l'anno".

## Trapani, confisca di beni per oltre 8 milioni di euro

**C**onfisca di beni per oltre 8 milioni di euro nei confronti di un 68enne, originario di Trapani, arrestato nel giugno 2009 con l'accusa di estorsione e condannato per questo reato, nel 2010, alla pena di anni 5 di reclusione. Il provvedimento è stato disposto dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani e riguarda un ingente patrimonio, costituito da aziende, immobili, terreni, motoveicoli e disponibilità finanziarie.

L'indagine della magistratura trapanese, culminata negli arresti eseguiti nell'estate del 2009, aveva interessato una platea di soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, estorsione, spaccio di stupefacenti ed intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra, nonché la latitanza di Matteo Messina Denaro ed i collegamenti del boss con

i palermitani Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Alla luce di queste risultanze e degli esiti delle investigazioni economico - patrimoniali svolte dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, che hanno posto in risalto le forti discordanze tra il patrimonio e le disponibilità riconducibili al soggetto e le sue fonti di reddito ufficiali, il Tribunale di Trapani ha disposto la confisca di una società cooperativa operante nella vendita e riparazione di mezzi agricoli, una ditta individuale operante nel settore delle colture viticole, 7 fabbricati (2 abitazioni, 1 deposito commerciale e 4 rimesse), 10 terreni, 5 motoveicoli e diversi conti correnti, per un valore complessivo di oltre otto milioni di euro, ritenuti frutto del reimpiego delle attività criminose e dei proventi delle estorsioni.

# Pd, a Renzi il primo round delle primarie

## Polemica al fulmicotone con D'Alema

Dario Carnevale



**M**atteo Renzi si aggiudica la prima tappa della corsa alla segreteria nazionale del Partito democratico, vince lasciando dietro di sé non poche contestazioni oltre che una polemica al fulmicotone con Massimo D'Alema. Nella sfida fra gli iscritti (hanno votato quasi 300.000 tesserati al Pd attraverso 7.000 circoli) il 46,7% dei consensi è andato al sindaco di Firenze, il 38,4% a Gianni Cuperlo, il 9,2% a Pippo Civati e il 5,7% Gianni Pitella.

«Ora cambia tutto» scrive a caldo su twitter Renzi. Sul fronte opposto Cuperlo commenta: «Per mesi hanno raccontato che il congresso sarebbe stato un plebiscito, una strada asfaltata per il sindaco di Firenze. Mi davano al 5% e sono al 40% o giù di lì» e assicura «la partita per le primarie è ancora aperta, Renzi non è il nuovo, riproduce il ventennio passato». Il comitato di Cuperlo contesta i dati di molti circoli, in particolare quelli di Salerno (dove indaga anche la Procura) e bolla come «incongruenti» i numeri forniti da Davide Zoggia, responsabile nazionale dell'organizzazione. «Renzi quando perde lo dice – ricorda Dario Nardella, parlamentare di area renziana – sarebbe bello se Cuperlo, appoggiato da Bersani, ora facesse altrettanto».

Passando ai numeri, Cuperlo strappa a Renzi città importanti come Roma (54,4%), Milano (41,4%), Bologna (51,8%), Napoli (40%) e quattro regioni Molise (61,5%), Sicilia (47,5%), Emilia Romagna (43,6%) e Basilicata (38%). In Umbria e Liguria i due sfidanti sono testa a testa. Il sindaco di Firenze, di contro, conquista Torino (47%), Palermo (46%) e la città che amministra (54,1%), fa il pieno in Campania (55,1%), nelle Marche (53%), in Sardegna (52%), in Friuli Venezia Giulia (51,8%) e in Toscana (51,3%).

In Sicilia, in attesa di sapere cosa farà il governatore dell'Isola Rosario Crocetta: «Chi voterò? Ancora non l'ho deciso, da presidente vorrei garantire l'unità del partito», a cantare vittoria sono i cuper-

liani, primo fra tutti Antonello Cracolici. In totale, nell'Isola, Cuperlo raccoglie 14.110 preferenze, Renzi 12.659, Civati 1.697 e Pitella 1.246. A Palermo i voti di scarto sono appena 3, il sindaco di Firenze vince in provincia mentre Cuperlo in città, finisce così con 2.007 preferenze per il primo e 2.004 per il secondo. Il sindaco di Firenze stravince a Messina con 3.182 voti, (Cuperlo arriva appena a 945) e a Trapani 1.197 contro 466. A Siracusa si afferma con 971 preferenze, a scapito del suo diretto sfidante che ne prende 664. Il rottamatore vince, infine, a Ragusa prendendo 642 consensi contro i 498 di Cuperlo. Quest'ultimo, viceversa, fa il pieno ad Enna dove raggiunge 2.417 voti contro i 370 di Renzi, è primo anche ad Agrigento con 3.155 preferenze a fronte delle 1.474 prese dal rottamatore; a Caltanissetta: 2.058 a 1.270 e a Catania 1.903 voti contro 1.546. Fra renziani e cuperliani si rincorrono le dichiarazioni al vetriolo su Enna e Messina, le città in cui i due sfidanti hanno raccolto maggioranze bulgare. «Cuperlo ha vinto grazie a personaggi discussi come Crisafulli» commentano i sostenitori di Renzi, «a Messina i voti dichiarati sono stati più dell'intero Friuli Venezia Giulia» ribattono dal comitato Cuperlo.

Dalla Sicilia a Roma il clima non cambia, anzi peggiora. Lacerati dal caso Cacellieri e dalla legge elettorale, i democratici anaspano nel mare delle polemiche interne. Renzi attacca D'Alema colpevole, secondo il sindaco, di «aver distrutto la sinistra». La replica dell'ex premier non si fa attendere, «non sono abituato a porgere l'altra guancia» chiarisce prima di lanciare il proprio affondo: «Il vero cavallo di battaglia di Renzi, che di idee nuove ne ha pochissime, è attaccare me. È spiritoso, brillante, ma è superficiale e questo non depone a favore di chi dovrebbe diventare il leader del più grande partito». Non fa sconti D'Alema, che aggiunge: «La dialettica vecchi-giovani è falsa. Molti quadri giovani del partito sono con Cuperlo e invece, grazie a De Luca, Bassolino, Veltroni, Fassino e Franceschini, Renzi è ormai l'uomo dell'establishment. Vedremo i prezzi che dovrà pagare a questo establishment».

L'8 dicembre, giorno delle primarie, si avvicina e in via del Nazareno cresce l'incubo gazebo vuoti, mentre il tutto contro tutti regna sovrano. Nemmeno Cuperlo si tira indietro, se la prende con Renzi: «Fa il furbo, annuncia documenti via twitter, ma non si confronta mai nelle sedi del partito» e coi suoi uomini «ci sono ministri come Franceschini e Delrio che chiedono al Pd di difendere il governo, ma sostengono al congresso un candidato che tutti i giorni terremota il governo. Finiamola con questo giochetto». Come se non bastasse sul partito si abbatte pure l'ira di un personaggio storico della sinistra, Achille Occhetto, che sulla vicenda dei democratici si lascia andare in un giudizio inequivocabile: «Se non si hanno più radici, si arriva a quello che vedo nella politica attuale, molti dirigenti sono degli zombi che fluttuano nel vuoto, non si sa da dove vengono e non si sa nemmeno dove vogliono andare. Non si può costruire il nuovo con il peggio del Pci e il peggio della Dc».

# Il Pdl si spacca, Alfano lascia Berlusconi Nel Nuovo Centrodestra tutto da organizzare

**S**e Sparta piange Atene non ride. Il clima infuocato in casa del Partito democratico è poca cosa rispetto a quel che accade nel Popolo della Libertà. Dopo mesi di tira e molla si è consumato l'addio fra Silvio Berlusconi (e i suoi falchi), pronto a riesumare Forza Italia, e Angelino Alfano (e le sue colombe) fondatore del Nuovo centrodestra. Lo strappo, avvenuto nel palazzo dei congressi dell'Eur, ha visto un cavaliere «addolorato» per le scelte fatte dal suo delfino prediletto. Attorniato tanto dalla vecchia guardia – Marcello Dell'Utri, Claudio Scajola e Antonio Martino – quanto dai nuovi colonnelli – Denis Verdini, Raffaele Fitto, Renato Brunetta, Daniela Santanchè e Daniele Capezzone – Berlusconi ha annunciato «una nuova primavera per Forza Italia, una resurrezione di un nome che abbiamo dentro il cuore», ammettendo, però, di non essere in grado di far cadere il governo Letta. L'ex pupillo Alfano, di contro, dall'Associazione della Stampa estera, parla di «passo amarissimo e doloroso», spiega che ha prevalso «l'amore per l'Italia» e annuncia quello che «non avrei mai creduto la nascita dei gruppi di Nuovo centrodestra, scelta che nasce dalla decisione di non aderire a Forza Italia». Dell'ex premier dice: «Ho avuto tantissimo da Berlusconi e io, nel mio piccolo, credo di aver dato tutto», azzarda una possibile coalizione insieme, ma chiarisce «il futuro siamo noi». Il nuovo partito, del quale molto probabilmente sarà il segretario, nasce dunque da un gesto di responsabilità verso il Paese: «Abbiamo deciso quando abbiamo visto che nel Pdl prevaleva la scelta del voto andando a nuove elezioni senza Berlusconi candidabile e oltretutto con il Porcellum». Dal rapporto con il cavaliere alla prospettiva dei prossimi impegni: «Non giudicateci ora ma tra dodici mesi, quando si potrà constatare se avremo mantenuto le promesse, nuova legge elettorale, stop al bicameralismo perfetto, elezione diretta del Capo dello Stato». Con il vicepremier si sono schierati Enrico Costa (pronto a guidare il gruppo alla Camera), Laura Bianconi (probabile capogruppo al Senato), Roberto Formigoni, Claudio Cicchitto e l'ex presidente di palazzo Madama, Renato Schifani. Dal Pdl sono traghettati nel neopartito 30 senatori e 27 deputati, 9 euro-parlamentari e 75 consiglieri regionali. Le regioni schierate con Alfano dovrebbero essere Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Sicilia. Esclusa, fino ad oggi, l'ipotesi che Scelta Civica possa confluire in Ncd, come ha chiarito lo stesso Alfano: «Vogliamo una coalizione grande, ma ognuno con la propria divisa».

Dalla capitale a palazzo dei Normanni, dopo la rottura, è partita la



corsa al riposizionamento dei vari big siciliani. All'Ars ci saranno due gruppi parlamentari, quello di Forza Italia (a farne parte Totò Cordaro, Roberto Clemente, Marco Falcone, Salvatore Pogliese, Giorgio Assenza e Giuseppe Milazzo) in cui dovrebbe aderire sia il Pid di Saverio Romano sia Grande Sud di Gianfranco Micciché. Non è tenero il giudizio di Romano: «Diciamo che nella valutazione di Alfano doveva avere prevalenza la gratitudine sulla presunta nuova opportunità. Così non è stato, vuole mantenere due piedi in una staffa». Micciché, invece, è già proiettato alla ricostruzione di Forza Italia in Sicilia: «Lo spirito deve essere quello del '94, la costruzione di un grande movimento aperto, che coinvolga imprenditori e professionisti». Nel gruppo del Nuovo centrodestra, invece, Francesco Cascio che si dice convinto: «Non ho dubbi, sto con Alfano, non penso ci sia futuro per movimenti estremi, molti sperano che Berlusconi li tolga dal guado ma questa volta non sarà così» e poi Nino D'Asero (uomo di Castiglione), Piero Alongi (braccio destro di Schifani) e Vincenzo Fontana (punto di riferimento di Alfano), Vincenzo Vinciullo (antagonista della Prestigiacoמו a Siracusa) e Nino Germanà. Resta da organizzare il partito – i soldi li ha sempre messi Berlusconi, particolare di non poco conto – dagli incarichi da assegnare alle sedi da far nascere, per finire con il simbolo, il logo Nuovo Centrodestra, infatti, l'ha già registrato Italo Bocchino nel 2011.

Da.C.

# Pdl, sondaggio dell'Istituto Demopolis: come cambia il consenso dopo la scissione

Per il 67% degli italiani la scissione del PDL era ormai inevitabile, essendo da tempo troppo lontane le posizioni di "falchi e colombe". È un'opinione che appare però minoritaria tra quanti avevano votato il partito di Berlusconi alle ultime Politiche, secondo i quali sarebbe stato preferibile mantenere l'unità del Partito. È uno dei dati che emerge da un sondaggio realizzato per Otto e Mezzo dall'Istituto Demopolis. Tra gli elettori del PDL, oltre sei su dieci si sentono ancora oggi politicamente vicini a Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Circa un terzo, invece, si riconosce in Alfano e nel nuovo Centrodestra. La sensazione complessiva, espressa dal 68% degli italiani intervistati da Demopolis per il programma condotto su LA7 da Lilli Gruber, è che comunque - dalla separazione consumata in casa del PDL - il Governo guidato da Enrico Letta esca per il momento rafforzato e più stabile, anche in vista del voto al Senato sulla decadenza di Berlusconi. "Una parte rilevante dell'opinione pubblica appare convinta di essere di fronte ad una separazione consensuale. È un convincimento - sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento - derivante in parte dalla storia dei due leader, ma anche dal tono delle ultime dichiarazioni di Alfano e Berlusconi. Per il 75% degli italiani, Forza Italia e Nuovo Centrodestra saranno alleati alle prossime Elezioni Politiche; appena il 18% la pensa diversamente". Se il 12 novembre il PDL conquistava il 23%, oggi Forza Italia si attesta al 17%, mentre il Nuovo Centrodestra si posizionerebbe al 9%, traendo beneficio - in base ai dati del Barometro Politico Demopolis - dalla forte esposizione mediatica e da una ampia capacità di attrazione di specifici segmenti dell'elettorato centrista che aveva scelto Mario Monti alle Politiche di febbraio. Berlusconi ed Alfano, insieme, otterrebbero il 26%: 3 punti percentuali in più, con una crescita complessiva del consenso elettorale. Oggi Forza Italia e Nuovo Centrodestra - secondo l'Istituto diretto da Pietro Vento - conquisterebbero insieme oltre 8 milioni di voti: 800 mila in più rispetto al febbraio scorso.

Nota informativa - L'indagine è stata condotta il 18 ed il 19 novembre 2013, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Demopolis, su un campione di 1.012 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Metodologia completa ed approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Con la separazione si allarga il consenso elettorale Demopolis: il peso politico dopo la scissione



## La scissione del PDL nell'opinione degli italiani



## La percezione dell'opinione pubblica nel sondaggio Demopolis per LA7 Forza Italia e Nuovo Centrodestra saranno alleati alle prossime Elezioni Politiche?



## Donne, mafia e violenza, quattro giorni di mostre ed eventi a San Giuseppe Jato

Non tramonta mai il problema sulla mafia e sulla violenza alle donne, anzi ogni giorno va sempre più rafforzandosi. Ministri, associazioni ed enti che insieme combattono per abolirne non solo gli atti, ma anche le stesse parole, che ormai da tempo infliggono alle vittime e alle famiglie troppo dolore. E proprio su questo argomento anche San Giuseppe Jato verge la sua attenzione proponendo quattro giornate dedicate a mostre, dibattiti ed eventi su donne, mafia e violenza. L'Amministrazione Comunale, l'Assessorato della Pubblica Istruzione Cultura e Legalità, l'Assessorato alle Pari Opportunità, la Presidenza del Consiglio Comunale, e la Commissione Consigliere della Cultura Sport e Spettacoli, oggi come giornata conclusiva propone alle ore 9.30: "Parole e arte per dire "No alla violenza sulle donne"", presso il centro diurno "Il settembre". Nei tre incontri precedenti si sono

toccati i punti: - "Felicia e le sue sorelle" storie di donne e mafia in Sicilia con Gabriella Ebano, Felicetta Vitale Impastato, Maria Bruno. - "Ad alta voce" una sfida di memoria e presente con Antonella Azoti, Francesca Massimino e Natalia Scalisi. - Donne, mafia, legalità con Antonella Azoti, Anna Puglisi, Maria Maniscalco, Irene Ciziceno, Giovanna Parrino, Elina Rumore, Maria Grazia Messeri; la proiezione del film "la siciliana ribelle" in memoria di Rita Atria (La siciliana ribelle, regia di Marco Amenta, 2007). La pellicola è ispirata alla vicenda di Rita Atria (testimone di giudizio italiana), la cui parte è interpretata da Veronica D'Agostino. Il tutto concretizzato e realizzato per continuare la sensibilizzazione e un netto fermo a queste violenze e atti di mafia. Un altro FERMIAMO QUESTE VIOLENZE anche e soprattutto da parte di tutte le vittime. N.P.

# Giornata contro la violenza sulle donne

## Incontri e iniziative per il 25 novembre

Gilda Sciortino

**V**eramente ricco, quest'anno, il calendario degli appuntamenti di oggi, lunedì 25 novembre, per celebrare degnamente la "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", fenomeno contro il quale sono impegnate numerose realtà del territorio siciliano. Un Flash-Mob per porre l'attenzione sul gravissimo problema della violenza sulle donne e sensibilizzare uomini e istituzioni di tutto il mondo, avrà luogo alle 12.30 davanti al teatro Massimo. L'invito per le donne che parteciperanno è a vestirsi di nero e indossare qualcosa di rosso (una sciarpa, un foulard, una camicia), portando con sé anche un paio di scarpe rosse, che saranno posizionate a terra davanti a ciascuna donna solo per la durata dell'iniziativa.

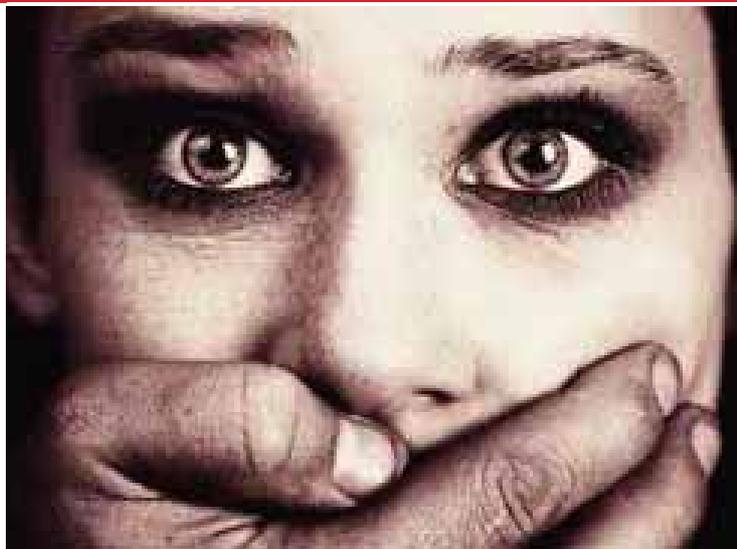
Potranno prendervi parte pure gli uomini, ma dovranno allo stesso modo vestirsi di nero. Sposandoci a Bagheria, la giornata si aprirà alle 10 con la marcia "In cammino contro la violenza alle donne" che, dal municipio centrale, percorrerà corso Umberto I, corso Butera, via Dante e viale Bagnera, arrivando all'area antistante il mercato rionale, la cui via di accesso sarà intitolata alle "Donne vittime di violenza". La proposta è della presidente del consiglio comunale, Caterina Vigilia. Alle 18, invece, nella sala Borremas di villa Butera Branciforti, si svolgerà un convegno dal titolo "Bagheria per una cultura condivisa del rispetto contro la violenza sulle donne" che proporrà anche alcune performance musicali e recitative. Sul palco, saliranno Dario Spatafora e Chiara Spica per mettere in scena "La donna: Poesia e musica", mentre Noemi Sanfilippo reciterà la "Storia di donna violata".

"Basta femminicidio - Liberiamo il sole" è il titolo della giornata organizzata dai ragazzi del Liceo Statale "Mking" e dell'IPSSARCT "G. Ambrosini" di Favara che, dalle 9 alle 11.30, animeranno alcuni dibattiti sulla violenza, presentando anche il cortometraggio "Liberiamo il sole". Alle 16.30, nella bellissima cornice storica di Piazza Cavour, sempre a Favara, si svolgerà un Flash-Mob, per partecipare al quale bisogna portare di "verde", colore-simbolo scelto per la manifestazione. La giornata si concluderà alle 18 al Castello Chiaramonte, con gli interventi artistici dell'associazione teatrale "Arcobaleno" e quelli più tematici dell'associazione "Fabiara Donna", del consultorio "Centro Donna" e del centro anti-violenza "Telefono Aiuto" di Agrigento.

Tornando a Palermo, alle 17 al Teatro Dante, si potrà partecipare a "Donne insieme contro la violenza", evento promosso dal Comune di Palermo e dall'Associazione Italiana Donne Medico di Palermo con il Patrocinio dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Palermo, del SISM e delle Associazioni Femminili del Rotary e Rotaract del capoluogo siciliano. Sarà messa in scena la rappresentazione teatrale "Barbablù: storia di quotidiana violenza" della Compagnia "Il Teatro del Cerchio" di Parma, per la regia di Mario Mascitelli, a cui seguirà il dibattito dal titolo "Idee e proposte a confronto".

Anche la Rai aderisce alla "Giornata mondiale contro la violenza sulle donne". Nell'Auditorium della sede regionale di viale Strasburgo, alle 18, la cantante e musicista Costanza Licata eseguirà una composizione inedita dedicata al tema del femminicidio. Seguiranno interventi di alcuni attori, che leggeranno e interpreteranno brani di opere che raccontano la condizione delle donne sopraffatte dalla violenza e dal terrore. Non mancheranno altri momenti di riflessione, anche grazie al contributo di alcuni filmati delle teche Rai.

Prende sunto da "Le ragazze di Benin city", autobiografia audace



e lucida di Isoke Aikpitanyi, nigeriana vittima della tratta, riuscita coraggiosamente a riscattare la propria condizione di suditanza, il monologo scritto e diretto da Martino Lo Cascio, e interpretato da Jennifer Din Chin, dal titolo "Come fossi una bambola", che verrà proposto alle 21 al Nuovo Teatro Montevergini, in via Montevergini 8. A promuovere la serata è l'associazione "Per Esempio Onlus" che, prima dello spettacolo, presenterà due progettualità della "Fondazione Intervita". E' possibile prenotare i biglietti, chiamando al cell. 388.4857222, oppure acquistarli direttamente all'ingresso del teatro. Lo spettacolo non è consigliato ai minori di 16 anni. Per vedere il promo, basta andare all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=AcGUcmCQcGs>. Due sono i giorni, oggi e domani, che impegneranno l'associazione "Come1marea Onlus" con un intenso programma di riflessioni, nella Sala Martorana di Palazzo Comitini. Interventi, inframmezzati da due momenti musicali: il primo, alle 17.30 di oggi, al Conservatorio "Vincenzo Bellini", caratterizzato dal quartetto di sassofoni "Blue note sax quartet"; il secondo, dalle 16 alle 19 di domani, martedì 26, nella chiesa "Santa Maria in Valverde", con uno spazio di confronto "tra musica e parole".

"A volte da sole non si può" è, invece, lo slogan della campagna informativa della "Rete cittadina contro la violenza alle donne e ai bambini", voluta per promuovere la possibilità di accedere ai servizi offerti dalla Rete stessa. L'Assessorato ai Diritti di cittadinanza del Comune di Palermo ha curato la stampa del materiale informativo nel quale sono indicati i recapiti del "Centro antiviolenza", attivo tutti i giorni della settimana, dove operatrici specializzate sono pronte a fornire assistenza, ascolto, informazioni a donne vittime di violenza o a chiunque sia a conoscenza di casi di abuso. Il Centro si trova in via XX Settembre 57, nella sede dell'associazione "Le Onde" e risponde al tel. 091.327973. La Rete antiviolenza della città di Palermo è composta da: Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Municipale, Procura della Repubblica, Tribunale per i minorenni, Assessorato delitti di cittadinanza del Comune di Palermo, ARNAS Civico Di Cristina Benfratelli, AOUP "Paolo Giaccone", AOOR Villa Sofia - Cervello, ASP Palermo - Centro Armonia; Le Onde Onlus.

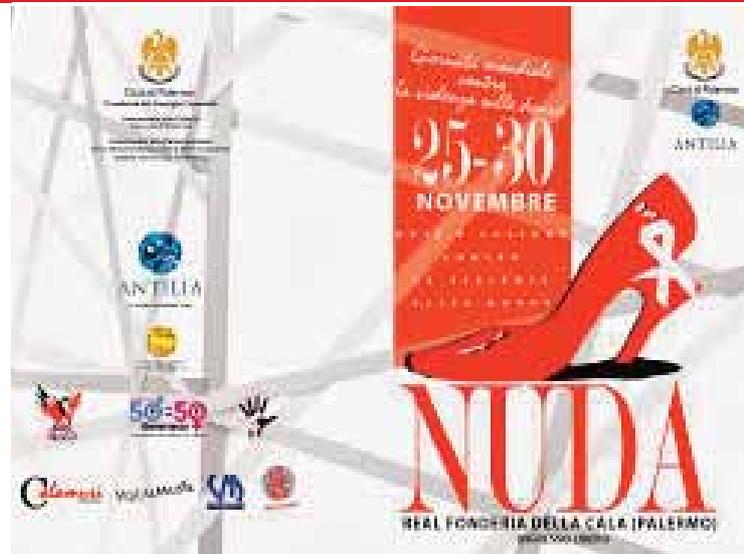
# Palermo: alla Real Fonderia al via “Nuda, arti e culture contro la violenza”

“**N**uda – Arti e Culture Contro la Violenza sulle donne” è il titolo della 5 giorni di iniziative, promosse in occasione della “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne”, data scelta in ricordo del brutale assassinio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal, esempio di donne rivoluzionarie per l’impegno con cui tentarono di contrastare il regime di Rafael Leónidas Trujillo (1930-1961), il dittatore che tenne la Repubblica Dominicana nell’arretratezza e nel caos per oltre 30 anni.

Ad animare gli spazi della Real Fonderia, in piazza Fonderia, alla Cala, saranno numerose realtà artistiche e culturali del capoluogo siciliano, pronte a confrontarsi attraverso dibattiti con esperti, mostre d’arte, performance di teatro, concerti e laboratori. Si parte alle 18 di oggi con l’inaugurazione della Collettiva d’arte Visiva e Multimediale, che dà il titolo al programma, a cui seguirà un laboratorio di arte e tradizione curato dall’associazione “Generando”, condotto da Annamaria Mannarano e Valentina Gueci. Il laboratorio di mercoledì, invece, sarà di teatro terapia e avrà Roberto Galbo come counselor, mentre Valentina Gnizio come psicoterapeuta.

La giornata di giovedì 28 si aprirà con la possibilità di visitare la collettiva d’arte, mentre dalle 17 alle 19 si susseguiranno diverse iniziative, tra cui un incontro con l’Istituto Magistrale Statale “Regina Margherita” di Palermo per presentare i volumi “Luce del pensiero” e “L’albero della parola”; l’esibizione del coro delle alunne del corso E del Liceo delle Scienze Umane; un altro momento di confronto con l’Istituto d’Arte “Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara” di Palermo; un dibattito sugli aspetti legali dei reati di stalking e femminicidio, a cura degli avvocati Rossella Megna e Daniele Rizzuto; infine, un intervento sui diritti umani, dal titolo “La condizione femminile e le Nazioni Unite”. Alle 19 saranno proiettati i documentari: “Una stanza tutta se”, realizzato dagli allievi delle classi IV e V R del “Regina Margherita” in seno al laboratorio di Storia e Linguaggio Cinematografico; “Chi è amico di Donna, in altro hai cura”, da un originale di Laura Terracina (1519-1577); infine, “Rapita dal Silenzio” di Giovanni Falzone.

Ricco anche il programma di venerdì 29, aperto alle 18 da “Fiori di carta”, reading di poesie e brani sulla violenza contro le donne, dove Mariangela D’Agostaro leggerà alcuni brani tratti da diversi



testi sul tema. Parteciperanno a questo evento con vari intermezzi musicali e letture anche Stefania Blandeburgo, Tatiana La Spesa, Maria Grazia Maltese, Rosalia Pizzitola, Giusva Pecoraino, Veronica Pecoraino, Marta Puccio e Annandrea Vitrano. Alle 19.30, spazio a “Fear”, estratto dal progetto “Femminile Singolare”, con la coreografia e interpretazione di Mara Rubino, mentre alle 21, a “VFactor”, musica contro la violenza sulle donne.

L’intenso programma di iniziative avrà sabato come ultima giornata di incontro con la città. Dalle 16.30 alle 18.30 sarà aperto a tutti il laboratorio di bioenergetica “Paura e rabbia, esperienza di bionergetica”, a cura della dott.sa Mariangela D’Agostaro e del dott. Agostino Funari. Dopo la conferenza dal titolo “Tutte le sfumature del Rosso”, alle 20 salirà sul palco Silvia Scuderi per mettere in scena “Soudia, come sopravvivere in Marocco”, performance teatrale di Claudia Puglisi con le sonorizzazioni di Giacomo Di Domenico. Momento di indubbio spessore artistico, al quale seguirà nuovamente l’intrattenimento musicale di “VFactor”, per concludere in armonia questa cinque giorni che farà sicuramente parlare di se.

G.S.

## Violenza sulle donne: costo economico e sociale di 17 miliardi di euro all’anno

**C**osta quanto tre manovre finanziarie, quanto un’ipotetica strage in cui perdono la vita 11 mila persone. Ha un prezzo alto, pari al triplo della spesa pagata dal nostro paese ogni anno per incidentistradali. È la violenza subita dalle donne, che ogni anno in Italia ha un costo economico e sociale di quasi 17 miliardi di euro. A stimarne il prezzo, un conto particolarmente salato, è l’indagine nazionale «Quanto costa il silenzio?» presentata a Roma da Intervita onlus. In Italia, ogni anno si verificano circa 14 milioni di episodi di violenza a carico di donne. Un dato sottostimato, visto che gran parte del fenomeno resta sommerso.

Dei 16,719 miliardi di euro spesi ogni anno a causa della violenza di genere, 2,377 sono costi diretti: sanitari (460,4 milioni), consulenza psicologica (158,7 mln), farmaci (44,5 mln), ordine pubblico

(235,7 mln), giudiziari (421,3 mln), spese legali (289,9 mln), costi dei servizi sociali dei Comuni (154,6 mln) e dei centri anti-violenza (circa 8 milioni).

La mancata produttività è stimata invece in 604,1 milioni di euro. Soprattutto il dato sulle spese sanitarie, fa notare Intervita, è sottostimato: perchè solo il 3,3% delle vittime ha fatto ricorso a cure ospedaliere. Il 96,7% di episodi di violenza non ha dato luogo a ricoveri, ma molto probabilmente ha determinato conseguenze sulla salute e prodotto costi.

Il prezzo della violenza, però, lievita soprattutto a causa dei costi non monetari: si calcola in 14,3 miliardi di euro il costo umano, emotivo ed esistenziale sostenuto dalle vittime, dai loro figli e familiari.

# Da più di vent'anni conforto, vigilanza e aiuto “Le Onde”, punto fermo contro i femminicidi

**N**ascono nel 1992 come centro antiviolenza e da allora è stato un crescendo di iniziative, azioni di stimolo, di collaborazione, vigilanza e verifica, anche al fine di sollecitare le istituzioni a svolgere un ruolo di intervento incisivo rispetto al contrasto della violenza di genere. Sono “Le Onde”, realtà ormai accreditata nel territorio palermitano e non solo, una delle poche, se non l'unica, a riuscire a dare risposte reali a un fenomeno che purtroppo sembra non avere fine.

“Più di 20 anni fa sembrava che la violenza contro le donne non esistesse in questa città. Invece - spiega Vittoria Messina, presidente de “Le Onde onlus” - registravamo i dati che poi abbiamo sempre raccolto ogni anno, e che oggi ci fanno dire che siamo arrivati mediamente a 500 donne seguite ogni anno, quasi tutte di Palermo e provincia. Nel 2013 saranno aumentate in quanto è cresciuta l'offerta. Attraverso il progetto “Astra”, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità del Ministero, il centro antiviolenza rimane aperto tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica. Ovviamente, poi, ci sono le nostre due strutture di ospitalità, come sempre a indirizzo segreto, grazie alle quali riusciamo a dare veramente aiuto a chi si rivolge a noi. Con questo tipo di offerta, sempre più forte, ci rendiamo conto che il numero delle donne che ci chiede aiuto è aumentato notevolmente, andando a testimoniare il fatto che la violenza di genere è un fenomeno nascosto e che, più metti in campo interventi adeguati ed efficaci, maggiormente il fenomeno emerge, anche favorendo la fuoriuscita delle vittime dalla loro condizione”.

Anni difficili per una realtà come la loro, durante i quali i contributi pubblici sono stati sempre altalenanti e discontinui, con un periodo florido e stabile quando, attraverso degli Apq e dei Por, si è potuta fare un'azione di sensibilizzazione a tappeto su tutta la città insieme agli operatori dei servizi pubblici.

“Il problema è che adesso, attraverso il boom della parola femminicidio, di cui si è sempre saputo l'esistenza e quale caratteristica avesse, ma adesso passa mediaticamente, i numeri sembrano essere aumentati rispetto agli anni passati. Si resta, però, sempre nell'ottica dell'emergenzialità. Anche attraverso quest'ultimo decreto legge. Non è cambiato granché perché non sono stati fatti interventi sinergici ed è mancata una programmazione costante. I centri, invece, sanno cosa serve, che bisogna informare e formare gli operatori, sanno che servono più centri antiviolenza, più case di ospitalità con personale competente e adeguato, così come che ci vuole continuità, adottando un approccio che noi chiamiamo di genere, peraltro dato dalle linee guida della Comunità Europea e della Convenzione di Istanbul. Criteri, che pochissimi rispettano. Per cui, tutti quanti adesso si vogliono occupare di questo problema, ma senza rispettare gli standard di interventi indicati. E dire che non si deve inventare nulla, c'è già tutto pronto, viene anche detto come fare, che formazione avere, che tipo di approccio portare avanti”.

Il decreto legge sul femminicidio, dunque, sembra essere un pannicello caldo.

“In alcuni casi potrebbe anche danneggiare perché l'impossibilità a ritirare la denuncia non aiuta la donna, che fa un passo indietro solamente per paura, soprattutto se non ha e non trova un sostegno adeguato che le consenta di interrompere un circuito. Se conosciamo il fenomeno, sai quello che può aiutare e quello che addirittura può peggiorare la situazione. Un esempio è la legge



sullo stalking, che di fatto non ha sortito alcun effetto”.  
Le Onde sono l'unica realtà del territorio ad avere delle case a indirizzo segreto. Sicuramente poche. Quante ce ne vorrebbero?

“Noi possiamo accogliere in tutto 15 donne. Non si può, però, quantificare il numero esatto di strutture necessarie. Quello che ci vorrebbe è un sistema di intervento diverso, strutture di prima emergenza per dare alle donne le informazioni iniziali e far comprendere loro cosa fare. Le nostre sono di secondo livello e fanno un lavoro preliminare di sostegno e consapevolezza della scelta da fare, per poi farle entrare nella struttura e cominciare un percorso di costruzione della propria autonomia. A volte puoi superare la situazione di violenza intrafamiliare attraverso un maggiore rafforzamento dell'identità della donna, perché moltissime di loro non sanno che possono dire di no, che possono opporsi a molte modalità violente. E' ovviamente proibita la mediazione familiare perché non considerata un metodo adeguato. Attenzione, non lo solo diciamo noi, ma le linee guida della Comunità Europea”.

.Perché la donna di oggi subisce in questa maniera?

“Sono molte le chiavi di lettura da potere avere: dal punto di vista di una donna può essere che la crisi metta in evidenza e faccia venire fuori stereotipi che esistevano precedentemente. Può anche essere che una maggiore emancipazione femminile determini una maggiore controreazione dell'altra parte. Tantissimi di questi femminicidi, ce lo dicono i dati che vengono forniti da chi, come “La casa delle donne” di Bologna, fa questo lavoro da tempo, esplodono nella fase di post separazione, perché è un momento molto delicato e fragile che determina la perdita totale del controllo, scardinando precedenti equilibri. A livello nazionale, poi, i dati sono diversi. Se quelli della ricerca Istat del 2006, l'unica esistente, tra le altre cose vecchissima perché oggi sarebbero cifre impressionanti, ci dicono che il 31 % di donne dichiara al telefono di avere subito qualche forma di violenza nella sua vita, è significativo che in Sicilia lo affermi soltanto il 23%. O siamo un'isola felice oppure c'è un fenomeno che riguarda il silenzio rispetto alla percezione del problema. Anche al telefono, c'è il non riconoscimento di che cosa è la violenza di genere e del fatto che l'altro ti possa fare una qualunque forma di violenza. Sei talmente dentro questa cultura che non te ne accorgi e non lo riconosci nemmeno”. G.S.

# Una seria politica per i rifugiati è possibile

Carlo Devillanova, Francesco Fasani



**È** banale, e per questo ancora più triste, constatare che la tragedia di Lampedusa e i suoi oltre 300 morti evidenziano per l'ennesima volta il fallimento delle politiche di gestione dei flussi migratori verso l'Europa. (1) Più complessa e controversa è l'attribuzione delle responsabilità.

Il 3 ottobre 2013, mentre diventava evidente la misura della catastrofe, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, additava le responsabilità degli scafisti, invocando il presidio delle frontiere per "stroncare il traffico criminale di esseri umani". Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ipotizzava addirittura un disegno divino per attribuire la responsabilità all'Europa: "Spero che la divina provvidenza abbia voluto questa tragedia per far aprire gli occhi all'Europa". (2) Proseguendo con le metafore religiose, e senza voler in alcun modo minimizzare il ruolo di Europa e scafisti in queste morti, sarebbe forse più efficace iniziare a rimuovere le travi che albergano nei nostri occhi, indipendentemente dal fatto che quelle negli occhi degli altri siano pagliuzze, travi o intere foreste. Se invece passiamo al linguaggio dell'economia, dobbiamo parlare di scelte e incentivi. Su quelle barche che cercano di approdare sulle nostre coste viaggiano sia immigrati "economici" che potenziali rifugiati. I primi vengono in Europa a cercare un lavoro e migliori condizioni di vita, i secondi cercano riparo da persecu-

zioni personali o da conflitti. In entrambi i casi, si tratta del risultato della sostanziale assenza di plausibili canali di accesso regolare in molti paesi europei e, in particolare, in Italia.

Degli immigrati "economici" si è già detto molto, anche su questo sito. Il punto cruciale è che gli immigrati già presenti in Italia senza documenti hanno una probabilità di diventare stranieri legalmente residenti (grazie a sanatorie o a un uso improprio del decreto flussi) assai più elevata di chi resta nel proprio paese di origine ad aspettare la chimera di un ingresso legale. (3) Difficile stupirsi, quindi, se molti di loro decidono di venire in Italia irregolarmente, spesso rischiando la vita.

La situazione è simile – e forse ancora più palese – per i potenziali rifugiati. Anche per loro ci sarebbero due modi per ottenere lo status di rifugiato. Il primo è arrivare fisicamente nel territorio dello stato ospitante e presentare la domanda di persona. Nulla, in teoria, impedisce ai potenziali richiedenti asilo di entrare per via aerea e con un regolare visto turistico. Naturalmente il problema è che i rifugiati, a differenza dei turisti, difficilmente hanno il tempo e la possibilità di ottenere passaporti e visti e, di conseguenza, l'ingresso irregolare rimane l'unica via percorribile, con le tragiche conseguenze che ne possono derivare.

# I programmi dell'Agencia Onu per i rifugiati permettono l'asilo a chi è in un paese terzo

Un secondo canale di ingresso prevede la possibilità di fare domanda di protezione internazionale "a distanza", ad esempio dai campi profughi spesso allestiti in paesi confinanti con quelli in conflitto, e spostarsi nel paese ospitante solo quando (e se) lo status di rifugiato è stato ottenuto.

Il primo canale di ingresso è notevolmente più pericoloso, dunque sarebbe sufficiente che la probabilità di ottenere lo status di rifugiato attraverso il secondo canale fosse ragionevolmente elevata, per dissuadere gran parte dei profughi dal rischiare la propria vita attraversando il Mediterraneo su una barca. La domanda per passaggi sui barconi si abbasserebbe sensibilmente, con buona pace degli scafisti.

## PERCHÉ L'ITALIA IGNORA LA RESETTLEMENT POLICY?

Il fatto che in Italia, come in molti altri paesi europei, sia previsto solo il primo canale di accesso non implica che il secondo resti un'ipotesi puramente teorica. La possibilità di ottenere lo status di rifugiato a "distanza" esiste: si chiama resettlement policy, ed è gestito dall'Unhcr, l'Agencia dell'Onu per i rifugiati. In sintesi, i paesi ospitanti che partecipano al programma permettono a profughi, che hanno trovato rifugio temporaneo in un paese terzo, di essere riconosciuti come rifugiati e trasferiti nel loro territorio. (4) Il grafico riporta il numero totale di rifugiati riconosciuti dai principali paesi Ocse nel periodo 2008-2012, distinguendo tra quelli che sono arrivati "autonomamente" (quindi, nella maggioranza dei casi, irregolarmente) e quelli resettled. Per ogni paese, il grafico mostra sia la percentuale corrispondente a ciascun canale di ingresso che i valori assoluti.

La percentuale di asili accordati attraverso programmi di resettlement supera il 50 per cento del totale dei rifugiati accolti in Nuova Zelanda (85 per cento), Usa (72 per cento) e Australia (55 per cento), ed è piuttosto elevata anche in Canada (36 per cento), Finlandia (34 per cento) e Danimarca (27 per cento). Gli Stati Uniti hanno permesso il resettlement nel loro territorio a oltre 260mila rifugiati, seguono l'Australia e il Canada con circa 30mila rifugiati resettled ciascuno. Al contrario, l'Italia si colloca fra i paesi in cui il numero di richiedenti asilo accolti attraverso programmi di resettlement è risibile: 288 rifugiati nel periodo 2008-2012, meno del 0,01 per cento dei circa 35mila rifugiati accolti in totale durante lo stesso periodo. Il motivo è semplice: l'Italia non partecipa, se non occasionalmente, al programma di resettlement dell'Unhcr.

In conclusione, mentre in Italia discutiamo di Europa, scafisti e vaghi progetti di "corridoi umanitari", molti Stati partecipano attivamente ai programmi dell'Unhcr, incluso, ad esempio, quello pre-

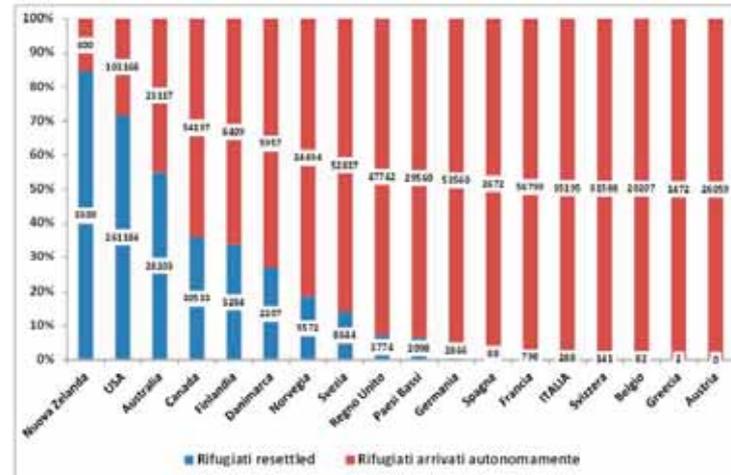


Figura 1 – Rifugiati riconosciuti, per modalità di ingresso (totale 2008-2012)

disposto per l'emergenza siriana, che vede coinvolte sedici nazioni. Perché l'Italia non prende parte a questi programmi? La risposta più ovvia – "se lo facessimo verremmo sommersi di domande di asilo" – ha una conseguenza importante: ammettere che l'Italia, come molti altri paesi europei, utilizza la difficoltà di raggiungere le nostre coste come meccanismo di selezione per limitare le domande, scaricando il costo direttamente sui profughi (e creando il mercato per gli scafisti). Siamo assolutamente certi che tutti i cittadini e i Governi europei condividano l'obiettivo minimo di evitare in futuro tragedie come quella di Lampedusa. Allora, i nostri governanti dovrebbero riconoscere che queste morti sono anche la conseguenza inevitabile di una precisa scelta (o non-scelta) politica e agire di conseguenza, senza attendere la prossima, annunciata tragedia.

(info.lavoce)

Ringraziamo Matteo de Bellis di Amnesty International (London) per la consulenza legale sulla disciplina del diritto di asilo. (1) Secondo una stima per difetto, dal 1998 sarebbero circa 20mila le persone morte nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste meridionali dell'Europa (<http://fortresseurope.blogspot.co.uk/p/la-strage.html>). (2) Entrambe le citazioni sono prese dal Sole-24Ore del 3 ottobre 2013: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-10-03/lampedusa-papa-vergogna-mobilitano-123003.shtml> (3) Si veda Fasani et al. (2013) "Immigration Policy and Crime" (<http://www.frdb.org/upload/file/Report%201.pdf>). (4) Si veda: <http://www.unhcr.org/pages/4a16b1676.html>.



# Le incognite della situazione siciliana

Diego Lana

La Sicilia dal punto di vista politico-amministrativo vive un momento molto difficile non solo per i molti scandali e per i diversi abusi che si vanno scoprendo nella gestione dei fondi regionali e di quelli comunitari ma anche per le difficoltà di affrontare il problema dei precari e degli esuberanti di personale che diventa sempre più complicato a mano a mano che vengono commissariati e/o liquidati enti e società direttamente o indirettamente collegati all'area regionale.

L'esperienza che sta vivendo la Regione conferma che non è possibile amministrare un ente, una società, un settore senza i necessari controlli interni, senza badare a ciò che si spende, senza tener conto del numero e della qualità dei dipendenti, senza preoccuparsi della loro organizzazione, senza inquadrare la soluzione dei problemi a breve termine in una strategia di medio e lungo termine. Specialmente le scelte attinenti all'assunzione del personale dovrebbero ben ponderarsi non solo per la loro incidenza finanziaria ma anche per i loro riflessi nel tempo oltre che per il rilievo sociale degli effetti del lavoro precario.

La stessa esperienza segnala che non basta ai fini dell'efficienza dei servizi disporre di molto personale se questo non è selezionato, organizzato e controllato. La Regione Sicilia ha moltissimi dipendenti e fornisce servizi scadenti. Nel nord dell'Italia vi sono regioni equivalenti a quella siciliana per numero di abitanti che con un quinto del nostro personale producono servizi più efficienti.

Volendo trarre insegnamento dalla situazione che la nostra Regione sta vivendo, a parte il problema dei precari che per la sua complessità richiede soluzioni straordinarie, si può dire che occorre prima di tutto creare e/o ripristinare la funzione del controllo che le recenti indagini della magistratura hanno dimostrato essere molto carente nell'amministrazione regionale. Tutti i manuali di management mettono in evidenza che non si può fare una buona gestione senza il controllo e che esso oggi esige non solo una verifica a posteriori delle operazioni amministrative realizzate (controllo susseguente) ma anche un controllo ex ante (controllo antecedente) ed un controllo concomitante, ossia contemporaneo allo svolgimento delle diverse operazioni.

Occorre creare all'interno degli assessorati e/o dei dipartimenti, in collegamento con le ragionerie, appositi uffici snelli preposti prima di tutto al controllo dei rendiconti degli enti e società che ricevono finanziamenti, uffici capaci di organizzare indagini a campione, ispezioni, elaborati tendenti alle rilevazioni di eventuali anomalie. La rotazione dei dirigenti a cui spesso si ricorre nella struttura regionale può costituire solo un piccolo provvedimento temporaneo ma non può essere una soluzione: in primo luogo perché getta un'ombra di sospetto su tutti i dirigenti, in secondo luogo perché crea o può creare problemi di adattamento con conseguente calo di efficienza, in terzo luogo perché contrasta con il principio della competenza dei ruoli.

L'attivazione degli organi interni di controllo nell'ente regione è necessaria non solo per evitare gli abusi e le irregolarità la cui repressione oggi è spesso affidata solo alla magistratura ma anche per ridurre gli sprechi, e quindi recuperare risorse finanziarie, diminuire i costi dei servizi (economicità), aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. La predetta attivazione, che avrebbe effetto soprattutto sulle decisioni operative degli organi regionali, per produrre risultati veramente notevoli, dovrebbe poi essere accompagnata da un insieme di provvedimenti coordinati

tendenti a migliorare la qualità delle decisioni a livello strategico, quindi politico, decisioni che in passato sono apparse spesso incerte, contraddittorie e non inquadrare nel medio e lungo termine.

In ogni caso, quale che sia la soluzione data ai problemi che sta vivendo la nostra Regione, l'importante è che la scoperta e la repressione degli abusi, i problemi finanziari, quello dei precari, non facciamo dimenticare che in termini di reddito, di lavoro, di servizi, di ricchezza, la nostra situazione se possibile si è aggravata rispetto al passato per cui bisogna evitare di accantonare il problema dello sviluppo rispetto al quale come si è detto in altri articoli si pongono le seguenti esigenze:

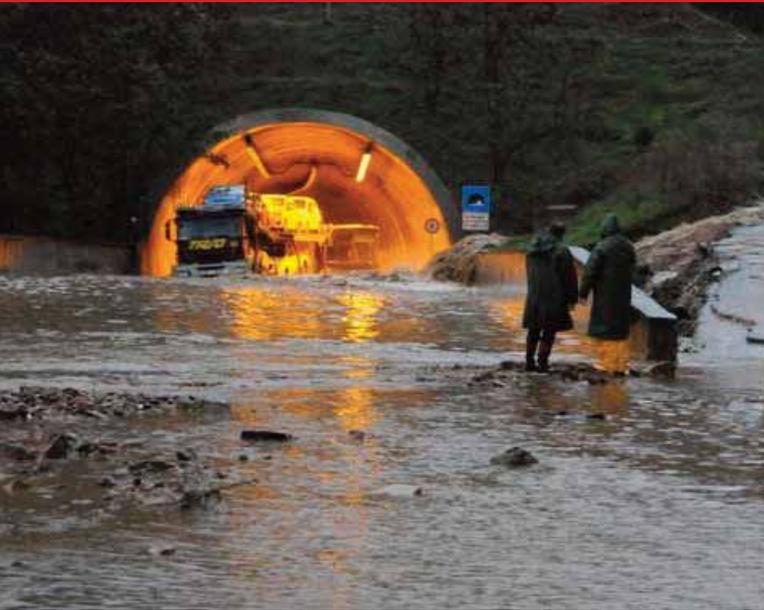
- a) quella di accrescere la credibilità e l'affidabilità dell'amministrazione regionale;
- b) quella di creare il contesto adatto allo sviluppo oggi del tutto disattesa;
- c) quella di scegliere i settori produttivi da sostenere;
- d) quella di concentrare le poche risorse disponibili su pochi obiettivi;
- e) quella di non sprecare e/o di non disperdere i fondi europei;
- f) quella di formare il consenso a tali esigenze e di scegliere una classe dirigente adeguata alla gravità e complessità della nostra situazione

Certamente tutto questo non è facile anche in relazione alla situazione finanziaria della regione che è molto pesante e a quella politica che è a dir poco molto fluida. Ma se si vuole adottare una strategia per il nostro riscatto, a parere di chi scrive, la strada è quella indicata, una strada lunga e difficile rispetto alla quale la repressione degli scandali, degli abusi, dei privilegi può considerarsi solo un utile presupposto.



# Fango e rabbia, l'Italia si scopre fragile

Gaia Montagna



**F**ango, dolore e rabbia. Ancora una volta l'Italia si ritrova a piangere vittime, scoprendosi fragile dinnanzi ad eventi meteorologici devastanti. Stavolta è toccato alla Sardegna. Sono 6 mila e 600 i comuni a rischio idrogeologico, circa l'82% , con 5 milioni e 800 mila residenti. I dati sono stati forniti dal Corpo Forestale, in linea con quelli di Legambiente e della Protezione civile.

La descrizione del dissesto in Sardegna parla di 306 amministrazioni a rischio, per 614 chilometri quadrati di zone in pericolo frane ed esondazioni. Inoltre, con l'emergenza alluvione in Sardegna, ritorna sotto i riflettori il tema della prevenzione, difesa e prevenzione del suolo.

Interventi che non possono più essere rimandati se si considera che in Italia , negli ultimi anni, sono aumentate le "bombe d'acqua", piogge brevi ma intense.

Sono aumentate anche le regioni a rischio, in dieci anni sono passate da una media di quattro a otto. Altro dato inquietante è quello relativo alla prevenzione. In dieci anni sono stati spesi 2 miliardi di euro, mentre la stessa cifra è stata impiegata in tre anni per far fronte alle emergenze. Come se non bastasse, aggiunge Legambiente, nelle aree a rischio spesso si trovano anche abitazioni (85%), industrie (56%), hotel e negozi (26%), scuole e ospedali (20%).

Per la Forestale negli ultimi anni c'è stato un aumento straordinario dei Comuni a rischio idrogeologico, soprattutto al sud, specialmente tra quelli più piccoli. Tra le cause che condizionano ed amplificano il "rischio meteo idrogeologico ed idraulico" c'è anche "l'azione dell'uomo", con abbandono e degrado, cementificazione, consumo di suolo, abusivismo, disboscamento e incendi. Ma per la Forestale, "la causa principale è sicuramente la mancanza di una seria manutenzione ordinaria che è sempre più affidata ad interventi urgenti, spesso emergenziali, e non ad una organica politica di prevenzione". Nella classifica delle regioni a maggior

rischio idrogeologico prima è la Calabria con il 100% dei comuni esposti; al 100% ci sono anche la provincia di Trento, il Molise, la Basilicata, l'Umbria, la Valle d'Aosta. Poi Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%; Abruzzo (96%), Emilia-Romagna (95%), Campania e Friuli Venezia Giulia al 92%, Piemonte (87%), Sardegna (81%), Puglia (78%), Sicilia (71%), Lombardia (60%), provincia di Bolzano (59%), Veneto (56%). Prevenzione è la parola d'ordine, lo ribadisce Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei Geologi: "Bisogna fronteggiare l'emergenza in tre modi diversi - dice - innanzitutto attraverso la ricerca delle risorse, perché 30 milioni di euro in situazioni come quella che ha colpito la Sardegna sono una mancia e non un impegno di spesa; in secondo luogo ci vorrebbe una legge del territorio: in questo momento abbiamo tante leggi, ma non c'è una normativa organica che disciplini l'urbanistica con i suoi modelli ormai superati. Il terzo problema è di natura prettamente comportamentale e richiede una efficace campagna informativa che inizi tra i banchi di scuola: bisognerebbe insegnare agli alunni anche come comportarsi in caso di rischio sismico e idrogeologico, in modo che le nuovissime generazioni, magari, facciano da tramite ai genitori".

Ed in Sicilia la situazione non è delle migliori, almeno in alcune zone a rischio. "L'isola ha un territorio molto variegato e situazioni diverse da un posto all'altro- spiega Gian Vito Graziano- purtroppo il rischio che si verificano alluvioni c'è: non ci sono elementi che possano escludere che succeda di nuovo. Quella di Giampileri è stata la punta di un iceberg: tutto il messinese e la zona dei Nebrodi sono a evidentissimo rischio idrogeologico. Non si tratta solo di una o due fasce R4 (ad alto rischio), ma sono tante. Anche il capoluogo siciliano ha un pericolo alluvioni grandissimo: in questo caso il problema non è scatenato dalle frane ma dai canali di smaltimento, non a caso chiamati di maltempo, che sono ostruiti e non ne sono stati fatti di nuovi. Non dovremmo meravigliarci se, quando piove, si allaga la circoscrizione. Il rischio però riguarda anche tutto il centro storico di Palermo, dal Papireto alla Cala".

La scorsa settimana la commissione Ambiente del Senato, presieduta dal Senatore Giuseppe Marinello, ha proceduto all'audizione del commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione siciliana, Maurizio Croce, accompagnato dal responsabile della segreteria tecnica Giampiero Di Magro.

Nel corso dell'audizione sono stati presentati i risultati conseguiti dall'amministrazione commissariale a partire dal dicembre 2010 ed è emersa la capacità di spesa dell'organismo, che ha già impegnato l'80% delle risorse stanziare per le finalità di mitigazione del rischio idrogeologico in Sicilia. Le risorse ammontano in totale a 325 milioni di euro.

Adesso bisogna intervenire, ed al più presto perché come pronunciato nell'omelia per i funerali delle vittime di Olbia " Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, la natura mai".

# Crocetta apre al confronto con la Cisl: “Convoco imprese e sindacati”



**E**ntro dieci giorni il Presidente della Regione Rosario Crocetta convocherà imprese e sindacati per discutere con le parti sociali un documento programmatico per arrivare a un accordo sui temi attraverso i quali passa il futuro economico e sociale della Regione. Ne dà notizia la Cisl a conclusione dell'incontro col Governatore che ha concluso la manifestazione regionale che ha portato a Palermo, tra i palazzi dei Normanni e d'Orleans, settemila persone per quella che il sindacato guidato da Maurizio Bernava ha definito una “manifestazione-appello ma anche una manifestazione-proposta”. E tra le proposte lanciate dalla Cisl, l'idea di un “patto d'emergenza” sulla ristrutturazione della spesa tagliando privilegi e sprechi; sull'impiego dei fondi Ue e la programmazione strategica per la crescita e la protezione sociale, è stata sul tavolo dell'incontro col Governatore e sarà, ha spiegato Crocetta, al centro del documento programmatico annunciato. Il Presidente ha pure informato la delegazione Cisl di aver recuperato, proprio attraverso tagli agli sprechi e risparmi come richiesto dal Sindacato, 300 milioni che saranno utilizzati sul fronte dei precari. E ha precisato che la compilazione del bilancio regionale non si tradurrà in una mannaia sullo stato sociale e sulle condizioni dei lavoratori, come richiesto dalla Cisl. “Ma ci ha pure detto – rende noto Bernava – di apprezzare la nostra impostazione e il nostro messaggio propositivo e di responsabilità”. Anche per questo l'incontro si è concluso col reciproco ringraziamento: della Cisl al Governatore, di essere rientrato a Palermo di sabato per dare ascolto al mondo del lavoro. Dal Governatore alla Cisl per lo spirito positivo e propositivo della sua azione politica. L'incontro Crocetta-Cisl è seguito alla manifestazione regionale

che ha portato a Palermo un'ottantina di pullman dalle nove province dell'Isola. Chiudendo la manifestazione, Bernava aveva tuonato contro “l'occupazione militare e clientelare” delle istituzioni pubbliche da parte della politica. Ha invitato Stato, Regione ed enti locali a concorrere con le forze sociali a un “patto d'emergenza per il quale ognuno deve fare la propria parte – aveva detto - nel taglio a sprechi, clientele, rendite, prebende e privilegi”. Obiettivo: spostare risorse, già con la prossima legge regionale di Stabilità, in direzione del sociale e dello sviluppo produttivo.

“Serve un patto – le parole di Bernava - che dia risposte subito ma che guardi ad almeno tre-quattro anni facendo leva su una centrale unica regionale degli acquisti e sul sistema dei costi standard da applicare a tutti, dalla Regione agli enti locali”. Ma per la Cisl, da ristrutturare sono pure le politiche sociali: “penso a quel guazzabuglio – aveva tuonato il segretario - di false cooperative, falsi consorzi, false imprese gestiti da una politica miope e interessata solo a cercare voti”.

Ciò che occorre, invece, è “un fondo unico per le politiche sociali in cui far confluire tutte le risorse disponibili: regionali, nazionali e Ue”. Insomma, “servono più risorse per l'area della sofferenza sociale che si va gonfiando a dismisura ma anche per le imprese sane che vogliono investire legalmente e creare lavoro”.

La manifestazione, aveva colorato di verde e bianco, dal colore dei palloncini e delle bandiere del sindacato, le zone intorno ai palazzi siciliani della politica. A fianco di Bernava il segretario della Cisl lombarda, Gigi Petteni. Nelle sue tasche, le lettere di adesione arrivate nei giorni scorsi alla Cisl dal mondo delle imprese, dalle principali centrali coop. E dall'arcipelago variegato del volontariato sociale e della disabilità. Da tutti, parole di apprezzamento per la proposta di una “strategia regionale di risanamento e sviluppo” che abbia al centro i temi della crisi, dell'alleanza sociale. Della “rottura storica con la logica degli sprechi, delle poltrone, di una gestione clientelare e affarista della spesa”.

Poco prima del comizio, la telefonata di Crocetta a Bernava: “Sto arrivando”. Poi l'incontro Governatore-Cisl.

# Dipendenti e pensionati col minimo

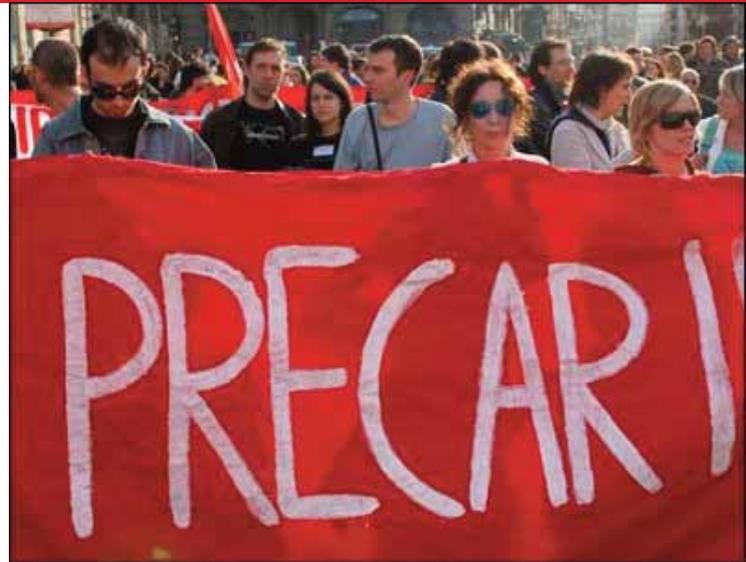
## Il fisco dipinge la Sicilia della crisi

Cristoforo Spinella

**L**a Sicilia si è fermata. Anzi, va indietro. Il quadro dipinto dal fisco mostra una regione in cui la crisi economica avanza in modo inesorabile. Nel calo dei contribuenti come nella stagnazione delle buste paga, l'Isola arretra mentre il Paese comincia a registrare piccoli passi avanti. Un trend negativo che rischia di far perdere il treno della ripresa. Parlano i numeri: secondo i dati del dipartimento Finanze sulle dichiarazioni Irpef del 2012, nell'Isola il reddito medio si ferma a 15.600 euro, invariato rispetto al 2011 e ancora più distante dalla ricchezza dell'italiano medio, salita da 19.250 a 19.660 euro. Così, la settima regione per numero di contribuenti finisce per incidere sempre meno sulla ricchezza nazionale. Anche perché si riduce il numero di quelli che hanno un reddito su cui pagare le tasse. Se nel 2011 erano 2.977.439, nel 2012 sono scesi a 2.966.158. In un solo anno oltre diecimila contribuenti in meno: in Italia, nessuna regione ha fatto peggio. SICILIA quintultima regione per reddito medio: peggio dell'Isola vanno solo Calabria, Molise, Basilicata e Puglia. Ecco il quadro della situazione:

**LA FORBICE SPALANCATA** Il primo dato che emerge dalle dichiarazioni fiscali degli italiani è la crescita della forbice storica tra i redditi di nord e sud. Spiega lo studio del dipartimento delle Finanze: «L'analisi territoriale conferma che la regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (23.210 euro), mentre la Calabria ha il reddito medio più basso con 14.230 euro. Nel 2011 si registra un ulteriore allargamento del divario nord-sud rispetto al 2010: si riscontra infatti una crescita superiore del reddito complessivo medio nelle regioni settentrionali rispetto al resto del Paese». Nella frenata complessiva, insomma, il Meridione è sì staccato, e chi ci vive sta sempre peggio. A tutti i livelli: «Negli anni della crisi, il Pil al Sud è calato del doppio rispetto al resto d'Italia, mentre la differenza di reddito pro capite tra la Sicilia e le regioni più ricche è arrivato anche a 18 mila euro - spiega il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro - E il peggio deve ancora venire, perché qui gli effetti della crisi si sono sentiti in ritardo rispetto al resto del Paese». Previsioni fosche condivise anche dal mondo imprenditoriale: «Secondo le nostre stime, il prossimo anno la forbice crescerà ancora - dice il presidente regionale di Confcommercio, Pietro Agen - Se il Pil nazionale salirà dello 0,3-0,4 per cento, quello del Meridione sarà ancora negativo, e in Sicilia peggio che altrove».

**LA CRISI SETTORE PER SETTORE** Dei quasi 3 milioni di contribuenti siciliani, quasi la metà sono lavoratori dipendenti, con un reddito medio di 18.080 euro, mentre un altro 35 per cento è fatto da pensionati, che si fermano a 15.810. Un calcolo da cui resta però esclusa la maggior parte dei pensionati dell'Isola. Tra loro, infatti, sette su dieci percepiscono meno di 500 euro al mese. In altre parole: troppo poveri per pagare le tasse. Così, il gettito fiscale assicurato dalla Sicilia è sempre più basso, anche perché pure i redditi da lavoro dipendente restano sempre più spesso sotto la soglia minima prevista dal fisco. Nel panorama dei contribuenti dell'Isola c'è poi il popolo delle partite Iva - lavoratori autonomi sempre più per necessità - che sfiora il 10 per cento del totale e vanta un reddito medio di 19.240 euro, ben più alto di quello ge-



nerale dei siciliani ma quartultimo in Italia nella sua categoria. Circa il 5 per cento è invece chi possiede un reddito da impresa, mentre i 40 mila agricoltori sono la categoria che incide maggiormente rispetto alla media nazionale: sul totale degli addetti del settore in Italia, nell'Isola sono quasi il 10 per cento, con un reddito medio di 11.660 euro.

**IL PARADISO DELL' ETNA VALLEY** Chi se la passa meglio nella Sicilia della crisi sta dalle parti di Catania. Almeno rispetto al resto della regione, quasi un paradiso. Le prime quattro città dell'Isola per reddito medio sono lì. A Sant' Agata Li Battiati, i diecimila che ci vivono guadagnano 29.540 euro, quasi il doppio rispetto agli altri siciliani. A San Gregorio di Catania poco meno, mentre a completare il podio c'è il comune di Aci Castello. «Nella zona di Catania la crisi si è sentita meno che in altre perché, a differenza del Ragusano o del Siracusano, il crollo dell'economia legata agli agrumi si era già vissuto in passato - riflette Agen, che l'area la conosce bene - E poi ci sono le entrate dovute all' unica voce positiva dell'economia siciliana, quella delle esportazioni nell' agroalimentare. Ma non bisogna farsi ingannare: Sant' Agata Li Battiati, per esempio, è un centro residenziale in cui da sempre vive la borghesia medio - alta». Tra i grandi comuni, invece, i più ricchi risultano Palermo (con un reddito medio di 25.612 euro) e Messina (24.715).

**LA LISTA NERA** Rovesciando la classifica, però, anche i due comuni più poveri sono in provincia di Catania. Si tratta di Mazzarone - che con 12.400 euro di reddito medio è anche tra i cinque peggiori d'Italia - e Maniace. Il più povero tra i comuni capoluogo è invece - un po' a sorpresa - Ragusa, dove la ricchezza media è di 21.256. «È lo specchio di un'economia ridotta al minimo - dice Pagliaro - Queste cifre sono destinate a peggiorare ulteriormente, specie in assenza di un cambio di passo che finora non c'è stato. Bisogna affrontare il problema della povertà, cercando di sfruttare il salvagente dei fondi strutturali».

(La Repubblica)

# Distretti produttivi una risorsa per la sicilia

Michele Giuliano

**D**istretti produttivi una risorsa per la Sicilia solo se sostenuti dalle istituzioni. Il giudizio è unanime a distanza di diversi anni dall'attivazione di questi organismi che in pratica accompagnano le imprese nei disparati settori nella penetrazione e potenziamento delle proprie attività a livello anche internazionale. Tutti a confronti i Distretti nei giorni scorsi per l'organizzazione della sessione plenaria dell'Osservatorio della pesca del Mediterraneo sul tema de "La Blue economy nel mediterraneo: il ruolo dei distretti nelle nuove politiche europee della pesca e dell'agricoltura" nell'ambito di "Blue Sea Land", l'Expo delle eccellenze in corso di svolgimento a Mazara del Vallo. Messa a confronto l'esperienza siciliana anche con quella di altri Distretti nel resto d'Italia. Al momento in 23 sono attivi in Sicilia, diversi di questi però per le loro dimensioni ridotte non saranno rinnovati. Nonostante tutto, crisi compresa, dal 2007 ad oggi questi organismi hanno resistito: "Il modello distrettuale è sopravvissuto al cambiamento ed al processo evolutivo dei sistemi economici – ha affermato Luciano Consolati, esperto dei Distretti produttivi e industriali italiani - grazie alle politiche di formazione e qualificazione, confermandosi riferimento centrale per le politiche di innovazione e incubatore di idee per il sistema delle piccole e medie imprese. Adesso occorre girare pagina e aprire una nuova fase – ha aggiunto – creando una governance improntata sul dialogo tra le imprese e tra i diversi Distretti piccoli e grandi, nazionali e internazionali". Intervenendo ai lavori dell'Osservatorio della pesca Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia, si è soffermata sul ruolo dei Distretti produttivi la cui mission deve essere incentrata alla promozione ed allo stimolo verso l'innovazione e l'internazionalizzazione, ma non sostituirsi al fare impresa: "Puntare sulla qualità del prodotto – ha precisato – ed il modello distrettuale è il luogo ideale per gettare le basi di un modello organizzativo innovativo che punta fare squadra e valorizzare l'identità territoriale guardando ai mercati esteri del Mediterraneo allargato, mantenendo la biodiversità". "L'offerta di-

## I distretti che non saranno rifinanziati

Distretto	Imprese associate
Ceramiche siciliane	108
Ceramica di Caltagirone	90
Filiera del Tessile Sicilia Orientale	26
Florivivaismo siciliano	17
Nautica da diporto e Nautica dei due mari	83
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	300
Pesca e Pescaturismo Siciliae	13
Plastica	100
Uva da tavola siciliana Igp Mazzarrone	170
Vitivinicolo siciliano	103

stintiva di prodotti agroalimentari è la risposta al cambiamento del mercato – ha sostenuto Biagio Pecorino, presidente del Distretto unico regionale cereali Swb della Sicilia – il consumatore mondiale è alla ricerca di cibo sano ed il ruolo del Distretto è proprio quello di mettere insieme le aziende produttrici in grado di offrire un prodotto Made in Sicily che risponda alla richiesta di sicurezza alimentare".

Per Domenico Palmieri, presidente dell'Associazione italiana politiche industriali, i Distretti hanno perso capacità organizzativa e non sono più sufficienti per far fronte alla globalizzazione che impone l'importazione di prodotti ad alto livello elettronico: "Guardare al modello di Rete d'impresa oltre i Distretti – ha precisato – per garantire un'offerta alimentare integrata attraverso la cooperazione distrettuale".

## Da cosa sono nate queste realtà

**L**a Regione Siciliana ha individuato, in sede di programmazione per l'attuazione della politica di coesione in Sicilia, il distretto produttivo quale nuovo strumento di governance territoriale/settoriale. Tale scelta si rifà non solo alla legge 140/1999 ma anche alla legge (finanziaria) 266/2005 (articoli 367-372), poiché in essa viene introdotta la figura giuridica di "distretto produttivo" che diventa un soggetto dotato di autonoma personalità giuridica. La legge 17 del dicembre 2004 ha istituito i distretti produttivi. Successivamente, il 1 dicembre 2005, è stato emanato il decreto assessoriale numero 152 che stabilisce i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento dei distretti produttivi,

nonché le modalità di attuazione degli interventi previsti dal Patto di sviluppo distrettuale. In particolare, il Decreto 152/2005 all'articolo 2 definisce il distretto produttivo come cluster di imprese. L'articolo 5 del Decreto stesso 152/2005 dispone che il Patto di sviluppo distrettuale, sottoscritto dalle imprese che intendono formare un distretto, è un documento programmatico di durata triennale. Se entro tale periodo il distretto riesce a raggiungere i suoi obiettivi, anche in termini di ottenimento dei finanziamenti da parte della Regione, il distretto può a continuare ad esistere rinnovando il Patto.

M.G.

# Porti in Sicilia, opportunità di sviluppo

## Assomarinas: più posti nei cantieri portuali

In 45 fanno bella mostra di sé in Sicilia e su di loro si punta una buona fetta dello sviluppo socio-economico. Stiamo parlando dei porti siciliani le cui strutture rappresentano davvero il volano di un territorio. Ce ne sono di tutte le tipologie: commerciali, turistici e per pescherecci, tanto per non fare mancare nulla. Secondo l'Osservatorio turistico nazionale nell'isola ci sono qualcosa come 13 mila posti per l'attracco delle imbarcazioni, e questo rende l'idea di quanto importanti siano i porti nell'economia siciliana. Le prospettive di sviluppo ci sono davvero tutte perché, almeno sulla carta e salvo intoppi, la Sicilia si sta espandendo in questa versante. Secondo Assomarinas, l'associazione dei porti turistici italiani, in Sicilia negli ultimi cinque anni sono stati creati un migliaio di barca tra Marina di Cala del Sole a Licata e Marina di Ragusa. Un'espansione che non si sarebbe dovuta arrestare: secondo i dati diffusi sono in cantiere altri 3.900 posti in Sicilia grazie all'apertura di altri sette approdi, ai quali potrebbero aggiungersene 17, ancora in una fase di progettazione, per un totale di altri 8 mila posti. Numeri che farebbero lievitare i posti barca nell'Isola, ma tra il dire e il fare c'è un mare di burocrazia. Infatti qualche intoppo c'è stato sicuramente: basta citare il bando da 50 milioni di euro per ristrutturare una decina di approdi, bloccato da tre anni, fino al porto di Balestrate costato oltre 60 miliardi delle vecchie lire e ancora chiuso. Senza dimenticare gli effetti della crisi che la scorsa estate, rispetto all'anno precedente, ha provocato nell'Isola un calo del 33 per cento nel numero di posti barca stanziali, mentre per quanto riguarda la domanda dei posti in transito, la diminuzione è stata ancora più drammatica, pari al 40 per cento. Numeri negativi a parte le infrastrutture portuali siciliane hanno sicuramente ottime prospettive, di quelle in grado davvero di risollevare almeno in parte il Pil di un'economia siciliana depressa. Lo conferma anche il Censis che, in base ad un recente studio racchiuso nel "Rapporto del 2013 sul turismo nautico in Italia", parla di strutture che hanno imponenti ricadute occupazionali: ogni 3,8-4 barche si crea un posto di lavoro, quindi in Sicilia si con-



tano 3 mila e 500 lavoratori del settore e se dovessero completarsi i lavori in cantiere si potrebbero creare altri mille occupati.

Tra i cantieri figura sicuramente il futuro porto di Santo Stefano di Camastra. Si tratta di un progetto di grande interesse pubblico. La Regione in questi mesi ha dato il suo ok alla nascita di questa infrastruttura nel messinese, anche se siamo ancora in fase embrionale. "Le infrastrutture portuali – ha detto il presidente della Regione Rosario Crocetta – si inseriscono perfettamente nell'ottica di sviluppo che questo governo intende portare avanti, per contribuire concretamente alla valorizzazione e alla crescita economica dei nostri territori". Tra i porti siciliani, domina Palermo con 930 posti barca totali dislocati nelle quattro strutture del capoluogo; San Nicola l'Arena con 800 posti barca; Marina di Porto Rosa con i suoi 680 posti barca. Ma spuntano altri spazi, come il nuovo porto di Marina di Ragusa.

M.G.

## Merci, si prospetta un potenziamento nella zona orientale

La Sicilia "domina" anche a livello commerciale nei suoi porti. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha rilevato strutture nodali nell'Isola: da Augusta che fa segnare quasi 27 mila tonnellate di imbarco e sbarco, ai 17 mila di Santa Panagia e ai 15 mila di Milazzo. Recentemente è stato perfezionato il protocollo d'intesa che prevede interventi finalizzati al potenziamento commerciale e del trasporto intermodale delle merci nel Quadrante sud-orientale della Sicilia. Il documento, pubblicato sul sito del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, impegna il Ministero stesso, nell'ambito del programma "Pon Reti e Mobilità 2007-13", ed alcuni enti territoriali della Sicilia, quali la Regione, le

autorità portuali di Augusta e Catania e la società di gestione dell'interporto di Catania, a finanziare, monitorare e verificare la realizzazione di importanti infrastrutture, portuali e interportuali, per lo sviluppo della logistica e lo scambio commerciale verso la Sicilia sud-orientale. L'intesa, caldeggiata anche dalla Commissione europea, rappresenta un fondamentale risultato verso un'attività sinergica intrapresa da enti produttivi diversi che concorrono verso l'obiettivo comune di sviluppare quest'area geografica creando sistema nelle azioni e nella programmazione degli investimenti.

M.G.

# Al liceo Meli lectio magistralis sulla Shoa Capire l'orrore di ieri per salvare il presente

Antonella Lombardi

“Un Paese non è solo quello che fa, ma anche quello che tollera” diceva lo scrittore tedesco di origini ebraiche Kurt Tucholsky. E' il senso della lectio magistralis tenuta da Marcello Pezzetti, docente all'Università di Gerusalemme, portavoce per l'Italia della Task force internazionale per la didattica della shoah in Europa, e direttore scientifico della fondazione 'Museo della Shoah'. Durante l'iniziativa, organizzata dal centro Pio La Torre insieme all'Unar nell'auditorium Borsellino del liceo Meli di Palermo e trasmessa in videoconferenza, è stato presentato anche il volume 'Testimonianza', la cui idea è nata da un progetto in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Israele e Yad Vashem, l'ente nazionale per la memoria della Shoah. "Quando in Germania, nel 1933, compaiono i primi striscioni con scritto 'Gli ebrei sono la nostra rovina' inizia un boicottaggio sancito da leggi che colpiscono l'identità ebraica a livello professionale – ha detto Pezzetti - Poi si inventano nuovi reati che portano al paradigma aberrante per cui si può escludere qualcuno dalla società senza che abbia commesso qualcosa. Sono forme di discriminazione non molto diverse dai cartelli apparsi in tempi recenti nell'Italia settentrionale contro i meridionali con scritto 'non si affittano case ai terroristi'. Questi sono gesti che riguardano tutti e che oggi stanno investendo anche i migranti. Voi giovani non dovete fare più accadere fatti come questi". E' questo il messaggio rivolto ai giovani studenti dal professore Pezzetti: capire le radici dell'odio che portò allo sterminio scientifico di sei milioni di ebrei, chiedersi cos'è l'antisemitismo oggi.

All'incontro è stato proiettato il filmato "17 anni per Auschwitz", realizzato dagli ex studenti del liceo Meli. "L'Istituto Meli di Palermo - ha detto Cecilia Cristaudo, dell'Unar - rappresenta la prima delle 4 tappe nelle scuole del Sud. L'Unar promuove la parità di trattamento e ha funzioni di controllo e garanzia. Ci occupiamo di prevenzione e promozione di buone prassi attraverso campagne di comunicazione che diffondano una cultura delle differenze, contrastando pregiudizi e stereotipi; ma offriamo anche assistenza immediata a vittime di discriminazioni tramite un contact center per le segnalazioni. Abbiamo scelto le scuole per presentare il progetto 'testimonianza', nato l'anno scorso, per sensibilizzare le nuove generazioni sul tema della Shoah". "Ricordare il processo storico che porto' dal pregiudizio sullo straniero all'involuzione autoritaria e' importante - ha detto Vito Lo Monaco, presidente del centro studi Pio La Torre - specie oggi, di fronte ai nuovi antisemitismi che si stanno registrando in Europa e in nome dell'antimafia, contro ogni forma di violenza e prevaricazione e in difesa dei nuovi stranieri, i migranti". "Dobbiamo evitare il rischio che il racconto sulla Shoah diventi inafferrabile - ha aggiunto il preside Salvo Chiaramonte - nel comprendere le peculiarità delle minoranze e affrontare le radici del pregiudizio sono le sfide di una società pluralista".

Tra i presenti, anche la scrittrice e giornalista italo-israeliana Manuela Dviri, che ha ricostruito la storia di persecuzione drammatica nei confronti della propria famiglia. Instancabile attivista per la pace, la Dviri ha vissuto un'altra tragedia con la perdita, nel 1998, del proprio figlio Yonathan, ucciso durante un conflitto con Hez-



bollah mentre prestava servizio nell'esercito israeliano. A lui Manuela Dviri ha dedicato l'opera teatrale 'Terra di latte e miele (shabbat)', messa in scena da Ottavia Piccolo. Il professore Marcello Pezzetti ha poi ricostruito il percorso fatto dall'antisemitismo: "C'è una tradizione antiebraica antica, con radici di carattere religioso; quando il mondo cristiano si rende conto che gli ebrei non si vogliono convertire, cambia tattica avviando le espulsioni, come ha fatto la Spagna con l'editto di Isabella o creando all'interno della stessa città, come a Venezia, i ghetti: in questo modo gli ebrei sono costretti a vivere da prigionieri all'interno della stessa città. I nazisti sostengono un antisemitismo che cambia con il tempo – ha spiegato - così dalla religione si passa discriminazione dovuta alle professioni, come quelle legate alle banche; ma quelli erano gli unici mestieri consentiti agli ebrei, poiché non potendo possedere terreni, non hanno mai sviluppato, a parte in Israele, una cultura contadina. I nazisti fanno poi un ulteriore passo in avanti nella discriminazione. Inizialmente, infatti, i lager vengono concepiti per contenere gli oppositori della nazificazione della Germania, una sorta di custodia preventiva che porta nel giro di due anni la Germania a non avere più contestatori tra comunisti, socialisti, e cattolici contrari al nazismo; e' la visione della società secondo i nazisti.

Con il piano quadriennale del ministro dell'Economia, Hermann Göring, avviato nel 1936, le cose cambiano. L'obiettivo era infatti quello di arrivare al riarmo entro il 1940, permettendo alla Germania di poter sostenere una guerra a livello industriale ed economico, oltre che militare. Da questo momento in poi i nazisti non hanno bisogno solo di avversari politici, ma di una forza lavoro molto ampia da poter sfruttare. In quest'ottica, il carcere e il campo di concentramento diventano la massima espressione dello Stato". Durante l'incontro sono stati proiettati anche video e documenti inediti sulle leggi razziali e sul ghetto di Varsavia, intervallati dal duo di violini 'canone inverso' eseguito dagli alunni Alberto Mineo e Giulia D'Aquila.

# Redattore sociale, ventesima edizione del “Seminario di formazione per giornalisti”

Gilda Sciortino

“La sostanza e gli accidenti. Giornalisti in cerca dell'essenziale e le trappole della transizione” è il tema della ventesima edizione del “Seminario di formazione per giornalisti, a partire dai temi del disagio e delle marginalità”, organizzato dal 29 novembre all'1 dicembre da Redattore Sociale e dalla Comunità di Capodarco di Fermo.

“Le transizioni sono burrascose e piene di inganni: è difficile, per chi le vive, individuarne la direzione, separare l'effimero dall'essenziale, il polverone da ciò che resterà.

Eppure, mai come in questi momenti, il giornalista si sentirà più inadeguato se accetta di essere solo uno storico del presente”.

Per i promotori di quello che è ormai un appuntamento atteso dagli addetti ai lavori, “questi primi venti anni d'incontri sul giornalismo, sono stati anche anni di transizioni, avviate e certo non ancora compiute. Forse mai così tante, e così importanti, nello stesso periodo storico. Come distinguere, in mezzo a tutto ciò, la sostanza dagli accidenti?”. Ecco, dunque, che i seminari proposti metteranno al centro della discussione il “tema dei temi”: quello che, in fondo, racchiude il senso di un confronto che ha sempre più senso continuare. L'apertura dei lavori sarà dedicata alle venti edizioni di Redattore Sociale, altre 22 da Milano a Palermo, che vantano in tutto la partecipazione di oltre 6.500 partecipanti, tra cui circa 500 relatori.

Un'attività di formazione e di incontro che ha dato vita al libro “Comunicare come va il viaggio. Venti anni d'incontri con i giornalisti”, che verrà presentato da don Vinicio Albanesi e dal grande illustratore Andrea Rauch, animando un dibattito proprio sulla formazione dei giornalisti, alla vigilia dell'obbligo che dal 2014 questi avranno di frequentare corsi di aggiornamento.

“Avvicinarsi all'essenziale” sarà il titolo della seconda sessione di venerdì 29 novembre, con il giovane sociologo e ricercatore, Charlie Barnao, e il giornalista Domenico Iannacone, ma anche con un intervento di uno dei padri della ricerca sociale italiana, Giovanni Battista Sgritta. La mattinata di sabato 30 novembre sarà dedicata a due serie di workshop paralleli. Nella prima, dal titolo “10 cose da sapere su...”, si parlerà di suicidio con Marianonietta Millesi, di povertà con Walter Nanni, di gioco d'azzardo patologico con Maurizio Fiasco. La seconda serie, invece, sarà “Transizioni: cosa sta succedendo” e tratterà il welfare con Giovanni Battista Sgritta, la scuola con Franco Lorenzoni, il lavoro con Massimiliano



Colombi. I lavori di domenica 1 dicembre si chiuderanno con un incontro con il teologo Vito Mancuso, condotto da don Vinicio Albanesi insieme a Marino Sinibaldi, dal titolo “Vedere il meglio del mondo che verrà”. Numerose le presentazioni previste nel corso dei tre giorni: la nuova versione web di “Parlare civile” ([www.parlarecivile.it](http://www.parlarecivile.it)), le “Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt”, il premio “Coop Ambiente”, i risultati del progetto “Culturability” della Fondazione Unipolis, infine, il libro “Dal bene confiscato al bene comune”.

Il seminario di formazione di “Redattore sociale” si avvale anche della collaborazione di Internazionale, Lo Straniero e Premio Paolo Volponi, oltre che dei soggetti che hanno bandito in totale 40 borse di studio per la partecipazione di altrettanti giornalisti: Legacoopsociali, la stessa Fondazione Unipolis, gli ordini regionali dei giornalisti di Lombardia, Veneto, Sicilia, Sardegna e il Sindacato giornalisti delle Marche. Ulteriori informazioni si possono avere chiamando al tel. 0734.681001, scrivendo all'e-mail [giornalisti@redattoresociale.it](mailto:giornalisti@redattoresociale.it) oppure visitando il sito Internet [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it).

## La creatività contro la mafia, mostra a Palazzo Sant'Elia a Palermo

“Arte e legalità. La creatività contro le mafie e le sopraffazioni” è il titolo della mostra che si inaugura alle 17 di sabato 30 novembre a Palazzo Sant'Elia, in via Maqueda 71, a Palermo. Dedicata alle vittime di mafia, l'esposizione è una collettiva di tanti artisti locali, che devolveranno il 20% di quanto ricavato della vendita delle loro opere alla “Fondazione Progetto legalità”, Onlus dedicata alla memoria di Paolo Borsellino. Un percorso che, nella visione di un'arte di tipo concettuale, informale e materica, è ispirato agli eventi drammatici del 1992, ancora oggi vivi e risuonanti tragicamente nella nostra memoria. In ogni opera, c'è la costante ricerca di piccoli particolari che possano ricondurre alla scoperta di una verità, forse non del tutto svelata ma ancora sepolta tra le macerie. Tra gli artisti presenti ci sarà Valentina

Gueci con tre installazioni dal titolo “Momenti”, “Pensiero danzante” e “Ballo in maschera”. La prima, in modo particolare, è realizzata su tela con materiali di riuso, abiti che in questo caso sollecitano diverse domande: “Di chi erano?”, “Chi li ha indossati?”. All'inaugurazione saranno presenti il prof. Paolo Calabrese, direttore nazionale del Dipartimento Forze dell'ordine dei diritti umani FICLU- UNESCO; la dott.ssa Lia Giangreco, assessore alla Cultura del Comune di Monreale; il senatore Giuseppe Lumia, componente della Commissione nazionale Antimafia; l'avv. Antonio Ticali e il dott. Domenico Tucci, rispettivamente sovrintendente e presidente della Fondazione Sant'Elia. La mostra si potrà visitare sino al 15 dicembre, dal martedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. G.S.

# Premio Sodalitas Giornalismo per il Sociale per articoli su temi di rilevanza umanitaria

**V**errà assegnato ai due migliori giovani giornalisti che vi parteciperanno, il "Premio Speciale Sky Italia", promosso nell'ambito dell'undicesima edizione del "Premio Sodalitas Giornalismo per il Sociale", patrocinato dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. In palio, grazie a uno stage, c'è l'opportunità di vivere un'esperienza professionale all'interno delle redazioni della stessa azienda. Possono candidarsi gli allievi delle scuole di giornalismo italiane riconosciute, che abbiano realizzato articoli, filmati o servizi, non solo inediti, con una particolare attenzione alle tematiche di rilevanza sociale. Nel caso di elaborati già pubblicati, è necessario che si tratti di materiale edito tra il 1° gennaio e il 30 novembre 2013.

Riconoscimento annuale assegnato agli operatori dell'informazione che si sono distinti per aver approfondito e segnalato all'opinione pubblica temi di particolare rilevanza umanitaria, il Premio ha come obiettivo quello di favorire la crescita di una cultura dell'informazione più attenta ai problemi sociali e, al contempo, di far crescere l'attenzione dei media nei confronti di questi argomenti.

Nel corso delle nove precedenti edizioni, ha saputo mobilitare più di 1.400 giornalisti, i quali hanno contribuito con oltre 3.000 elaborati a raccontare l'evoluzione della società italiana. In dieci anni, il Premio è divenuto un vero e proprio osservatorio privilegiato delle principali trasformazioni sociali riguardanti il Paese. Cinque le categorie a cui quest'anno si possono candidare giornalisti professionisti, pubblicisti e collaboratori non professionisti: 1) Lavoro, formazione e giovani; 2) Alimentazione, salute, stili di vita e di consumo; 3) Fragilità e disagio sociale; 4) Sostenibilità e ambiente; 5) Arte, cultura e turismo.

Inoltre, come ogni anno, la Giuria offrirà un riconoscimento a una personalità nota del mondo del giornalismo, distintasi per l'attenzione riservata alle tematiche sociali. Nelle edizioni precedenti, lo



## Premio Sodalitas Giornalismo per il sociale

hanno ottenuto: Mario Calabresi, Enrico Mentana, Toni Capuozzo, Ferruccio De Bortoli, Aldo Forbice, Stefano Mensurati, Carlo Verdelli, Massimo Cirri e Filippo Solibello.

Per candidarsi, basta compilare la scheda d'iscrizione dedicata e inviarla in formato elettronico, entro e non oltre il 30 Novembre, all'indirizzo di posta elettronica [giornalimosociale@sodalitas.it](mailto:giornalimosociale@sodalitas.it), seguendo tutte le indicazioni contenute nel bando, scaricabile dal sito [www.sodalitas.it](http://www.sodalitas.it)

Entro la stessa data, è necessario fare pervenire alla segreteria organizzativa copia cartacea della domanda d'iscrizione e di ogni elaborato (cartaceo, come anche audio/video in formato dvd).

Per ulteriori informazioni, si può contattare Maddalena Cassuoli, responsabile Sviluppo Comunicazione ed Eventi della Fondazione Sodalitas, al tel. 02.86460236 oppure all'e-mail [maddalena.cassuoli@sodalitas.it](mailto:maddalena.cassuoli@sodalitas.it).

G.S.

## Da tutta Italia 14 clown per portare un sorriso agli immigrati di Lampedusa

**G**abriela, Valeria, Daniela, Marco, Viviana, Ivonne, Sergio, Roberta, Katia, Patrizia, Gevisa, Giusy, Laura, Rosa sono i nomi dei 14 volontari tra clown di corsia e animatori, provenienti da diverse parti d'Italia - Bergamo, Catanzaro, Sulmona, Forlì, Milano e Palermo -, che nello scorso fine settimana sono sbarcati a Lampedusa, animando e sostenendo con la loro allegria una realtà parecchio provata e sofferente.

"L'intenzione - spiega Sergio Sorgi, dell'associazione "Ridi che ti passa", nata il 17 Aprile 2012, come naturale conseguenza di un lavoro di ricerca, di crescita personale e professionale maturata

negli anni dai clown - è stata quella di portare un messaggio di amore e fratellanza ai migranti vittime di una sorte crudele, come anche agli stessi lampedusani che, con generosità straordinaria, affrontano e patiscono questo dramma umanitario".

I volontari clown hanno operato nell'assoluto rispetto e con la massima attenzione, mettendo a disposizione le loro capacità e la loro umanità per costruire una catena di cooperazione con le istituzioni e le associazioni presenti sul territorio.

G.S.

# Napoli, al via “Pizza e po' mo' dono” Pizzaioli uniti contro le baby gang

“**P**izza e po' mo' dono” è il simpatico titolo dell'iniziativa, lanciata per raccogliere fondi finalizzati a finanziare progetti contro la violenza delle baby gang napoletane. Promosso dalla Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, il progetto coinvolge 10 locali del capoluogo partenopeo (La Taverna do' Re, I Decumani, La Locanda del Grifo, Maccarò, O' Munaciello, e le pizzerie Aiello, dell'Angelo, Medina, Re Ferdinando e Sorbillo), che il 27 novembre, il 4, 11 e 18 dicembre e l'8 gennaio doneranno alla stessa Fondazione 25 centesimi di euro per ogni pizza venduta. L'idea che sta alla base di tutto è che, con l'unione di più parti sociali, è possibile dare un futuro a Napoli, prevenendo e contrastando fenomeni di microcriminalità, quindi educando i giovani alla cultura della legalità.

Quella del Centro Storico di Napoli, costituita nel 2010, è una delle tre Fondazioni di comunità presenti nelle regioni meridionali. Il suo comitato è presieduto dall'Istituto Banco di Napoli – Fondazione e comprende: A&T srl, Accademia Pontaniana, Associazione San Biagio dei Librai, CO.GE Campania, Comitato Regionale – Associazione Asnaf, Comitato Unesco – Centro Storico, I° Decanato della Chiesa di Napoli, Polo delle Scienze Umanistiche dell'Università “Federico II”, Proodos Consorzio di Cooperative Sociali, ULN-SIM, Università Orientale di Napoli, Università Suor Orsola Benincasa.

Opererà nell'ambito delle due municipalità dell'area del centro storico (II<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup>) che, seppur non particolarmente esteso, racchiudono al proprio interno una popolazione di circa 200mila abitanti. La Fondazione intende finanziare progetti e iniziative rientrati nei seguenti macro-ambiti: a) sostegno alle fasce più deboli attra-



verso: counselling familiare, volto ad agevolare il rapporto genitori – figli (adolescenti); housing sociale e inserimento lavorativo, al fine di creare condizioni di sicurezza personale; I Care, rivolto ad anziani, disabili e immigrati grazie a strategie che prevedono l'ausilio di servizi domiciliari; b) miglioramento della qualità della vita del territorio, mettendo in campo: interventi di microcredito, finalizzati a favorire azioni di finanziamento senza garanzie e con interessi limitati a sostegno di nuclei familiari bisognosi; piccola imprenditoria, attraverso la creazione di un fondo di garanzia per aiutare i giovani e le donne ad avviare attività in proprio nei settori dell'artigianato e del commercio; cultura, garantendo linee di erogazione abbastanza ampie, per cui sostenere economicamente progetti organizzati da gruppi di giovani, la cui maggioranza risiede nel territorio.

G.S.

## Programmi europei di cittadinanza, conferenza al Nuovo Montevergini

**S**i svolgerà mercoledì 27 novembre, al Nuovo Montevergini, la Conferenza Internazionale di presentazione del progetto “Replay: Re-Plan Years 2014-2020”, durante la quale verranno presentati i nuovi programmi europei di cittadinanza, educazione e gioventù volti a fornire una panoramica sulle opportunità in campo per lo sviluppo di interventi specifici di inclusione sociale. Questo, sia a livello locale sia in una prospettiva di cooperazione transnazionale. Un momento di confronto e di apertura al pubblico, per avere modo di parlare dei programmi, recentemente approvati dal Parlamento Europeo, capaci di offrire buone opportunità di finanziamento a enti pubblici e privati per i prossimi sette

anni. L'evento, coordinato dal Centro Studi e Iniziative Europeo e cofinanziato dal programma “Europa per i Cittadini” della Commissione Europea, costituirà anche l'occasione per incontrare e confrontarsi con 20 rappresentanti di organizzazioni europee, presenti per raccontare le loro esperienze nell'ambito del dialogo intergenerazionale e dell'invecchiamento attivo. Tema sul quale versa l'intero progetto “RePlaY”.

Per sapere di più sulle attività già svolte durante questo percorso, si può consultare il sito Internet [www.replay-project.eu](http://www.replay-project.eu) oppure la pagina [facebook.com/replayreplan](https://www.facebook.com/replayreplan).

G.S.

# Filippine, 4 milioni i bambini colpiti dal tifone

## Save The Children lancia appello per gli aiuti

**S**ono oltre 600mila gli sfollati e 10 milioni le persone colpite nelle Filippine dal ciclone Haiyan, che ha lasciato dietro di sé una lunga scia di morte. Quattro milioni sono solo bambini, sopravvissuti miracolosamente alla furia dell'acqua e del vento, ma senza più casa, oggetti personali cari, molti di loro rimasti pure traumatizzati avendo visto con i loro occhi i genitori strappati violentemente alla vita.

Come sempre in questi casi, la mobilitazione delle organizzazioni umanitarie non ha pari. Così è stato ed è per "Save the Children", che dal 1919 lotta per i diritti dei minori di tutto il mondo. I suoi team specializzati in emergenza sono arrivati subito a portare i primi soccorsi alle famiglie e ai bambini, distribuendo loro cibo, acqua pulita e medicine. Ovviamente, è una corsa contro il tempo, per dare un riparo a chi ha perso la casa e supporto psicologico ai tanti piccoli disperati e soli.

E' chiaro che c'è bisogno di tutto, e non si può pensare che ci pensino solo le Ong dislocate sul posto. Anche se non sembra, ognuno di noi può fare qualcosa. Basta pensare che con 40 euro si può fornire un kit igienico e con 48 un set da cucina per una famiglia, con 67 euro si possono garantire coperte per 10 persone, mentre donando 90 euro 2 neonati avranno la possibilità di avere salvata la vita attraverso dei kit specialistici.

Nel frattempo, "Save the Children" ha lanciato un appello internazionale, finalizzato a raccogliere, entro la fine dell'anno, 30 milioni di dollari per un intervento che possa raggiungere oltre 500mila persone.

sui vaCon un po' di sforzo, però, possiamo unirvi a questa gara di solidarietà, contribuendo in prima persona a raccogliere fondi per aiutare i piccoli filippini. Come? Creando la nostra pagina di raccolta, personalizzata come si vuole; stabilendo un obiettivo di raccolta da raggiungere; invitando amici, parenti e colleghi a donare tramite e-mail e social network. Il tutto, attraverso il sito Internet [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it), nel quale sono indicate tutte le istruzioni



necessarie allo scopo. Vuol dire non stare con le mani in mano pensando che, accadendo tutto ciò in un'altra parte del mondo, non ci riguardi, tanto da dovere essere sempre gli altri a risolvere i problemi.

La solidarietà e la condivisione di tragedie come questa non hanno confini, anche perché i bambini, di qualunque nazionalità siano, hanno pari diritti in ogni parte del Pianeta. Aiutare quelli filippini, in questo momento veramente in grave difficoltà, è come dare una mano a quelli di casa nostra, dunque non possiamo fare assolutamente alcuna differenza.

G.S.

## Aurora Onlus organizza: "Un calcio all'autismo"

**“U**n calcio all'autismo" è il titolo della manifestazione di sensibilizzazione e informazione sull'autismo che l'associazione "Aurora Onlus" organizza venerdì 29 novembre al Campo Lo Cicero, in via Papa Sergio 123, all'Arenella. Un pomeriggio di sport, ma non solo, tutto dedicato ai ragazzi autistici di cui l'associazione si occupa dal 2010, pensando per loro iniziative volte a migliorare la qualità della vita di tutti i giorni. Obiettivo perseguito anche attraverso la creazione di opportunità educative, di autonomia e di avviamento al mondo del lavoro. Il tutto, portato avanti da genitori e terapisti, ogni giorno vicini alle loro esigenze. La giornata vedrà confrontarsi le scuole calcio "A.S.D. Calcio Ciccio Galeoto" e "F.C. Virtus", in campo dalle 15 alle 17 con le categorie "Piccoli Amici" (4-5 anni) e "Primi Calci" (6-7 anni). Su-

bito dopo, l'attenzione verrà catalizzata dallo spazio ludico-ricreativo dedicato ai ragazzi seguiti dagli operatori, momento a cui seguirà la presentazione dell'iniziativa da parte del presidente dell'associazione, Ivana Calabrese, che parlerà del lavoro portato sino a oggi avanti, e il saluto delle autorità presenti. Dalle 17 alle 19 a confrontarsi saranno i Pulcini: gli 8 anni contro i 9 e 10. Una disputa pacifica, al cui tifo contribuiranno tutti. La manifestazione si concluderà intorno alle 20 con la premiazione dei vincitori, però senza dimenticare tutti gli altri atleti, ai quali sarà reso merito con tutti gli onori che spettano loro. A sostenere l'iniziativa sono anche due nomi del mondo calcistico come Ciccio Galeoto e Tanino Vasari, presenti entrambi sin dall'inizio a questa giornata di festa.

G.S.

# Il Ciss dà il via a due corsi formativi sui vari aspetti della progettazione

Sarà un dicembre e un inizio d'anno nuovo, per il Ciss, di grande impegno, durante il cui periodo offrirà la possibilità di conoscere e acquisire i principali strumenti di lavoro per trasformare un'idea progettuale in una proposta coerente, finanziabile e realizzabile. Due sono, infatti, i percorsi formativi che daranno modo di avvicinarsi e approfondire determinate tematiche. Il primo, in programma dal 9 al 13 dicembre, sarà di tipo intensivo sugli "Strumenti della progettazione". In tutto 44 ore, distribuite in 6 giorni di formazione: dal 9 al 13 dicembre, dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 18.30, mentre il 14 dicembre solo dalle 9.30 alle 14.30. Insieme a docenti come Sergio Cipolla, Alberto Sciortino e Margherita Maniscalco si parlerà di progettazione come metodologia di lavoro e di ciclo del progetto, di analisi dei bisogni e di identificazione degli obiettivi, per arrivare agli aspetti finanziari e alla valutazione economica degli interventi. La quota di partecipazione è di 250 euro e comprende l'iscrizione, il diritto a seguire la formazione e il materiale didattico. Per partecipare, bisogna inviare la richiesta entro il 27 novembre all'e-mail [formazione@cissong.org](mailto:formazione@cissong.org), allegando il curriculum vitae e il modulo d'iscrizione scaricabile da [www.cissong.org](http://www.cissong.org).

C'è, invece, tempo sino al 27 dicembre per iscriversi al percorso sulla "Progettazione e gestione di un progetto. Dall'idea alla pratica", che si terrà con formula week end, nelle giornate di venerdì (dalle 14 alle 18) e di sabato (dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18), per un totale di 90 ore suddivise in due moduli formativi. I temi che verranno affrontati saranno quelli della progettazione del project work, per quel che riguarda il primo modulo, mentre della gestione teorica e pratica di un qualunque progetto, nel secondo momento formativo.

Il costo di questo corso è di 400 euro. All'analogo indirizzo di posta elettronica andranno inviati gli stessi documenti richiesti nel precedente caso. Entrambi i corsi si svolgeranno nella sede del CEDOC, il Centro di Documentazione del CISS, in via G. Marconi 2/A, a Palermo. A coloro che frequenteranno regolarmente l'80%

Proposte formative 2013-2014

**9 - 14 DICEMBRE 2013**

**GLI STRUMENTI DELLA PROGETTAZIONE**  
Corso intensivo 44 ore  
6 giorni di formazione  
9 - 13 dicembre 9.30/13.30 - 14.30/18.30  
14 dicembre 9.30/13.30  
Iscrizioni entro il 27 novembre  
Quota di partecipazione € 250  
Materiale didattico incluso

**Modulo unico**  
La progettazione come metodologia di lavoro e il ciclo del progetto  
Dall'idea al progetto (analisi dei bisogni, identificazione degli obiettivi, il quadro logico)  
Il caso studio (analisi di un progetto del CISS che accompagnerà le lezioni teoriche)  
Le call for proposal e i formulari  
Gli aspetti finanziari e la valutazione

**LA PROGETTAZIONE E LA GESTIONE DI UN PROGETTO**  
Corso formula week end 90 ore  
Due moduli formativi formula week end  
venerdì 14.00/18.00  
sabato 9.00/13.00 - 14.00/18.00  
Iscrizioni entro il 27 dicembre  
Quota di partecipazione € 400  
Materiale didattico incluso

**11 GENNAIO - 22 MARZO 2014**

**Modulo 1**  
**Progettazione e project work**  
La programmazione  
Il Project Cycle Management  
Dall'analisi del contesto all'albero dei problemi  
Obiettivi, risultati attesi e attività  
L'approccio del logical framework  
Monitoraggio e valutazione  
La sostenibilità  
Il piano finanziario e il budget  
Le call for proposal e i bandi locali, europei e internazionali

**Modulo 2**  
**La gestione di un progetto**  
**Dalla teoria alla pratica**  
Il Work Plan  
La relazione con i Partner  
Rapporti con partner ed enti finanziatori  
Procedure in vigore  
I rapporti narrativi e finanziari  
Tecniche di rendicontazione  
Il cofinanziamento  
Monitoraggio e valutazione

**TUTTE LE INFO E I DETTAGLI SU WWW.CISSONG.ORG**

**CERTIFICAZIONE**  
A coloro che frequenteranno regolarmente l'80% delle ore del percorso formativo sarà rilasciato un attestato; riconoscimento di crediti formativi validi per l'Università degli Studi di Palermo su richiesta degli studenti.

**LINGUA DEI CORSI**  
I corsi si svolgeranno in lingua italiana. Richiesta la conoscenza di una seconda lingua (inglese, spagnolo o francese). Parte dei materiali didattici potrà essere fornita nelle lingue utilizzate dall'Unione Europea.

**ISCRIZIONI**  
La richiesta di partecipazione dovranno essere inviate alle mail [formazione@cissong.org](mailto:formazione@cissong.org) allegando il modulo d'iscrizione scaricabile da [www.cissong.org](http://www.cissong.org) e il curriculum vitae. Per la finalizzazione dell'iscrizione è necessario versare un anticipo di € 50 pena la perdita della prenotazione. La selezione avverrà in base all'ordine di arrivo delle richieste di iscrizione. In caso di mancata finalizzazione si procederà per scorrimento.

**MATERIALE DIDATTICO**  
Il materiale didattico è formato da dispense realizzate ad hoc e materiali interattivi.

**DOCENTI**  
I docenti sono professionisti che da anni lavorano nella progettazione e nella gestione di progetti, in Italia e all'estero.

Direttore dei corsi:  
prof. Sergio Cipolla

**SEDE DEL CORSO**  
CEDOC - Centro di Documentazione c/o CISS  
via G. Marconi 2/a Palermo

degli incontri verrà rilasciato un attestato, riconoscendo i crediti formativi validi a livello universitario. Le lezioni si terranno in italiano, ma è richiesta la conoscenza di una seconda lingua (francese, spagnola o inglese). Parte del materiale didattico potrà, infatti, essere fornita in una di quelle utilizzate dall'Unione europea. Per ulteriori informazioni, si può chiamare al tel. 091.6262694. G.S.

## Proposta di legge per inasprire pene contro maltrattamento degli animali

Una proposta di legge d'iniziativa popolare per rendere più severa, e da scontare obbligatoriamente, le pene per chi abbandona, maltratta e uccide gli animali. E' l'iniziativa promossa dall'Associazione italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente, che prevede una serie di attività di sensibilizzazione, realizzabili sia attraverso banchetti informativi sia con spot pubblicitari e appelli, da lanciare attraverso tutti i mezzi d'informazione al fine di denunciare la mancata applicazione delle leggi che in Italia tutelano gli animali.

"Sono purtroppo pochissime le condanne per i maltrattatori - afferma Lorenzo Croce, presidente nazionale dell'AIDAA - e quasi tutte si risolvono con pene pecuniarie, multe di poche centinaia di euro, che di fatto garantiscono l'impunità totale a chi abbandona

gli animali, in particolare i cani per strada durante la stagione estiva. Da qui la nostra proposta che, insieme alla campagna informativa, lancerà la raccolta di firme per questa legge di iniziativa popolare, che possa prevedere non solo il carcere obbligatorio, con pene che vanno dai 3 ai 5 anni per coloro che abbandonano o maltrattano un cane o un altro animale, ma anche fino a 10 anni per chi uccide volontariamente un animale di affezione".

Insieme a queste e altre richieste, si punta a fare in modo che, oltre al carcere, i responsabili passati in giudicato per questi reati vengano obbligati a effettuare lavori forzati a tutela di animali e ambiente.

G.S.

# Il Parlamento europeo approva programma per istruzione e promozione dell'occupabilità

**L**'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che il 19 novembre il Parlamento europeo ha approvato il programma per l'istruzione finalizzato a promuovere le competenze e l'occupabilità e a sostenere la modernizzazione dei sistemi d'istruzione, formazione e destinati ai giovani.

E' previsto a gennaio l'avvio del nuovo programma europeo della durata di sette anni che avrà una dotazione di bilancio di 14,7 miliardi di euro, con un aumento del 40% rispetto ai livelli attuali. Più di 4 milioni di persone riceveranno un sostegno per studiare, formarsi, lavorare o fare attività di volontariato all'estero, tra cui 2 milioni di studenti dell'istruzione superiore, 650 000 studenti della formazione professionale e apprendisti oltre a 500 000 persone partecipanti a scambi giovanili o attività di volontariato all'estero. Gli studenti che prevedono di seguire un corso integrale di laurea magistrale all'estero, per i quali sono raramente disponibili prestiti o borse nazionali, potranno avvalersi di un nuovo sistema di garanzia dei prestiti gestito dal Fondo europeo per gli investimenti. Erasmus+ erogherà inoltre finanziamenti per l'istruzione e la formazione del personale e degli animatori giovanili nonché per partenariati tra università, college, scuole, imprese e organizzazioni non profit.

Il programma viene avviato in un momento in cui nell'UE quasi 6 milioni di giovani sono disoccupati, con livelli che in Spagna e in Grecia superano il 50%. Allo stesso tempo si registrano 2 milioni di posti di lavoro vacanti e un terzo dei datori di lavoro segnala difficoltà ad assumere personale con le qualifiche richieste, il che dimostra il sussistere di importanti deficit di competenze in Europa. Erasmus+ affronterà questi deficit fornendo opportunità di studio, formazione e di fare esperienze all'estero.

Sempre in tema europeo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Commissione Europea l'Invito a presentare proposte — COMM-C2/01/13 "Sostegno strutturale per gli organismi di ricerca sulle politiche pubbliche europee (gruppi di riflessione) e le organizzazioni della società civile a livello europeo — Programma «Europa per i cittadini» (2014-2020) L'invito a presentare proposte è subordinato:

— all'adozione definitiva del regolamento che istituisce il programma «Europa per i cittadini» (2014-2020), di seguito denominato «il programma», da parte dell'autorità legislativa senza modifiche significative,

— a un parere positivo o all'assenza di obiezioni del comitato creato dal regolamento che istituisce il programma «Europa per i cittadini»,

— alla disponibilità degli stanziamenti previsti dal progetto di bilancio per il 2014 dopo l'adozione del bilancio per il 2014 da parte dell'autorità di bilancio o previsti dal sistema dei dodicesimi provvisori. Il programma costituisce la base giuridica del presente invito a presentare proposte. Nel contesto dell'obiettivo globale di avvicinare l'Unione ai suoi cittadini, gli obiettivi generali del programma sono:

— contribuire alla comprensione dell'Unione, della sua storia e diversità da parte dei cittadini europei,

— promuovere la cittadinanza europea e migliorare le condizioni di partecipazione democratica e civica a livello dell'Unione. Gli obiettivi specifici del programma sono:

— accrescere la consapevolezza sulla memoria, sulla storia e sui valori comuni nonché sulla finalità dell'Unione di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli stimolando il dibattito, la riflessione e lo sviluppo di reti,

— incoraggiare la partecipazione democratica e civica dei cittadini a livello di Unione, consentendo loro di comprendere il processo di definizione delle politiche dell'Unione e promuovendo occasioni di impegno sociale e interculturale e di volontariato a livello di Unione. Il presente invito ha lo scopo di selezionare le organizzazioni con influenza a livello europeo, che, mediante le loro attività permanenti, usuali e regolari, apportano un contributo concreto agli obiettivi del programma «Europa per i cittadini», definiti ai punti 1.1 e 1.2. Il sostegno è concesso alle organizzazioni sotto forma di partenariati quadro della durata di quattro anni (2014-2017) aggiudicati in seguito al presente invito a presentare proposte. I partenariati quadro sono meccanismi di cooperazione istituiti tra una particolare organizzazione e l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura.

Per essere ammissibili per un partenariato quadro, le organizzazioni devono appartenere ad una delle seguenti categorie:

A. Organizzazioni della società civile per la memoria europea (parte 1)

B. Organizzazioni della società civile operanti a livello europeo (parte 2)

C. Organismi di ricerca sulle politiche pubbliche europee (gruppi di riflessione) (parti 1 e 2)

D. Piattaforme di organizzazioni paneuropee (parte 2).

Il bilancio complessivo disponibile per le sovvenzioni annuali specifiche da concedere per il 2014 ammonta a 6,76 milioni di EUR per il 2014. Nel quadro del presente invito la Commissione europea intende finanziare circa 34 organizzazioni. Il termine di presentazione delle candidature è il 20 dicembre 2013, ore 12.00 (ora di Bruxelles). Informazioni dettagliate sulla procedura di presentazione sono disponibili al seguente indirizzo: [http://eacea.ec.europa.eu/citizenship/index\\_en.php](http://eacea.ec.europa.eu/citizenship/index_en.php)



# Oltre 100 mila famiglie gay hanno bambini

## La rivoluzione civile che non fa più clamore

Delia Parrinello

**O**ltre centomila in Italia i bambini che vivono con mamma&mamma o con papà&papà, stabilmente inseriti nella genitorialità gay e lesbica, in famiglie omosex per provenienza da unioni eterosessuali fallite, per provenienza da fecondazione eterologa o da unioni LGBT di varia combinazione. In seguito al clamore intorno alla bambina di tre anni affidata provvisoriamente dal Tribunale dei minori dell'Emilia Romagna a una coppia gay, e in seguito al caso di un'altra piccola che da cinque anni è in affidamento a una unione lesbica con il consenso della madre che è nell'impossibilità di curarla, la cifra circola sui media e viene valutata con sorpresa. Ma è confermata dagli organismi di settore, dall'associazione Famiglie Arcobaleno, dall'ex presidente nazionale dell'Arcigay, l'avvocato siciliano Paolo Patanè, oggi presidente onorario.

«Un dato che non sarebbe recentissimo, ma viene sostenuto da una ricerca che l'Arcigay ha commissionato a "Modi di" sui comportamenti affettivi e la stabilità delle coppie omosessuali, tutti dati - osserva Patanè - che derivano anche dalle ricerche delle associazioni genitori omosessuali che si sono autocensite. E sono questi gli unici riferimenti disponibili fino a quando non saranno diffusi i dati del censimento 2011 che si è concluso alla fine di quell'anno ed è in fase di elaborazione».

Bambini felici o infelici come tutti gli altri, bravi e meno bravi a scuola, al centro di opposte valutazioni anche di tipo etico, religioso. Sulla cifra di centomila c'è l'ufficialità dell'associazione Famiglie Arcobaleno: «Sono più di 100mila i bambini in Italia nati all'interno di una famiglia omogenitoriale. E il dato cresce in maniera esponenziale. Basta affacciarsi a un qualunque Gay Pride, dove il trenino con i bambini sta aggiungendo vagoni».

In Europa, e nel resto del mondo occidentale, diversi Paesi tutelano già i diritti delle famiglie omogenitoriali ma anche i diritti ad adottare dei singoli e delle coppie omosessuali. In Italia non è così e va in questa direzione una proposta di legge presentata dalla stessa associazione Famiglie Arcobaleno.

È impossibile quantificare gli affidi dei Tribunali dei minori a coppie gay, è un fenomeno sottotraccia anche perché i Tribunali spesso affidano il bimbo alla singola persona, che può anche non dichiarare la sua preferenza sessuale o se vive con un partner dello stesso sesso. E in questo panorama, abbastanza inedito, risulta il caso bolognese della bambina di tre affidata ai due gay stabilmente conviventi e non a una singola persona. «È la novità e la

bellezza di questa vicenda», commenta Giuseppina La Delfa, presidente di Famiglie Arcobaleno. Secondo La Delfa, «sono centinaia, forse migliaia gli affidi di minori a singole persone omosessuali, ma dire quanti di questi bambini vivano in realtà in famiglie composte da persone dello stesso sesso è impossibile».

Per Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia ed esponente storico della comunità LGBT italiana, l'affido a coppie omosessuali si fa, invece, da anni, «ma nel silenzio più assoluto per non provocare reazioni che possano danneggiare la possibilità dei minori di trovare successivamente una famiglia, seppur temporanea, che si occupi di loro. Conosco personalmente dei casi di adolescenti affidati a coppie gay, ma risalgono a quindici-venti anni fa e si trattava di ragazzi omosessuali, per i quali il giudice ha ritenuto che la collocazione più idonea fosse proprio in una famiglia omosessuale».

D'altronde, aggiunge Mancuso, «che le persone omosessuali possano essere buoni educatori e genitori lo dimostra la vita concreta, che ci racconta gli oltre 100mila bambini di genitori gay e di un'evidente espansione delle famiglie arcobaleno».

(Giornale di Sicilia)



## Franco Battiato esplora con un documento il tema della morte

**I**l Nepal è la tappa conclusiva di un percorso di riprese cominciato qualche mese fa dal musicista Franco Battiato, nei panni di regista del documentario "Attraversando il Bardo". Lavoro, dedicato al tema della morte nelle diverse tradizioni spirituali d'Oriente e d'Occidente, le cui riprese esterne sono state realizzate nella Sicilia delle Cave di Cusa e tra i bellissimi e inconsueti paesaggi dell'altopiano dell'Argimusco, una vasta zona sui Nebrodi segnata dalla presenza di dolmen e menhir di grande suggestione. Animato come sempre da un'instancabile curiosità verso nuovi territori artistici, filosofici e spirituali, in questo lavoro Battiato utilizza un linguaggio che alterna gravità e leggerezza e che, dalla fine, prende spunto per indagare il senso più profondo della vita e della ricerca esistenziale. La narrazione è, infatti, arricchita

dal contributo di monaci, asceti, filosofi e psicologi, che s'incrociano in un dialogo a distanza per ritrovare il senso più profondo della vita e della ricerca esistenziale. Il titolo, poi, rimanda al Bardo Todol, il testo più noto della letteratura tibetana, che torna a ispirare la poetica del carismatico musicista siciliano originario di Riposto, in provincia di Catania. Il documentario vanta, tra gli altri, i contributi di Manlio Sgalambro, Stanislav Grof e Geshe Gelek, Lama Monlam, così come una performance di Cristina Coltelli, "donna Arlecchino" del teatro italiano, che introduce una nota di leggerezza nella struttura narrativa. "Attraversando il Bardo" è prodotto dalla Arco Produzioni srl, con il sostegno di alcuni sponsor tecnici e la produzione esecutiva di Fabio Bagnasco e Massimiliano Pollina. G.S.

# Ma perché i comunisti mangiano i bambini?

## Un libro svela la nascita dell'Orco: Natale 1943

Simonetta Fiori

Oggi dicono che accada il contrario, che siano i bambini a mangiarsi i comunisti, o quel che resta di loro. Ma quella dell'orco rosso, terrifico divoratore dell'infanzia, non è una favola che si possa facilmente liquidare. Perché come tutte le leggende racconta molti dei pregiudizi, degli odi e dei timori di una comunità. E nel nostro caso racconta la storia di un Paese che fatica a crescere, ancora prigioniero d'una credulonia contadina e di un'eccitazione emotiva comprensibile solo in tempo di guerra. Un'Italia che ancora non riesce a chiudere completamente con una delle invenzioni più fortunate e resistenti della comunicazione politica novecentesca. La bestia di Pollicino ridipinta con le sembianze mongole di Stalin. O, più in generale, la leggenda dei comunisti che si nutrono di carne tenera. Lo specchio moltiplicatore del web la riproduce ovunque nella scena planetaria. Basta un click perché si riverbera in tutte le lingue del mondo. Uno storico da sempre attento alla mentalità, Stefano Pivato, s'è preso la briga di andare a contare i siti sull'argomento, stupefatto dall'enorme diffusione del mito. Ma soltanto da noi può vantare un record che attiene alla durata e soprattutto al suo radicamento, non solo nei recessi dell'immaginario popolare ma nella dignità ufficiale della sfera pubblica. Ed è il bel saggio di Pivato a farcelo notare (I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda, Il Mulino). Dal ventennio nero a quello azzurro, dagli articoli di Mussolini a quelli contemporanei del Giornale, da Guareschi a Berlusconi, passando per Cossiga che regala gustose bamboline di zucchero al neopremier D'Alema, il ceto politico e intellettuale italiano si mostra affezionato a uno degli archetipi più perturbanti della vulgata anticomunista. E se non mancano le ragioni storiche — la lunga esperienza del fascismo che di quel mito fu l'iniziale propagatore e la presenza in Italia del più grande partito comunista d'Occidente — bisognerebbe però affidarsi a un bravo psichiatra collettivo per risalire alle cause di una patologia ancora corrente.

A svuotarne il senso originario non sono bastate neppure le armi della satira, che ha risposto con oltre cinquant'anni di ritardo a un accorato appello di Pietro Ingrao rivolto all'intelligenza italiana: «Ci sarà mai uno scrittore che sappia bollare questi seminatori di discordia?». Ci ha provato Paolo Villaggio in uno dei suoi racconti surreali, immaginando un ingolosito Togliatti che ordina bambini fritti, mentre Nenni appesantito da una fastidiosa gastrite ne ordina uno crudo, «possibilmente ancora vivo». E se Gaber cantava «Qualcuno era democristiano perché i comunisti mangiavano i bambini», più di recente Crozza ne ha ricavato un personalissimo albero alimentare: «Fassino è la dimostrazione che i bambini non fanno ingrassare». Ma soltanto sette anni fa Palazzo Chigi doveva chiedere scusa al governo di Pechino per una gaffe del premier, che aveva evocato prelibati bolliti di neonati in salsa cinese. Come tutte le leggende, anche questa dell'antropofagia comunista parte da un elemento di realtà, che però viene stravolto nell'estro cupo della propaganda. E l'origine va cercata nelle pratiche cannibaliche fiorite in Urss tra gli anni Venti e Trenta nei luoghi delle carestie. Figli sbranati per fame. Costolette umane servite al mercato nero. Storie terrificanti che però ci parlano non di comunisti

vocati al cannibalismo per cieca fede, bensì di povera gente vittima del comunismo, condannata a farsi bestia anche in conseguenza della sciagurata collettivizzazione forzata delle campagne voluta da Stalin. Quello dell'antropofagia — ci ricorda Pivato — è un fenomeno trasversale alle diverse nazionalità, dettato da condizioni eccezionali e non dal credo politico. Il regime sovietico tentò di soffocarlo con il carcere e le fucilazioni. Ma la propaganda di Mussolini fu abile nel trasformare la disperazione in ideologia, promuovendo la cannibalizzazione a metafora di un sistema vorace. In questa operazione fu certo aiutata dalle prime notizie — queste sì veridiche — che giungevano dall'inferno comunista, tra i gulag e le esecuzioni di massa. E il clima di forte emotività portato dalla guerra avrebbe fatto il resto. L'orco comunista arrivò in Italia nel Natale del 1943. Le famiglie furono raggelate da un articolo comparso sulla prima pagina de La Stampa. «I ragazzi e bimbi italiani saranno deportati in Russia. Partiranno dalla Sicilia per un viaggio lungo lungo, che per i più non avrà ritorno».

Anche qui la fantasia dei cronisti galoppò a briglia sciolta. Scene di disperazione nei porti dell'isola. Donne straziate dal dolore. Padri suicidi insieme ai figli, strappati con la morte a un destino crudele deciso niente meno che da Vysinskij, procuratore generale delle grandi purghe staliniane. La notizia ballò per giorni e giorni, con tanto di naufragio di una delle navi e una crescente corresponsabilità di alleati inglesi e americani. I disegni di Walter Molino sulla Domenica del Corriere e i manifesti della Repubblica Sociale provvidero a fornirne una documentazione iconografica. Naturalmente si trattava di una «bufala», una delle più clamorose costruite dal fascismo durante la guerra. Nessun bambino italiano fu deportato in Unione Sovietica. Nell'immaginario nazionale era però entrato il terribile Moloch rosso. La storia però resterebbe incompleta se non aggiungessimo che in Italia l'orco esisteva già da tempo. E non con il volto peloso di Stalin ma in abiti talari, «simbolo di un fagocitante

cannibalismo cattolico». Pivato evoca le tavole di Galantara — irriverente vignettista anticlericale — che sul finire dell'Ottocento riproduceva «preti e frati con sembianze feroci dietro le sbarre di una prigione». O anche «nell'atto di stritolare tra le mani fanciulli indifesi». O ancora «con bocche smisurate pronte a inghiottire frotte di scolaretti». Era in gioco il controllo dell'educazione dei bambini, che con la nascita dello Stato italiano era stata affidata alle scuole laiche. La satira cattolica non restò certo a guardare, sfigurando in panciute fattezze i nemici della sinistra accusati di furto di tessere. Un appetito bestiale si stava impadronendo dell'iconografia e del linguaggio pubblico italiano, presto tradotto nelle sembianze di lupi, pescecani, avvoltoi, piovre e serpenti scagliati contro il nemico. Cominciava così quella «zoologia del terrore» che avrebbe caratterizzato la cannibalizzazione politica del Novecento. Da qui arriva anche il nostro orco comunista, che attraversa indenne il XX secolo. Fino a far capolino nelle redazioni e nelle istituzioni pubbliche del nuovo millennio. Anche quando i comunisti non ci sono più. E quel polveroso Barbablù rischia di diventare la favola triste di un paese mai diventato adulto. (La Repubblica)



# Rispetto umano nelle ex carceri Inquisizione Allo Steri 100 volti contro ogni discriminazione

Gerardo Marrone

C'è chi si vuol prendere in giro, e chi è molto calato nel ruolo, chi si affaccia da una nuvola di fumo e chi ama circondarsi di presenze estranee. C'è l'attore e c'è il disoccupato, il professore e l'architetto, il giornalista e l'editore, il drammaturgo e il mandriano. Visi, e mani, facce, accessori, chi vuole gli occhiali e chi la chitarra, chi cerca la penna e chi desidera un fantoccio di cartapesta accanto, quasi un alter ego. Ma su tutti, nascosta o bene in vista, leggera come uno sberleffo, quella piccola fascetta che chiede libertà. Di vivere, pensare, sorridere, prendersi per mano e correre insieme, e non importa che tu sia nero e bianco, che sia donna o gay, che sia vecchio o giovane, ricco o povero. Insomma, un inno al Rispetto, che è anche il titolo della mostra fotografica che Francesco Seggio ha allestito sulle pietre nude delle carceri dello Steri, dove Rispetto. Cento facce contro l'intolleranza resterà fino al 15 dicembre.

Nata sotto il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), Rispetto è molto più di una mostra, è una freccia in bianco e nero che corre verso un obiettivo preciso e per nulla intuitivo. «Conoscere l'altro e rispettarlo è un dovere che deve accompagnare la nostra esistenza - scrive Seggio - ma il problema sta nel chiedersi chi sia veramente l'altro? L'altro è anche chi per razza, religione, cultura o tradizione, ha voglia di superare le distanze e quindi le barriere, intraprendendo un percorso di conoscenza. Mettersi nella predisposizione di conoscere l'altro è già una lotta contro il razzismo».

Insomma il Rispetto elimina il Disprezzo. E Francesco Seggio ha voluto dimostrarlo chiedendo a cento personaggi legati in qualunque modo a Palermo, noti (attori, pittori, scultori, professori, giornalisti, registi, poeti, intellettuali) e meno noti, di farsi fotografare, «indossando» un messaggio contro l'intolleranza, per la libertà e contro il razzismo.

Fotografo palermitano fortemente impegnato nel sociale, Seggio ha trovato subito una forte adesione: chi c'era e chi si è avvicinato in corsa, cento ritratti di cui non è possibile fare un elenco, solo pe-



scare qui e là tra i più noti: i magistrati (Antonio Balsamo, Lia Sava, Antonio Ingroia), i professori (Roberto Lagalla, Maurizio Carta, Nino Buttitta, Giuseppe Frisella, Aldo Gerbino, Enrico Hoffmann) ma anche padre Cosimo Scordato e il pittore Alessandro Bazan. Gli attori e i musicisti son troppi, si rischia di dimenticare qualcuno, come anche i giornalisti e gli scrittori. La matrice comune è comunque una certa ironia a guardarsi dentro: chi ha tenuto ad avere accanto un qualcosa che lo facesse subito individuare (il sigaro di Nino Giaramidaro, la chitarra di Mario Modestini, la macchina fotografica di Melo Minnella, le riviste per Marcello Clausi), chi ha preferito andare oltre il significato come Padre Scordato. Accanto ai ritratti, la proiezione di uno show-reel con immagini relative alle lotte per l'egualianza e la tolleranza.

(Giornale di Sicilia)

## Il giudice: "Basta con le discriminazioni, il servizio civile va aperto agli immigrati"

Non è bastata la sentenza di un giudice che già quasi due anni fa aveva sanzionato il comportamento "discriminatorio" da parte dello Stato: ce n'è voluta un'altra sulla stessa linea. E questo perché quando è stato pubblicato un nuovo bando per cercare volontari disponibili al servizio civile, poco più di un mese fa, è stata inserita ancora una volta quella clausola che impediva agli stranieri residenti in Italia di partecipare. Così oggi è toccato nuovamente alla magistratura intervenire con un'ordinanza per imporre agli uffici della presidenza del consiglio di riaprire il bando per l'accesso anche degli immigrati regolari.

Secondo il giudice Fabrizio Scarzella, della sezione Lavoro del tribunale di Milano, sulla base dell'articolo 2 della Costituzione deve essere permesso "allo straniero residente in Italia di concorrere al

progresso materiale e spirituale della società e all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale attraverso la sua partecipazione al servizio civile nazionale". A presentare il ricorso, accolto dal magistrato, sono state le associazioni 'Studi giuridici sull'Immigrazione' e 'Avvocati per Niente onlus'. E con loro soprattutto quattro giovani stranieri, tra cui un cingalese e una marocchina: residenti in Italia da oltre dieci anni e assistiti dagli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri, chiedevano semplicemente di poter presentare la domanda di servizio civile. Tuttavia il "bando per la selezione di 8.146 volontari da avviare al servizio nell'anno 2013 nei progetti di servizio civile in Italia e all'estero", pubblicato il 4 ottobre scorso, era aperto solo ai cittadini italiani.

# Tamàr, eroina tra uomini pavidetti ed egoisti

## Come romanzare (e migliorare) la Bibbia

**P**erfino i non credenti sanno che la Bibbia è il libro più appassionante di sempre. Il personaggio di un racconto di Erri De Luca sostiene: «Non credo agli scrittori, ma alle loro storie, questo rispondo a un marinaio impestato di lentiggini che mi chiede se ho fede in Dio». La Bibbia, da secoli, è il più grande, insuperato, serbatoio di storie in circolazione. Nel corso dei secoli hanno attinto dal Vecchio e dal Nuovo Testamento tanti artisti, pittori, cineasti, musicisti, ma soprattutto gli scrittori, da Dante a Melville, da Dostoevskij a Mann, a Saramago, passando – in tempi più recenti ed entro i nostri confini – per Coccioli, Pomilio, Vassalli, lo stesso De Luca. Reinvenzioni, rivisitazioni, stravolgimenti, “cover”, più o meno discutibili, più o meno riuscite, che colmano vuoti, valorizzano episodi marginali o personaggi misconosciuti. Nella Bibbia non tutte le figure femminili hanno la “statura” o la “notorietà” di Eva o Maria – l’alfa e l’omega delle donne bibliche – ma ce ne sono di fondamentali, le progenitrici d’Israele, Sara, Rebecca e Rachele, e anche di eroiche e volitive: Ester e Giuditta, Ruth e Noemi, la profetessa Debora, lontane da certi stereotipi di arrendevolezza, capaci di affrancarsi da situazioni di sottomissione e deviare non solo percorsi individuali ma collettivi, anche parabole storiche del popolo d’Israele.

Una donna che forse passa inosservata – ma che finisce per essere all’origine della stirpe di re Davide, e quindi di Gesù Cristo, come scrive l’evangelista Matteo – è Tamàr, ragazzina pagana dedita al culto di Ishtar, “acquistata” da Giuda, perché diventi moglie del primogenito dei suoi figli, nell’ordine Er, Onàn e Shelà. Le sue vicende, sintetizzate nel trentottesimo capitolo della Genesi, “esplodono” creativamente e diventano materia romanzesca nelle mani della gerosolimitana Shlomit Abramson, 58 anni, di cui la casa editrice Giuntina pubblica “Il libro di Tamàr” (263 pagine, 15 euro), con traduzione di Patrizia Sciumbata ed editing di Shulim Vogelmann. L’autrice israeliana scrive un racconto di formazione, un’educazione alla vita attraverso le vicissitudini di una ragazzina, quasi una bimba, strappata alla madre Qesita e alla propria famiglia, alle tende della propria tribù (ma non ai ricordi della nonna Tabita, con cui mantiene un fitto dia-

logo nel cuore), costretta a vivere in un mondo che le è estraneo e distante. Il lettore trepiderà per lei, e proverà compassione per una giovane donna indifesa e impaurita che soffre di solitudine e non conosce il mondo (e, nel romanzo, nemmeno l’amore di Er); lungo gli oltre cinquanta brevi capitoli, però, accrescerà empatia e ammirazione nei suoi confronti: quella bambina spaurita infatti si rivelerà, nel corso della lettura, una donna determinata e coraggiosa, capace di prendersi una rivalse su un mondo di uomini pavidetti ed egoisti, pezzi di quel popolo eletto

ancora in embrione, ebrei politeisti, adoratori di idoli (di Dio ci sono poche tracce...) e nomadi. Un personaggio che si fa strada al fianco di Tamàr è Bilha, una delle mogli di Giacobbe, che finisce per essere una sorta di alter ego di nonna Tabita. È lei a raccontare, a reinventare, altri episodi biblici, precedenti: su tutti, quello di Giacobbe, delle sue mogli, del suo figlio prediletto, Giuseppe. Storie che, però, non hanno il sopravvento su quella di Tamàr: alla scomparsa di Er – che non l’ha desiderata e amata – in ossequio all’usanza del levirato (un uomo doveva sposare la cognata vedova, senza figli, per dare comunque un erede al fratello) toccherebbe a Onàn prenderla in moglie, ma il secondogenito non farà in tempo – licenza poetica rispetto al testo biblico – vittima di una morte prematura, e il suocero Giuda le chiederà di attendere che il terzo figlio, ancora bambino, cresca.

L’epilogo, che sconfinava rispetto al testo tramandato nella Genesi e si nutre di pura invenzione romanzesca (a partire dal personaggio di Ilàì), piega a sé lo stratagemma con cui Tamàr risolve la propria situazione. Lo stile di Abramson è semplice, ma ricco di inventiva, lirico nella tragicità delle storie che racconta, a suo modo carico di suspense; le atmosfere ben rese, che si tratti di scorci d’anima o di panorami, tra pascoli e deserti. I suoi personaggi sono descritti a tutto tondo, anche se in fondo travolti dalla personalità di Tamàr, sensibile e capace d’inseguire e raggiungere i propri desideri. Romanzare la Bibbia è impresa ardua per qualsiasi scrittore, cavarne fuori una storia che regge e avvince è il merito che bisogna riconoscere ad Abramson.



## Tra falsi ricordi e sogni, Ferrari e la fine dell’indipendentismo corso

**A**soli sette mesi dalla pubblicazione di “Sermone sulla caduta di Roma”, premio Goncourt, le edizioni e/o propongono un altro titolo dello scrittore francese Jerome Ferrari, figlio di corsi e legato indissolubilmente all’isola, tanto da farla diventare il luogo della propria riflessione letteraria e lo scenario delle storie che racconta. Stesso traduttore (Alberto Bracci Testasecca) per il nuovo romanzo “Balco atlantico” (154 pagine, 16,50 euro), titolo che si riferisce a un lungomare che esiste in Marocco, da dove arrivano gli immigrati Khaled e Hayet, fratello e sorella, tra i ben delineati personaggi di una storia che, come la precedente edita in Italia, non disdegna riflessioni filosofiche, disincanto, falsi ricordi, sogni e un onesto... pessimismo. Altro personaggio centrale è Marie-Angèle, al cui bar (luogo ben

presente anche nel “Sermone”) si ritrovano uomini e donne con il loro carico di pensieri e destini: i lettori s’imbattono subito in sua figlia, Virginie, amante di Stéphane Campana, militante indipendentista brutalmente ucciso davanti alla sua porta, che la giovane stringe invano tra le braccia. La voce narrante è quella di Theodore, un antropologo ossessionato dal sesso. Il nocciolo dei misteri di questo romanzo passerà anche attraverso le storie di Dominique e Vincente, figure di spicco del movimento indipendentista della Corsica. Di cui, nella vita reale, faceva parte anche Ferrari, autore che sa sempre quello di cui parla e ne fa materia letteraria. Mai astratto, mai banale, sempre origine e occasione di riflessione.

S.L.I.

# La lieta novella di Agnese Borsellino

## “Ti racconterò tutte le storie che potrò”

Alida Federico

“Ti racconterò tutte le storie che potrò. Così il nostro sarà un romanzo che non finirà mai, sino a quando io vivrò”. Queste le parole che Paolo Borsellino ha rivolto tante volte alla moglie Agnese per rassicurarla che la loro vita insieme sarebbe stata una “lieta novella”. Ma questa volta a narrare un racconto di speranza, così come colme di fiducia erano le storie che il suo Paolo le confidava spesso, è Agnese Piraino Leto. La vedova Borsellino, nell’ultimo periodo della sua vita, consapevole che la malattia che l’affliggeva non le avrebbe lasciato molto tempo da vivere, affida al giornalista Salvo Palazzolo, nel libro “Ti racconterò tutte le storie che potrò” (Editore Feltrinelli, € 18.00, pagine 224), memorie di vita privata, segnate dall’amore e dal dolore, che si mescolano a messaggi di speranza ai giovani, pur non risparmiando amare valutazioni sul difficile clima attorno alle indagini sulle stragi del ‘92 e sulla trattativa Stato-mafia. Un diario, quindi, in cui la figura della cittadina Agnese, che vuole dare il suo contributo “per uscire da questi giorni difficili”, si sovrappone a quella della vedova di mafia che, insieme alla famiglia, “vuole cercare a tutti i costi le ragioni di quanto è accaduto” e che ha trasformato l’amore per il marito in “amore per questo paese, per i giovani”. Ciò che accomuna la moglie e la cittadina Agnese è, da un lato, la rabbia e l’indignazione per la mancanza di verità e di giustizia perché, come diceva Paolo Borsellino, “Dove non c’è verità non c’è giustizia”; dall’altro, “la speranza di una società più giusta e onesta”.

Consapevole che “la speranza di un intero paese va costruita”, è proprio un messaggio di fiducia e di impegno che vuole lasciare ai giovani nella convinzione “che sarete capaci di rinnovare l’attuale classe dirigente, e costruire una nuova Italia, l’Italia del domani”. Tra costoro ci sono sicuramente i nipoti che, attraverso queste pagine, potranno “portare sempre nel cuore la gioia e la forza di nonno Paolo”.

La vedova Borsellino, anche rivolgendosi direttamente al suo Paolo, racconta aneddoti di vita personale, familiare, perché vuole che il marito “non fosse considerato un eroe di un’altra epoca o una persona inarrivabile. Era una persona normalissima, come tutte le altre che hanno provato a sognare una città diversa e per questa ragione sono state uccise”. Tra questi ricordi non mancano, ovviamente, quelli legati ai periodi di maggiore tensione della vita di un magistrato, che le consentono di comprendere l’angoscia dei familiari dei pm di Palermo e Caltanissetta oggi impegnati nei processi sulla trattativa Stato-mafia e sulla strage di via D’Amelio. La signora Agnese esprime più volte amarezza per gli attacchi a cui questi uomini sono sottoposti da più parti e invoca la protezione che può dare solo il sostegno delle istituzioni e della società civile “perché nessun altro giudice che cerca la verità resti solo”. Dunque, la scorta civica che deve essere attivamente impegnata nella lotta alla mafia dal momento che questa guerra “non può essere delegata solo al versante repressivo dello stato”. Ma è necessario che l’antimafia agisca concretamente, “magari facendo meno convegni”, e non sia – osserva ancora la signora Borsellino – “spesso un palcoscenico per finalità discutibili, che nulla hanno a che fare con la memoria dei nostri martiri uccisi dalla mafia”. La vera battaglia per la legalità è, come riteneva il giudice Borsellino, “riuscire a portare dalla parte dello stato e della società civile i giovani che rischiano di cadere nelle grinfie della mafia”. Per questo la signora Agnese rivolge un appello ai figli dei mafiosi affinché “di-



ventino persone normali e non schiavi”. Ma, soprattutto, pensa ai figli dei collaboratori di giustizia e alle loro difficoltà quotidiane. E proprio per loro, nel rispetto della volontà della signora Borsellino, sarà istituito, con i proventi di questo libro, un fondo per finanziare delle borse di studio. Nessun appello, invece, “agli uomini delle istituzioni conniventi... Alcuni di loro mentono come farebbe un assassino”. E nei confronti di queste istituzioni, la vedova Borsellino non nasconde la sua indignazione e prende le distanze anche ricostruendo, alla luce delle recenti indagini, dei particolari legati ai giorni successivi a quel drammatico 19 luglio 1992: “In quei giorni ero contesa da prefetti, generali e alti esponenti delle istituzioni. Mi invitavano e mi sussurravano tante domande. Su Paolo, sulle sue indagini, su ciò che aveva fatto dopo la morte di Giovanni Falcone, sulle persone di cui si fidava. Mi sussurravano domande dentro quei saloni bellissimi pieni di gente importante. E mentre mi chiedevano quelle cose mi sembrava come se tutti mi stessero osservando, anche se facevano altro: mangiavano una tartina, sorseggiavano un prosecco, ascoltavano il discorso dell’auto-rità di turno, o magari danzavano.... Ora so perché mi facevano tutte quelle domande. Volevano capire se io sapevo, se mio marito mi aveva confidato qualcosa nei giorni che precedettero la sua morte. Evidentemente erano preoccupati. Me ne sono resa conto quando ho appreso, attraverso le notizie lette sui giornali, cosa avevano scoperto i magistrati di Caltanissetta e Palermo.... E allora, tante parole di mio marito mi sono apparse chiare, chiarissime. Come non mai”.

Attraverso, dunque, parole di amore, di dolore, di denuncia, di indignazione, ma altresì di coraggio, di gioia e di speranza, le stesse che avrebbe usato il suo amato Paolo, la signora Agnese ha fatto un grande dono non solo alla famiglia, ma anche alle migliaia di persone che in questi anni l’hanno sostenuta in tutta Italia, tra cui gli amici del gruppo facebook ‘Fraterno sostegno ad Agnese Borsellino’ nato per difenderla dopo le offese che le sono state rivolte dal generale dei carabinieri Subranni.

# I figli di Agnese e Paolo Borsellino: “Da nostra madre grande lezione di vita”

Il libro di Agnese Borsellino 'Ti racconterò tutte le storie che potrò' è stato presentato lo scorso 21 novembre presso la libreria Feltrinelli di Palermo alla presenza dei figli, Fiammetta, Lucia e Manfredi, e del giornalista che ha raccolto le memorie della vedova Borsellino, Salvo Palazzolo. Così come ha premesso Lucia, durante l'incontro si è voluto dare spazio alla figura della madre che «ci ha dato un insegnamento nell'amare la vita nella sua frivolezza» perché «non si può rimanere nell'ergastolo del dolore». Questa immagine della donna forte è stata tratteggiata pure da Manfredi che ne ha evidenziato anche la sobrietà: «Ha mantenuto un silenzio assordante in questi ventuno anni, ha avuto il garbo e la delicatezza per poter parlare. E lo ha fatto in punta di piedi, in un libro». Fiammetta ha condiviso con il pubblico in sala «l'ammirazione nei confronti della madre per la sua capacità di stare in ombra quando c'era papà».

La signora Agnese è così riuscita a spingere i figli ad una uscita pubblica, davanti alle telecamere e ai giornalisti da cui la famiglia Borsellino ha mantenuto le distanze in tutti questi anni. Ma era stata proprio la vedova Borsellino, nell'ultimo periodo della sua vita, a rompere quel silenzio per spendersi in appelli pubblici a sostegno dei magistrati delle Procure di Palermo e Caltanissetta, destinatari di minacce perché impegnati in quelle delicate indagini che vedono coinvolti anche uomini delle istituzioni e che cercano di far luce sulla trattativa Stato-mafia a cui lo stesso Borsellino si sarebbe opposto. Sarà questo clima di tensione e di apprensione a spingere la signora Agnese a dettare i suoi ricordi al giornalista di La Repubblica: «A marzo arrivano le lettere minatorie ai magistrati. Agnese mi chiede: "Cosa dobbiamo fare?". Questo libro, quindi, non nasce perché c'è una persona in fin di vita che deve raccontare qualcosa». Oltre a svelare i sentimenti che hanno condotto alla scelta di scrivere un libro, Palazzolo ne rivela anche il significato più profondo: «Questo libro non è un dono, ma una sveglia alla città. Ci ha lasciato un racconto per dirci 'Non abbiate paura, non rassegnatevi'. Era un racconto che voleva stimolare il racconto di una città». E, come chi avverte la responsabilità di dover diffondere quell'invito all'impegno civico, se non altro per aver avuto l'onore di essere stato l'interlocutore privilegiato a cui condividere i propri pensieri, i propri ricordi e i propri sogni, aggiunge: «Un racconto di una famiglia è un racconto di un progetto di riscatto che ha bisogno di tutti noi. La scommessa vera non è quella del ricordo di persone che non ci sono più, ma ciascuno di noi ha il dovere di fare qualcosa. Agnese ci dice che un racconto



può avere la forza del cambiamento».

L'emozione e la commozione che i fratelli Borsellino non hanno saputo nascondere parlando della loro madre, hanno accompagnato anche il ricordo che il dr. Gozzo, procuratore aggiunto alla Procura di Caltanissetta e che si sta occupando del processo 'Borsellino quater' sulla strage di via D'Amelio, ha voluto dare di colei che definisce 'la mia amica': «Ed Agnese era la gran custode di questa diversità bellissima, di questa capacità di coniugare rispetto delle istituzioni con ferma ricerca della verità, fermezza e dolcezza. Che bella persona era Agnese! Mi ha sedotto anche lei, nell'esatta etimologia del termine: mi ha condotto a se' a poco a poco, nonostante io cercassi in tutti i modi di non invadere la sua sfera privata che così tante volte avevo visto invadere da frotte di parvenu della giustizia (con la "G" minuscola) che cercavano accanto a lei, come ad altri familiari di vittime della mafia, un momento di notorietà, o la possibilità di più rapide carriere. Che squallore! ..... Ma, dopo averla conosciuta, Agnese aveva deciso che noi dovevamo diventare amici. Ed alla sua dolce fermezza non era possibile resistere». «Mia madre voleva sopravvivere alla presentazione del libro» - rivela Manfredi. Sicuramente sarebbe stata contenta di «aver fatto un miracolo: stasera ci sono tante persone che hanno bisogno di luoghi dove poter raccontare» - osserva Palazzolo. Anche questo incontro è stato un racconto di speranza, come uno di quelli che le narrava il suo Paolo scrivendo così il romanzo della loro vita.

A.F.

# Salvo Palazzolo: “Agnese Borsellino voleva che il suo racconto donasse speranza e forza”

**Q**uando e perché la signora Agnese decide di affidarti i ricordi del suo passato?

«Nel mese di febbraio di quest'anno, Agnese Borsellino era parecchio preoccupata. Ma non per la sua terribile malattia, piuttosto per le lettere anonime che minacciavano di morte i magistrati di Palermo e Caltanissetta. Mi disse: “Quelle minacce non arrivano dalla mafia, ma da altri ambienti, probabilmente legati alle istituzioni. In queste settimane, mi sembra di rivivere i giorni terribili che precedettero le stragi del 1992. Bisogna fare qualcosa”. Ecco perché Agnese decise che era venuto il momento di raccontare la sua vita».

**Ci sono stati dei momenti in cui la signora Borsellino ha avuto delle perplessità ad andare avanti con il suo racconto?**

«Agnese Borsellino non ha mai avuto alcun dubbio: voleva che il suo racconto donasse speranza e forza. “Perché oggi tanti italiani hanno perso fiducia, non si indignano più”, diceva: “E invece non bisogna smettere di chiedere verità sulle stragi del 1992”. Il racconto di Agnese è un appello, perché non si smetta mai di cercarla quella verità. “E' una verità che va cercata dentro lo Stato”, Agnese lo ha ribadito sino agli ultimi giorni della sua vita».

**La vedova Borsellino, in seguito a delle considerazioni sull'impegno “di tutte le forze sane della società per una seria azione antimafia”, riporta nel testo una domanda che le ha posto il suo interlocutore: “Ma come si fa a creare un percorso di vero impegno comune per la legalità?”. Il quesito, però, non trova una risposta diretta in quel contesto. Tenendo conto delle lunghe chiacchierate fatte insieme, quale ritieni sarebbe stata la risposta a quell'interrogativo?**

«Il racconto di Agnese è anche un appello all'unità del movimento antimafia, perché troppo spesso le divisioni e i personalismi hanno indebolito quel fronte importante costituito dalle associazioni della società civile. All'indomani della morte di Paolo Borsellino, Palermo aveva iniziato un percorso importante, fatto non solo di grandi manifestazioni di piazza ma anche da una riflessione complessiva sull'evoluzione del fenomeno mafioso: in questi anni, questo percorso di sensibilizzazione e impegno si è un po' disperso. Agnese non si rassegnava, e aveva speranza nei più giovani per ridare vigore al movimento antimafia».



**Nel libro sembra che convivano due figure: quella della donna-vedova e quella della donna-cittadina. Che cosa hai apprezzato di più della ‘cittadina Agnese’ e cosa della vedova Borsellino?**

«Questo libro ripercorre i tanti momenti di tenerezza della famiglia Borsellino, ma anche i giorni del dolore. Agnese diceva di avere vissuto tante vite, prima e dopo il suo Paolo. Ha voluto donarcele tutte quelle vite, per ricordarci che un racconto è già un progetto rivolto al domani, un progetto carico di speranza e voglia di fare.

Agnese Borsellino è stata una grande italiana, perché non ha mai rinunciato a pensare al Paese, anche quando avrebbe potuto rinchudersi in casa per il terribile dolore che aveva vissuto. Invece, ha offerto, anche il suo dolore per il progetto di un'Italia diversa».

**Cosa ti ha colpito di più di questa conversazione con la signora Agnese?**

«Gli incontri con la signora Borsellino mi hanno lasciato un grande entusiasmo e una grande voglia di cercare ancora nei misteri della nostra Palermo, palcoscenico d'Italia. Agnese sapeva di avere un terribile male, ma non ha mai smesso di guardare al domani, quello che ognuno di noi dovrebbe fare, nel proprio piccolo. Era anche il messaggio di don Pino Puglisi: “Se ognuno fa qualcosa”».

A.F.

# I dieci luoghi più belli per isolarsi dal mondo e leggere un buon libro

**E** sistono molti e differenti tipi di lettori: quelli che riescono a leggere ovunque, in metropolitana, in mezzo al caos, che riescono a sfruttare qualsiasi momento libero della giornata, e qualsiasi luogo, per prendere in mano il proprio libro o ebook e concedersi un momento di svago in compagnia di una buona lettura. Ci sono poi coloro che amano avere in casa un piccolo angolo completamente dedicato ai libri, nel quale rilassarsi, abbandonarsi e dedicarsi totalmente al proprio libro.

Sembra che, per essere davvero perfetto, il cosiddetto "reading nook", l'angolo adibito alla lettura, debba essere collocato in uno spazio della casa particolarmente tranquillo, lontano da qualsiasi fonte che possa creare distrazione o disturbo. Deve diventare un luogo intimo, in cui ci sia spazio soltanto per il lettore ed il suo libro del momento. E' importante inoltre che sia ben illuminato, comodo e confortevole.

Curiosando sul web, abbiamo trovato tante idee su come creare il proprio angolo di lettura perfetto e personalizzato. Qui di seguito la nostra classifica dei più begli angoli di lettura, quelli che ciascun book lover vorrebbe avere nella propria casa o nel proprio giardino.



Tutti gli amanti della lettura all'aria aperta non potranno certo non innamorarsi a prima vista di questo nido gigante e confortevole. Nestrest, questo è il nome della creazione nata dall'ingegno di due designer, Daniel Pouzet e Fred Frety, è il luogo ideale in cui isolarsi dal mondo e dedicarsi in completo relax alla propria lettura preferita.



Disegnata dal designer Verner Panton, la Living Tower è una struttura in legno imbottita di schiuma, pensata appositamente per fornire un angolo di confort all'insegna del colore. Si tratta di un angolo che sfrutta appieno tutte e tre le dimensioni di una stanza, fornendo al lettore una immediata sensazione di armonia.



L'atmosfera del bosco unita al calore di una baita di montagna. E' questa la sensazione che si prova a gustare un buon libro in questo magnifico angolo lettura, magari in compagnia di una tazza fumante di tè.



Per chi non si accontentasse di un piccolo angolo isolato, ecco la soluzione ideale: la Read Nest. Si tratta di una biblioteca privata, interamente costruita in legno, da collocare comodamente nel proprio giardino di casa. L'idea è nata dall'architetto danese Dorte Mandrup, il quale ha progettato 32 metri quadri adibiti soltanto alla lettura, e composti da una porta, un'ampia e luminosa vetrata, un tavolino, un letto ed un'ampia libreria. L'essenziale, per avere il proprio angolo immerso nella natura e lontano da qualsiasi fonte di disturbo.



Per tutti i book lovers che si sentono ancora bambini, ecco la soluzione ideale: una culla gigante e confortevole, ideale da collocare vicino ad una finestra. Diventerà senza dubbio l'angolo più desiderato della casa.

# Dal "reading nook" alla poltrona multiuso, ecco la classifica dei luoghi più rilassanti



Tutti gli angoli della casa, anche quelli più difficili da sfruttare, sono perfetti per diventare i nostri "nidi di lettura". Ce lo dimostra questa soluzione, che utilizza il sottoscala per creare un confortevole angolo ben illuminato in cui rilassarsi e concedersi na buona lettura.



E per i più piccoli, un'idea speciale che li farà innamorare ancor più della lettura. E' consuetudine per i bambini rannicchiarsi in qualsiasi angolo della casa a leggere. Hideaway è quindi la soluzione ideale per tutti i piccoli lettori.

Per calarsi nelle atmosfere esotiche del Madagascar, cosa di meglio se non una comoda amaca? Modesta Amaca Chair è stata pensata per accogliere un adulto ed un bambino. Si tratta quindi del luogo ideale dove poter condividere una buona lettura con i propri figli. E nella bella stagione, ci si trasferisce in giardino.



Questo è un vero e proprio nido, comodo ed accogliente, su cui poter trascorrere le tiepide giornate di primavera, all'aria aperta, gustandosi il proprio passatempo preferito: la lettura.



Per i più tradizionalisti, che amano leggere su una semplice ma comoda poltrona, ecco la soluzione più adatta: Hallow chair. A prima vista sembra una poltrona dalle linee classiche ma la sua originalità sta sotto la seduta. Qui è infatti possibile conservare tutti i nostri libri, per averli sempre a portata di mano.

(libreriamo.it)

# Scende in piazza la solidarietà per la Giornata della colletta alimentare

## PROMUOVI

### LA GIORNATA NAZIONALE DELLA

## COLLETTA ALIMENTARE



**A**nche a Palermo, sabato 30 novembre, si svolgerà la diciassettesima edizione della “Giornata Nazionale della Colletta Alimentare”. Un’iniziativa, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus, che a livello nazionale vede ogni anno mobilitarsi più di 135mila volontari che, in oltre 9mila supermercati del territorio nazionale, invitano a donare alimenti a lunga conservazione, da distribuire a oltre 8.800 strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d’accoglienza). Un impegno non indifferente, che va in aiuto di 1.800.000 persone povere. In Italia sono, infatti, ormai 4.068.000 coloro che soffrono di povertà alimentare, (+47% dal 2010), il 10% dei quali (428.587) è costituito da bambini con meno di 5 anni.

Nel capoluogo siciliano, il Banco Alimentare, da poco trasferitosi nel nuovo magazzino di Cinisi, dal 1995 a oggi ha incrementato la sua esperienza, passando dalle iniziali 53 strutture convenzionate alle attuali 401, attraverso le quali vengono aiutate circa 134mila persone in condizioni di povertà per lo più relativa, anche se in alcuni casi assoluta.

Le donazioni di alimenti ricevute durante la “Giornata Nazionale della Colletta Alimentare” vanno a integrare quanto la “Rete Banco Alimentare” solitamente riesce a fare grazie alla sua attività quotidiana, combattendo in tal modo anche lo spreco di cibo (nel 2012, 61.552.000 kg di alimenti, pari a un valore di circa 180 mi-

lioni di euro ovvero al carico di oltre 2.200 tir). Gli enti convenzionati, serviti dall’Associazione “Banco Alimentare Sicilia Occidentale O.N.L.U.S.”, operano per il 70% nel territorio della provincia di Palermo, per il 20% in quello di Trapani, mentre per il 10% nell’hinterland agrigentino.

Va anche ricordato che questo importante evento, che gode dell’Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, è reso possibile grazie alla collaborazione dell’Esercito Italiano e alla partecipazione di decine di migliaia di volontari aderenti all’Associazione Nazionale Alpini, alla Società San Vincenzo De Paoli e alla Compagnia delle Opere Sociali.

Bisogna, infine, dire che, oltre a “donare” gli alimenti solitamente richiesti in questa giornata, si può fare qualcosa anche attraverso una delle forme di solidarietà ormai più utilizzata. Sino al 2 dicembre si potrà, infatti, inviare un sms al 45599 da cellulari TIM, Vodafone, Wind, 3, Postemobile, CoopVoce, Tiscali e Nòverca, devolvendo 2 euro a questa battaglia, mentre 5 euro chiamando da rete fissa Telecom Italia e Fastweb. Si potrà così sostenere concretamente l’attività dei 21 magazzini della “Rete Banco Alimentare in Italia”, puntando tutti insieme a dire basta alla fame e agli sprechi alimentari. Ulteriori informazioni, sul sito [www.bancolimentare.it](http://www.bancolimentare.it).

G.S.

# Ma per il Banco Alimentare è allarme Dal 2014 rischia di non poter erogare aiuti

**T**empi drammatici attendono gli enti non profit, come il Banco alimentare, che dal 2014 non potranno più distribuire molte centinaia di tonnellate di cibo, finora messe a disposizione dall'Unione europea. A lanciare l'allarme è il sociologo Giancarlo Rovati, dell'Università Cattolica, denunciando che, anche se in Italia il cibo non manca, c'è un problema di aiuti alimentari per i 3,4 milioni di persone che vivono in povertà assoluta. "Fino a 5 anni fa - spiega Rovati -, in Europa si producevano eccedenze alimentari che venivano ritirate dal mercato per mantenere alta la domanda, non far crollare i prezzi ed evitare di fare fallire le aziende. Nell'ultimo quinquennio, però, non ce ne sono state e gli aiuti sono stati sostituiti da erogazioni monetarie per comprare cibo sul mercato. La Germania, però, ha evidenziato che le politiche sociali di contrasto alla povertà rientrano nella competenza degli Stati e non dell'Unione, e si è appellata alla Corte di giustizia europea. Così, il 14 novembre 2011, la stessa Unione ha deciso di continuare a distribuire 500 milioni di euro alle organizzazioni non profit che forniscono cibo agli indigenti, ma questo soltanto per il 2012 e il 2013, stabilendo che dal 2014 questi fondi non vengano più erogati".

Un provvedimento, che non potrà fare altro che danneggiare il terzo settore italiano che distribuisce generi alimentari a lunga conservazione alle oltre 8mila realtà facenti capo al Banco alimentare. Senza contare le altre circa 7mila associazioni che lavorano con Caritas, Croce Rossa e Protezione civile.

"In Sicilia - dice ancora il sociologo - ci sono associazioni affiliate al Banco alimentare, che dipendono per l'85 per cento dagli aiuti europei. Questo stop creerà una situazione drammatica, che non si risolverà, a meno di aumentare il sistema degli aiuti interni e di collaborare con le istituzioni pubbliche, la filiera agroalimentare e la grande distribuzione".

A rischiare, non ci sono dubbi, è soprattutto quel 5 per cento di popolazione (pari a 3,4 milioni di persone) che vive sotto la soglia



FONDAZIONE  
**BANCO ALIMENTARE**  
*Contro lo spreco, Contro la fame*

della povertà assoluta (secondo i dati Istat relativi al 2011, 984 euro per una famiglia di 2 persone in un piccolo comune del Nord, mentre 761 euro in uno del Sud): 1,3 milioni di famiglie che, a diverso titolo, dichiarano difficoltà ad alimentarsi in modo soddisfacente, soprattutto dal punto di vista della qualità e della varietà del cibo.

"In Italia, però, ne sprechiamo anche molto - aggiunge Roberto Zoboli, docente di Politiche economiche per le risorse e l'ambiente alla stessa Cattolica -. Si tratta di circa 20 miliardi di euro all'anno sul totale della filiera, di cui poco più di 13 miliardi nella fase post consumo".

Stime che non fare stare tranquilli, contenute nello studio sugli sprechi, dal titolo "Nutrire il pianeta, energia per la vita", che sta per essere pubblicato da parte di "Expolab", il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, che si sta occupando dei temi dell'Expo 2015.

G.S.

## "Miele di mare", l'esordio letterario di Emanuele Lanzetta

**G**ia il titolo rievoca l'analoga composizione di Gesualdo Bufalino, "L'amaro miele", a cui l'autore si è ispirato per sensazioni e tipologie. E' "Miele di mare. Romance di una compagna e di un viaggio", dell'esordiente Emanuele Lanzetta, che verrà presentato alle 19 di venerdì 29 novembre al Café Retrò, in piazza Diodoro Siculo 17, a Castelvetro. "E' un romanzo in versi - spiega lo stesso autore, che debutta nel panorama editoriale con questa sua prima silloge, edita da "Officina Trinacria Edizioni" nella collana "I giorni del Parnaso" -, per questo ho deciso di indicare anche nel sottotitolo la sua specificità. Romance è, infatti, un termine della letteratura medievale che descrive un componimento epico narrativo, una narrazione in versi lirici.

Le poesie, poi, hanno un titolo solo in una sezione particolare, "Canzoni di fuochi e di rimembranza", perché legate alle canzoni di Fabrizio De André (Bocca di rosa, La canzone di Marinella, Oceano, Via del Campo, Le passanti, Verranno a chiederti del nostro amore, Teresa, Andrea)".

"Miele di mare" è, dunque, il racconto di una storia, un esercizio della memoria, a tratti solare, a tratto amaro, persino angoscioso, grazie al quale l'autore percepisce la propria continuità nel tempo percorrendo le diverse stagioni della sua vita. All'evento saranno presenti l'autore e l'editore, Salvatore Insenga. Leggerà alcune delle poesie la professoressa Neva Galio.

G.S.

# “La “spintarella” da Cicerone a Mussolini”

Marco Travaglio

**I**l porgitore della presente”: è la classica formula d’apertura della lettera di raccomandazione dell’Ottocento e del primo Novecento.

Ed è anche il titolo di un libro dedicato appunto al vezzo, o al malvezzo, della raccomandazione, edito da una neonata casa editrice di Segrate, “Triangulus”, in una preziosa edizione numerata e corredata di raffinate illustrazioni. Il volume è stato scritto “a sei mani”, e gli autori – un collezionista di autografi, Terzo Maffei, un commentatore, Sergio Coradeschi e una biografa, Paola Bitozzi – inaugurano con esso un “genere letterario” del tutto inedito: l’antologia delle misive commendatizie.

Ne esce un ritratto in agrodolce dell’Italiotta della “spintarella”, una carrellata ironica e impietosa di personaggi celebri colti nell’atto di raccomandare o di farsi raccomandare. Ci sono tutti, anche i più insospettabili: da Ungaretti a Tommaseo, da Rossini a Malaparte. Ma su tutti sveltano, come osservano gli autori, “tre personaggi fondamentali: il raccomandato (inerme e sovente derelitto), il raccomandante (umile e cerimonioso), il raccomandatario (elogiato e circuito)”.

Le origini della raccomandazione si perdono nella notte dei tempi. Era già in voga all’epoca degli antichi Romani, se Cicerone, in una lettera, scriveva con una cert’aria di stizza: “Quella persona deve capire che la mia non è una raccomandazione qualsiasi”. A quei tempi si chiamava “littera commendaticia”; nel ’700 si chiamò “lettera di preghiera”; in Francia la chiamano con un’espressione più colorita, “coup de piston”, colpo di pistone.

Neppure il Fascismo riuscì a estirpare questo vizio nazionale, nonostante in tutti gli uffici del Regime campeggiassero enormi cartelli con su scritto, “Non si fanno raccomandazioni, è abolita la stretta di mano, è abolito il lei, il fascista sale a piedi”. Il fascista

magari saliva a piedi, ma le raccomandazioni le faceva. A cominciare da Mussolini, seguito a ruota dai più alti gerarchi del Regime: Balbo, Farinacci, Thaon di Revel, Grandi, Bottai, Galeazzo Ciano. I primi due facevano raccomandazioni “specializzate”: il maresciallo dell’Aria Italo Balbo raccomandava un figlio d’aviatore; il bellicoso Farinacci un giovane reduce dell’Africa Orientale. Quanto a Bottai e Ciano, nelle loro lettere si premuravano di far notare che il loro protetto era “con prole e di razza ariana”.

E Starace aveva un bel ripetere, nei suoi “Fogli d’Ordine” del Partito, che la raccomandazione “è vietata ai fascisti, i quali non devono né dedicarsi ad essa, né subirla” perché “il costume fascista ha abituato a contare esclusivamente sulle proprie forze”. Nell’archivio privato del Ministro delle Finanze Mosconi (1928-32) è stato addirittura rinvenuto un timbro con le voci “Raccomandato, Raccomandante; Persona a cui si raccomanda, Argomento”. (...)

Persino D’Annunzio e Pelloux riescono a stupire. Il “vate d’Italia” si prende a cuore la disavventura giudiziaria di un poveraccio. Mentre il generale e capo del governo, noto per la sua militaresca rigidità, dapprima rifiuta di promuovere a sottotenente un soldato raccomandato ritenendolo troppo povero per quel grado, ma poi ci ripensa e lo

accontenta. (...)

Chi non ha una raccomandazione nascosta nell’armadio? Malcostume, mezzo gaudio, scherzava Totò. Forse l’unico rimedio è proprio questo: riderci sopra, ironizzare, “affogarla nel ridicolo”. È il messaggio del libro: le crociate moralizzatrici “alla Starace” lasciano il tempo che trovano e ogni tentativo di “bandire le lettere di raccomandazione in via ufficiale... è tempo perso”. È più che un consiglio. È una raccomandazione.

(Il Fatto Quotidiano)



## La strada degli scrittori, itinerari sulle orme di Pirandello, Sciascia, Camilleri

**E**’ legato a tre grandi autori siciliani come Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri, il progetto dal titolo “La strada degli scrittori”, un itinerario turistico culturale che coinvolge i luoghi amati dai suoi protagonisti, a partire da Racalmuto sino a Porto Empedocle, attraversando la Valle dei Templi di Agrigento e visitando i paesaggi amati dai grandi maestri della narrativa italiana. A lanciarlo è stato il giornalista Felice Cavallaro, dando la possibilità al ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray, di vivere per primo questa elettrizzante esperienza, accompagnato dall’assessore regionale al Turismo della Regione Siciliana, Michela Stancheris. Trenta chilometri della strada statale 640, dove sorgono alcuni dei simboli della Sicilia come la Valle dei Templi, visitando al contempo le case natali, le trattorie, i teatri e tutti i luoghi

frequentati da Pirandello, prima area in cui si sta sperimentando il progetto. L’obiettivo è quello di creare una sana economia attorno alla cultura e al turismo. Un progetto pilota, al quale la nostra Regione ha dato il via libera, grazie anche al giudizio positivo dei suoi assessori, ma che ora dovrà essere trasformato in azioni positive continuate nel tempo. Ciò vuol dire dare risalto alle realtà imprenditoriali migliori di Porto Empedocle, Agrigento e Racalmuto, cominciando dalla ristorazione e dai b&b presenti nel territorio. Un’iniziativa del genere, quindi, non può che diventare un’esperienza coinvolgente, sostanziata nell’immersione fisica in luoghi carichi di suggestione, che il potere della letteratura, profuso dalle parole dei più grandi autori del nostro tempo, riesce a rendere sempre magica. G.S.

# Il ritorno di Verdi: “La traviata” torna in scena

Enrico Isidoro Guida

Un fatto culturale illumina la città nel mese di Novembre, dopo che il giorno 17 è stata allestita al Teatro Massimo della città, la trionfale anteprima under 30 in collaborazione con “l’Associazione Giovani per il Teatro Massimo”. “La traviata”, celebre opera di Giuseppe Verdi, ritorna sulla scena per chiudere la stagione di opere 2013. L’averla messa in scena in questo periodo, non è una scelta fatta per caso, ma un calcolo culturale basato su una ricorrenza ben precisa. Infatti, proprio in questo periodo, cade il bicentenario della nascita di Verdi (1813 - 2013) e il regista Laurent Pelly (già molto noto in città per il “don Quisiotte” di 3 anni fa) ha firmato la regia dell’opera. Si è avvalso della collaborazione del Teatro regio di Torino e del “Santa Fe Opera Festival” per l’allestimento, di Chantal Thomas per la scenografia, di Anna Maria Bruzzese per le riprese, di Giancarlo Striscia per le coreografie di Amerigo Anfossi per le luci.

Per il regista è stata una mossa giusta avvalersi della collaborazione di tanti esperti, ma in particolare del Regio Teatro di Torino, il quale è già noto per aver fatto in tempi passati un allestimento sobrio, elegante e soprattutto mai eccessivo, per creare uno spettacolo vivo e indimenticabile. I critici e il pubblico definiscono queste scenografie come un riflesso vero e proprio del punto di vista dei protagonisti, e lo stesso regista Laurent Pelly definisce il lavoro scenografico come un palcoscenico che contiene più palcoscenici, in cui si possono vedere paesaggi aperti e ambienti casalinghi insieme, con una padronanza nell’utilizzo dei costumi, da far pensare l’opera come una cosa attuale e passata in contemporanea.

Una cosa che fa sorridere i critici è che vi è una forte presenza di giovani nel cast teatrale. Tra i protagonisti, vi sono: il soprano Desirée Rancatore nel ruolo di Violetta, il tenore Stefano Secco nel ruolo di Alfredo, il baritono Vincenzo Taormina nel ruolo di Giorgio Germont e Massimo Matteo Beltrami che è in scena per la prima volta. In alcune date Anna Skibinsky, Daniela Schillaci, Luciano Ganci e Devid Cecconi saranno però i protagonisti vocali dell’opera.

Desirée Rancatore, palermitana, ha dichiarato di aver sognato di interpretare il ruolo di Violetta fin da quando ha iniziato a studiare canto e di essersi commossa ed emozionata, quando ha interpretato per la prima volta “La traviata” nel gennaio 2013. Inoltre ritiene di aver realizzato anche un sogno: l’aver finalmente cantato da professionista, nel teatro della sua città natale.

Dopo aver sentito le parole pronunciate dal soprano Rancatore, potremmo pensare che “la traviata” sia stata un’opera di successo fin da quando è stata scritta. Eppure, quando fu inscenata per la prima volta a Venezia il 6 marzo del 1853, Verdi ritenne l’opera un autentico fiasco e iniziò a pensare di modificarla. Poco più di anno dopo, sempre a Venezia, l’opera fu inscenata nuovamente con le

modifiche apportate dall’autore. Questa volta l’opera fu consacrata alla storia e ottenne il riconoscimento che ancora oggi gli è riservato dal pubblico.

La “traviata”, terza opera della “trilogia popolare” insieme a “Rigoletto” e “Trovatore”, rappresenta quello che è stato definito un soggetto di rottura con la tradizione del Melodramma italiano. La storia originale è stata raccontata nel romanzo “La Dame aux camélias” di Alexandre Dumas figlio, e il libretto in tre atti dell’opera di Verdi venne preparata all’ autore lirico, su probabile commissione, da Francesco Maria Piave.

Oggi, il commissario straordinario del Teatro Massimo prefetto Fabio Carapezza Guttuso, ritiene l’opera di Verdi come un punto di conclusione per le celebrazioni del secondo centenario dell’autore, attraverso la divulgazione e l’approfondimento conoscitivo che l’opera suscita. Inoltre ritiene la collaborazione del soprano Desirée Rancatore indispensabile per preparare il pubblico al ritorno di Verdi in scena, quando a febbraio, con la riapertura della stagione opere, andrà in scena “Otello”.

L’opera, andata in scena per la prima data di questa stagione il 21 novembre, andrà in scena fino a giorno novembre 30 e dal 26 al 29 andrà in onda anche una versione ridotta dell’opera, narrata da Bruno Stori, studiata per essere seguita dagli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Il costo dei biglietti è compreso tra i 15 e i 125 euro, in vendita presso il botteghino del teatro, aperto da martedì a domenica dalle 9.30 fino alle 17 (i biglietti per la versione ridotta dell’opera sono già esauriti). Per ulteriori informazioni, 0916053580 e [www.teatromassimo.it](http://www.teatromassimo.it).



# Nuove forme di finanziamento per il cinema

## Dal crowdfunding le risorse per i film

**S**i è sempre sostenuto che Internet è uno strumento di democrazia, perché non è controllato da grandi gruppi di potere. Se questo sia del tutto vero bisogna chiederlo ai vari giganti del settore, come Google, Apple, Amazon, Microsoft e così via. Ma, vero in tutto o in parte, comunque, esistono su Internet tante possibilità in più di quante non ne esistano nel mondo della concretezza materiale, e sono possibilità che oggi vengono sfruttate da molta gente. Una di queste è il crowdfunding, letteralmente “finanziamento da parte della folla”.

L'idea è molto semplice: funziona come una sorta di bacheca imprenditoriale. Uno ha un'idea per realizzare la quale c'è bisogno di capitali. La illustra (la “posta”) su di un apposito sito Internet, e chiede il “finanziamento alla folla”. Se “la folla” si convince della bontà del progetto, la finanzia. Altrimenti no. Tutto qui.

La differenza fra questa forma di finanziamento ed il tradizionale investimento nell'Impresa è che, in genere, nel crowdfunding il finanziatore non richiede, in cambio del suo denaro, un profitto economico. Il funding avviene semplicemente per sostenere un'idea che piace. In cambio si ottengono benefici (in inglese perks) connessi con l'idea, non con il profitto. Si tratta di un'esperienza comune nel mondo delle ONG e del Terzo Settore. In cambio della propria offerta si ricevono lettere di ringraziamento, fotografie, informazioni: ma non profitti. L'idea è che la soddisfazione di aver partecipato alla realizzazione di un'impresa che ci sembra meritevole d'essere realizzata sia più o meno sufficiente a giustificare l'investimento di qualche euro. Ovviamente, il “finanziamento della folla” si basa quindi sui grandi numeri. Tanti che investono un paio di euro, o dieci o quindici, piuttosto che pochi che ne investano mille.

E' evidente che, soprattutto in tempi di crisi, questa forma di finanziamento abbia attratto tanti. In particolare, nella comunità creativa. Sono molti i cineasti, i drammaturghi, i musicisti che cercano di finanziare i loro lavori in questo modo. Il vantaggio di farlo su Internet è che la platea dei finanziatori è potenzialmente planetaria. Lo svantaggio è lo stesso: i progetti a forte caratterizzazione locale sono meno finanziati di quelli in astratto “mondiali”.

Uno dei principali siti di crowdfunding si chiama Indiegogo ([www.indiegogo.com](http://www.indiegogo.com)) e curiosando fra le offerte ne abbiamo trovata una che viene dall'Italia e che ha respiro internazionale. Si tratta di una serie televisiva che lo sceneggiatore Stefano Voltaggio (conosciuto in Italia soprattutto per Il Commissario Nardone di Rai Uno, per il quale ha ricevuto una Menzione Speciale all'ultima edizione del Fiction Fest di Roma, ed all'estero per Titanic, Nascita di una Leggenda, premiato al Festival della Televisione di

Montecarlo come Miglior Produzione Europea del 2102) sta scrivendo.

Leggendo il progetto sulla pagina di Indiegogo (<http://www.indiegogo.com/projects/dragons--2>), scopriamo che Voltaggio chiede alla rete sostegno economico per scrivere dodici episodi di una serie televisiva sul petrolio, sulla finanza e sulla politica internazionale dal titolo italiano I Draghi, (Dragons il titolo inglese che compare su Indiegogo). In cambio di pochi dollari egli promette le sceneggiature della puntata pilota, e della prima puntata, ed altri benefici (perks) curiosi – per esempio uno può dare il proprio nome ad un personaggio, o suggerire un evento da inserire nella trama della serie, evento che poi lo stesso Voltaggio provvede a sviluppare.

Voltaggio è uno sceneggiatore abbastanza noto nell'ambiente. Non è il ventenne che cerca i soldi per il cortometraggio. Alcuni progetti televisivi di una certa importanza che vedono la sua firma sono stati già annunciati. La curiosità aumenta. Così lo cerchiamo e gli chiediamo lumi.

“Prima di tutto: cos'è I Draghi?”

“I Draghi è una storia sulle varie teorie del complotto, connesse con il Potere e su ciò che più condiziona il nostro mondo: l'Energia. Chi controlla le fonti energetiche, nella nostra Società come in tutte quelle passate, presenti e future, controlla anche tutto il resto. Per me, il tema del Potere, quello vero, quello occulto, che sfugge al controllo democratico, è l'unico oggi veramente interessante per qualsiasi sceneggiatore o scrittore. Perché è un tema che li ricomprende tutti: anche quello dell'Amore.”

“Come mai sta scrivendo una serie televisiva cercando di fi-



# Il caso italiano di “Draghi” (Dragons) serie televisiva creata da Stefano Voltaggio



nanziarla attraverso Internet?”

“Perché voglio avere un confronto diretto con il pubblico, e con un pubblico non solo italiano. Gli sceneggiatori non scrivono per il pubblico, ma per altri cineasti. I copioni cinematografici o televisivi sono “istruzioni per l'uso” di altri lavoratori del cinema: produttori, attori, registi, scenografi, costumisti...In genere non ci misuriamo direttamente con il pubblico. Ma una storia è una storia ed anche se leggere una sceneggiatura, per uno che non sia del mestiere, è più difficile che leggere un romanzo, quello che conta per me è sapere che qualcuno ha pagato venti dollari per leggere la mia puntata pilota. La mia storia. Allora mi sentirò veramente legittimato ad andare avanti. Da quei venti dollari di uno sconosciuto, più che dalle migliaia che normalmente si prendono per una pilota.”

Perché non scrive un romanzo allora?

Non è detto che non lo faccia! Ma il motivo principale è che io amo

descrivere con le parole delle immagini e delle azioni che vedo compiersi nella mia mente. E questa forma di descrizione si chiama sceneggiatura.

Pensa che questa forma di finanziamento su Internet avrà successo?

Sta già avendo successo. La gente si è resa conto del fatto che è semplicemente bello aiutare un altro a realizzare i propri sogni. Ci sono campagne su Indiegogo che raggiungono il milione di dollari e più: grazie a centinaia o migliaia di sottoscrizioni in cambio delle quali c'è un bel grazie da parte dell'autore del progetto. L'importante è essere sinceri: cosa voglio fare, quanto voglio da te, cosa ti do in cambio. E restituire il favore: sempre finanziare campagne di altri.”

Non ha paura che qualcuno le rubi l'idea, offrendo una puntata pilota, che in genere costa molte migliaia di euro, a chiunque, su Internet? Non crede che qualcuno potrebbe prenderla, cambiare qualcosa e realizzarla?

(ride): Non ho mai avuto paura di queste cose. Le idee non si possono rubare. Solo gli oggetti si rubano. Comunque, la struttura della mia serie fa sì che, leggendo la puntata pilota, sia impossibile prevedere dove si vada a parare nella seconda puntata, e così via. Solo io conosco la storia, e nessuno può appropriarsene.

Come mai?

Perché è concepita proprio come una teoria del complotto, come un mito, una leggenda: non è necessario che vi sia un nesso razionale fra gli avvenimenti, un nesso che sia vero. Quello che conta è costruire un mondo fantastico nel quale ad ogni avvenimento segua qualcosa di sorprendente. E fare sorprese è il mio mestiere: nessuno è in grado di rubarmi questa abilità.

## Al Politeama Garibaldi stage per gli studenti del “Pio La Torre” di Palermo

**S**arà la 5a C dell'Istituto Tecnico Statale Economico e per il Turismo “ Pio La Torre” di Palermo a partecipare allo stage presso la Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana. Sessanta ore di lezione al Politeama Garibaldi, che impegneranno gli alunni per due volte alla settimana, fino a dicembre. Un'iniziativa, resa possibile grazie alla convenzione siglata tra il Sovrintendente, Francesco Guttadauro, e la Preside dell'Istituto, Nicoletta Maria Adelaide Lipani.

Gli studenti saranno seguiti dal personale amministrativo e tecnico della Fondazione, in modo tale da imparare il funzionamento del Botteghino, dell'Ufficio Contratti, l'organizzazione di eventi e le strategie di comunicazione, dando in tal modo vita al primo servizio di “visite accompagnate” del teatro palermitano. Il tour sarà

inizialmente avviato in lingua italiana; successivamente verranno introdotte anche la lingua spagnola e quella inglese. Per gli alunni della 5a C sarà, quindi, l'occasione per sperimentare il lavoro nell'ambito turistico - culturale, settore nel quale dovranno andare a operare una volta abbandonati i banchi di scuola. Grazie a una serie di esperienze dirette sul campo e alla supervisione di personale esperto e qualificato, non ci sono dubbi che l'obiettivo potrà essere raggiunto in minor tempo. Ancora una volta la Fondazione mostra la sua particolare attenzione verso i giovani, ponendosi come modello per la “formazione” nel delicato passaggio dalla scuola al mondo del lavoro.

G.S.

# Dalla Germania a San Cataldo 2300 chilometri per raccogliere le olive

Enzo Gallo



**P**ur di avere la certezza di avere sulle loro tavole un prodotto genuino affrontano una trasferta di quasi 2.300 chilometri, da Colonia in Germania sino alle campagne di San Cataldo in provincia di Caltanissetta, dove sono attesi da una settimana di lavoro negli uliveti. Lo fanno con spirito di avventura ed amore verso la natura. Ritornano però in Germania, alle loro occupazioni e agli affetti, felici di aver fatto una vacanza alternativa raccogliendo i frutti di una pianta tipica e rigogliosa come l'ulivo dai cui frutti hanno visto uscire una quantità variabile di prezioso liquido fruttato che riceveranno dopo qualche settimana a casa. Sono un gruppo di cittadini tedeschi, tra 12 e 15 in media, che da qualche anno si ritagliano una settimana di sane ferie di lavoro negli uliveti della famiglia Diliberto dove raccolgono le olive che ogni giorno al frantoio Arkè vengono trasformate in caldo e fruttato olio. L'idea di questa vacanza alternativa è stata di Vincenzo Urso, psicologo originario di San Cataldo che laureatosi tanti anni fa a Roma si è deciso a trasferirsi a Colonia. Qui con il giornalista Peter Neumann ha messo su una particolare agenzia viaggi la "Sizilienreise" con cui organizza vacanze alternative dove "la caratteristica non è la comodità ma il contatto –come spiegano i titolari- con la gente del posto e la natura". L'idea ha avuto un tale successo al punto che per quest'anno le prenotazioni sono andate esaurite con largo anticipo e già adesso ci si può prenotare per il 2014 ma i posti stanno finendo. A catturare i tedeschi, tutti professionisti di alto livello anche pensionati uomini e donne, "è l'assoluto contatto diretto con la natura –spiega Christian Pape, primario internista a Colonia- apprezzarne le produzioni tipiche attraverso anche la raccolta delle olive da cui otteniamo litri di olio genuino che riceveremo una volta in Germania per consumo proprio ed anche per regalarlo a parenti ed amici che a Natale lo aspettano con impazienza". Il gruppo, quasi sempre diverso anche se ci sono dei veterani, anche quest'anno è rimasto entusiasta del clima, della cucina tipica locale e delle bellezze della Sicilia. "Preferiamo piccoli gruppi –dice Peter Neumann- perché è fondamentale il rapporto umano e sono più gestibili anche per le visite ai siti monumentali e culturali raggiungibili in circa un'ora dal nostro campo base". Il pro-

gramma infatti, meteo permettendo, prevede la mattinata a raccogliere olive ed il pomeriggio, dopo un genuino e tipico pranzo siciliano, visite culturali nelle province limitrofe. In serata, dopo magari una cena in pizzeria o in una trattoria, il ritorno nella struttura che li ospita. Soddisfatto anche Salvatore Diliberto che con i suoi familiari gestisce l'oleificio Arkè in contrada Grotadacqua sulla SS 640 a pochi chilometri da San Cataldo verso Canicatti. "L'idea è piaciuta a tutti –dice Totò Di Liberto- anche perché è un modo di promuovere il territorio ed i nostri prodotti. Siamo sollecitati ad ampliare e favorire l'arrivo di gruppi per l'intero periodo della raccolta delle olive che può andare da metà ottobre a metà dicembre". Si sta pensando di creare questa particolare forma di turismo per le diverse tipologie di lavori e colture agricole durante l'intera annata in modo da destagionalizzare e delocalizzare gli arrivi. Per il momento comunque le richieste non mancano ma bisogna mettersi in turno almeno per gli uliveti e l'olio che si produce nella zona a cavallo tra il nisseno e l'agrigentino.



# Il tesoro palermitano da 60mila film

Chi se lo ricorda, ha in mente la faccia dell'attore feticcio di Cipri e Maresco, Pietro Giordano, e il nome di Pino Grisanti, di cui "Il ritorno di Cagliostro" reinventa cinematografica identità, a metà tra regista straccione e maestro d'arte. Una pennellata grottesca che ricopre il profilo reale di Pino Mercanti, uno dei primi e più prolifici palermitani dietro la macchina da presa, responsabile tra l'altro de "I cavalieri dalle maschere nere", uscito nel 1948 e meglio noto come "I Beati Paoli". Di quest'unica trasposizione cinematografica del romanzo di Luigi Natoli, l'unica copia in 35 mm è conservata da un gruppo di cinefili, palermitani di nascita o d'adozione. Nelle loro mani, non è il solo pezzo esclusivo.

C'è, per esempio, la pellicola "I diafanoidi vengono da Marte", titolo cult del cinema di fantascienza datato 1966 che porta sullo schermo la firma di Antonio Margheriti - più conosciuto con lo pseudonimo di Anthony Dawson - e la faccia di un giovane Franco Nero. O ancora "Il gigante di Metropolis", film del 1961 di Umberto Scarpelli, che in omaggio al genere firmò la regia come un più internazionale R. Nichols. Questi frammenti si perdono nell'elenco sterminato dei titoli cult che il gruppo dei cinefili di DBCult ha messo insieme a partire dalla fine degli anni Sessanta: un archivio di oltre 60 mila film in tutti i supporti - dai super 8 ai 35 mm, dal betamax al dvd - e uno stock di quasi 20 mila libri, riviste specializzate e cineromanzi, insieme a migliaia di poster e foto di scena e più di seimila colonne sonore su vinili e cd. Detto in breve: è a Palermo uno dei più grandi archivi europei di B movies, genere variegato che da Tarantino in poi ha superato i confini delle polverose sale di proiezione per invadere i red carpet di mezzo mondo. Un tesoro racchiuso nelle mani di un gruppo di collezionisti che si sono conosciuti nei festival di provincia - di quelli che si fanno a Rimini d'inverno - e hanno deciso di mettersi insieme per non disperderlo.

Al momento DBCult - semplicemente, Database Cult - è soprattutto un sito web ([www.dbcult.com](http://www.dbcult.com)), lanciato nel luglio scorso e capace già di oltre 30 mila contatti al mese dall'Italia e dall'estero. Non a caso, le pagine sono tutte in inglese per sfruttare le potenzialità di un genere il cui seguito non conosce confini. «Per adesso stiamo puntando su Internet, perché può aiutarci a crescere e consolidare il nostro ruolo», spiega Antonio La Torre, psicologo quarantenne che con il fratello Francesco ha sviluppato una passione di famiglia nata in provincia e condivisa negli anni con chi ha contribuito a ingrossare l'archivio, come Amedeo Cassarà o l'art director del sito Glauce Valdini. Un gruppo di amatori che nella vita fanno gli avvocati o i grafici pubblicitari e fuori dal lavoro sono uniti dalla passione per i cult movies. Nel tempo sono cresciuti pure i contributi esterni, specie di chi temeva di veder scivolare via un'eredità importante. Come quella del Cinema Due Torri di Naro, nell'agrigentino, che tra gli anni Quaranta e Sessanta portava in Sicilia le stelle di un genere per nulla tradizionale.

Una sorta di "Nuovo Cinema Paradiso" di cui oggi rimane una pellicola donata a DBCult proprio perché non si perdesse: il 35 mm di "Maciste alla corte dello zar" di Tanio Boccia da Potenza, che al



cinema più spesso si firmava Amerigo Anton. Uno dei kolossal mitologici all'italiana, i film cosiddetti "spada e sandalo", che a Cinecittà anticiparono gli spaghetti western. L'archivio di DBCult nasce ufficialmente il 12 aprile 1995, quando i fratelli La Torre cominciano a ordinarlo per un forum di discussione sui cult movies. Una passione che nei primi anni Duemila si convoglia in un'associazione culturale nata «per conservare la memoria cinematografica e renderla fruibile all'esterno». Iniziano così le prime proiezioni, piccoli cineforum per appassionati nella saletta di via Dante che però durano pochi mesi: «Mancavano le risorse per una sede fissa - racconta Antonio La Torre - Non abbiamo mai avuto un euro di finanziamenti pubblici, e quando abbiamo provato a partecipare a qualche bando per le attività culturali ci hanno scoraggiato, dicendoci che tanto non c'erano soldi».

Nel frattempo a loro si rivolgono appassionati del genere e studenti di cinema per consultare l'archivio di pubblicazioni e visionare film introvabili: «È una delle nostre missioni, insieme alla valorizzazione di artisti siciliani fin troppo trascurati. Non solo Pino Mercanti, ma anche il messinese Tano Cimarosa o il catanese Giovanni Grimaldi: artisti che in un momento di così grande popolarità per i cult movies meritano di essere sottratti all'oblio». Poi, subentrano le difficoltà nel portare avanti il progetto, fino alla scelta di puntare sul web: «Per ora stiamo concentrando i nostri sforzi su questo, sapendo che c'è ancora tanto materiale inespresso: finora, ne abbiamo catalogato appena il 10 per cento - spiegano - E poi ci servirebbe anche il sostegno di esperti e cineteche, perché con i nostri mezzi non possiamo garantire che le pellicole siano conservate in condizioni totalmente antisettiche: ci sono i rischi legati all'umidità, agli sbalzi di temperatura e alla polvere». L'obiettivo finale resta sempre quello di aprirsi alla città: «Nel giro di qualche anno speriamo di poter avere una nuova sede, perché questo è un patrimonio da condividere con tutti».

(La Repubblica)

# “Ridere di mafia? Sì se satira non offende” Pif presenta il suo film girato senza pizzo

**S**i può ridere di mafia? “L’importante è che la satira non offenda la tragedia”. Con queste parole Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, spiega come nasce il film “La mafia uccide solo d’estate”, suo debutto alla regia cinematografica, presentato questa mattina a Roma. La pellicola, interpretata da Cristiana Capotondi e dallo stesso Pif, racconta l’educazione sentimentale e

civile di un bambino, Arturo, che nasce a Palermo lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino viene eletto sindaco. E’ una storia d’amore che racconta i tentativi di Arturo di conquistare il cuore della compagna di banco Flora. “In realtà non mi sono ispirato a un film in particolare – prosegue – lo le cose le faccio, punto. Non mi chiedo se sia giusto o sbagliato. Quando mi sono trasferito a Milano tutti mi chiedevano della mafia. Nell’immaginario collettivo la mafia è Riina, rozzo, vecchio, ma in realtà è anche altro e a forza di raccontarlo mi sono documentato. Faccio sempre l’esempio delle spalline: negli anni ‘80 tutti le usavano e le volevano, ora a guardarle fanno orrore. E ti chiedi “come facevamo a portare certe cose senza che nessuno dicesse nulla?”. Allo stesso modo, se tu guardi i fatti e le parole di mafia di quegli anni ti chiedi “come è possibile?”. Non c’era bisogno di indagini, era tutto chiaro, ma perché nessuno diceva nulla, non si ribellavano? Alcuni erano colusi, altri negavano la pericolosità della mafia, quasi giustificando certi fatti e dicendo “tanto a noi non ci tocca”. Questo atteggiamento ha isolato tutti quelli che sapevano cosa era la mafia e volevano sconfiggerla”.

“La paura iniziale era se si potesse ridere della mafia e dei mafiosi – interviene Michele Astori, sceneggiatore -. Era come scherzare sull’Olocausto, ma detto da Pif che è siciliano, palermitano, abbiamo pensato fosse come ridere di se stessi. È raccontare un



mondo”.

Nel film vengono presentati documenti originali dell’epoca. “Le teche Rai sono state la nostra fonte – spiega Pif – sono meravigliose, bisognerebbe farne un museo. L’emozione di vedere il funerale di Dalla Chiesa e vedere i figli che arrivano al funerale in taxi ti apre un mondo...”.

Le riprese si sono svolte a Palermo: “Noi abbiamo girato 4 settimane senza pagare il pizzo – racconta Pif – è qualcosa che si può fare! Il gruppo fa la forza, come i commercianti riuniti sotto ‘Addiopizzo’. Spero con questo film di aver spiegato chi erano i buoni e chi erano i cattivi”. La protagonista femminile è Cristiana Capotondi: “ho apprezzato soprattutto l’originalità, la diversa chiave di lettura, non sono film che si fanno tutti i giorni”. Il film parteciperà al Festival di Torino ed uscirà nelle sale il 28 novembre distribuito da 01 in oltre 200 copie.

## “Chi vuoi che sia”, due palermitani vincono Parma Video Festival

**L**'amore omosessuale torna sullo schermo e continua a vincere, dopo il caso-esempio di «La vie d'Adèle». E' la volta di due giovani cineasti palermitani, allievi del Centro Sperimentale di Cinema.

Il documentario «Chi vuoi che sia», per la regia di Riccardo Cannella e Davide Vigore, ha vinto la sedicesima edizione del Parma Video festival 2013. Nuovo trionfo per il mediometraggio che ha come protagonista una storica coppia omosessuale di Palermo e che aveva già vinto «in casa», aggiudicandosi i premi della critica

al Festival di Messina e a quello di Floridia, in provincia di Siracusa.

Massimo e Gino, i protagonisti della docufiction, da anni si battono per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali nel capoluogo siciliano e hanno aperto anche un laboratorio per la lavorazione del cuoio dentro il mercato di Ballarò. «Chi vuoi che sia - dice Cannella - è un documentario che parla dell'identità, descrivendo il profondo legame che c'è tra essere e apparire, tra l'opinione degli altri e la verità di se stessi».

# La sensuale, e fragile, vita di Adele

Rosalina Ciardullo

“La Vita di Adele” è uno dei film più straordinari della storia del cinema. E' un'opera significativa e provocatoria sui temi dell'omosessualità femminile. Il film, del regista tunisino Abdellatif Kechiche, vincitore della Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes, è stato premiato dalla Giuria presenziata da Spielberg. I riconoscimenti, oltre che al film, sono andati anche (caso insolito) alle due protagoniste, Emma (Lea Seydoux) e Adele (Adèle Exarchopoulos), per l'autenticità dell'interpretazione. Kechiche realizza una narrazione cinematografica che riesce a mostrare ogni aspetto della passione e della relazione tra due donne e a manifestare, nella seconda parte, in modo puntuale e senza mezzi termini, la riproposizione dei ruoli, il dislivello di potere, anche all'interno del rapporto omosessuale. Il film si ispira piuttosto fedelmente alla graphic novel, “Il Blu è un colore caldo”, dell'autrice francese Julie Maroh, edita nel 2010. I dettagli Blu spiccano prepotentemente nella colorazione dei capelli di Emma, che li colora da sé, e nel vestito Blu che Adele indossa nell'incontro finale, nella Galleria d'arte, dove Emma espone le sue opere. Tutta la performance assume una valenza ancora più complessa perché inserita in un contesto scolastico, quello francese ma potrebbe essere anche quello italiano, inteso di aspetti omofobici e costellato di episodi di insostenibile intolleranza. Il film narra di un incontro importante, un colpo di fulmine, avvenuto casualmente per la strada tra due ragazze: la più giovane, Adele, liceale, rimane colpita dallo sguardo intrigante e seduttivo di Emma, ventiquattrenne dai capelli turchini, studentessa di Belle arti, istrionica e aperta. Adele individua in Emma quel quid che cercava. Il rapporto col compagno di scuola, Thomas, non ha funzionato, mancava qualcosa che provocasse la sua soddisfazione più intima. A scuola, le compagne criticano la sua nuova frequentazione, e le aggressioni verbali sono continue e violente. Emma e Adele sono diverse per estrazione sociale, cultura, e progetti, ma vivono una relazione che scaturisce da pulsioni fortissime che innescano una passione struggente, definitiva, ottocentesca. Le sequenze indulgono a lungo sui corpi nudi mentre si assaporano senza fine. L'elemento dell'autocompiacimento e del voyerismo, a lungo assecondati e provocati in tali sequenze, incrociano la necessaria e complessiva visione di quell'attrazione che appare insaziabile. Il resto è fatto di cibo (spa-



ghetti alla bolognese contro ostriche), letture comuni, arte e filosofia, manifestazioni studentesche, passeggiate nel parco, sosta sulla solita panchina, pranzi con le famiglie. L'incontro, irripetibile, che tocca le corde profonde del desiderio e del linguaggio del corpo, ridefinirà le loro personalità e regalerà ad entrambe consapevolezza e maturità. Adele, muove verso l'esplorazione di se stessa e la definizione della sua sessualità di adulta.

Emma, inserita tra i galleristi parigini, pittrice istrionica e aperta, produrrà, nelle sue opere, in uno spirito anticonformista, la costante presenza di Adele. Emma lascia Adele che, non potendo rimuovere il potente desiderio per Emma, versa fiumi di lacrime. La giovane, educata a soluzioni concrete, troverà lavoro nelle scuole per l'infanzia. Due mondi che non si intrecciano e che anzi si allontanano progressivamente. Emma “ritorna in famiglia” dalla sua compagna storica e dalla bambina di questa.

Il regista, con questo film di quasi tre ore, ha voluto cogliere il momento cruciale del passaggio di Adele verso la consapevolezza e la maturità sessuale, attraverso Emma, in un contesto sociale e politico che mette in evidenza un mondo in profonda trasformazione anche sul tema dei diritti civili. Molto attuale.



# A Torino la 31a edizione del grande festival cinematografico

Franco La Magna

**E'** in corso di svolgimento a Torino al 31.a edizione del Torino Film Festival (22-30 novembre) che quest'anno presenta 14 film in concorso e - more solito - una straordinaria offerta di titoli riservati alle molte sezioni storiche, oltre 200 opere "salvate" dopo la defatigante selezione delle 4000 opere visionate, tra corti, medio e lungometraggi provenienti da ogni parte del mondo.. Mettendo insieme tutte le sezioni, saranno oltre 200 le opere da proiettare a questa prima edizione diretta da Paolo Virzi, che non ha cambiato molto rispetto al passato (apportando solo qualche modifica) e non disdegna di usare la locuzione "rassegna popolare", aperta la sera del 22 con **Last Vegas**, interpreti Robert De Niro, Michael Douglas, Kevin Kline e Marga Freeman. Chiusura prevista la sera del 30 con **Gran Piano**, protagonisti Elijah Wood e John Cusack.

Questi i 14 film dell'atteso e seguitissimo concorso (Giuria Internazionale: Cintia Gil, Jean-Charles Hue e Gabe Klinge): **2 automnes 3 hivers** di Sébastien Betbeder (Francia); **La bataille de Solférino** di Justine Triet (Francia); **Blue Ruin** di Jeremy Saulnier (USA); **Bulg-eun gajog (Red Family)** di Juhyoung Lee (Corea del sud); **Club Sándwich** di Fernando Eimbcke (Messico); **C.O.G.** di Kyle Patrick Alvarez (USA); **Le démantèlement** di Sébastien Pilote (Canada); **La mafia uccide solo d'estate** di Pif (Italia); **Pelo Malo** di Mariana Rondón (Venezuela); **La Plaga** di Neus Ballús (Spagna); **Sao Karaoke** (Karaoke Girl) di Visra Vichit-Vadakan Thailandia/USA); **Sensô to hitori no onna (A woman and war)** di Junichi Inoue (Giappone); **Il treno va a Mosca** di Federico Ferrone e Michele Manzolini (Italia); **Vandal** di Hélier Cisterne (Francia). La Francia dunque, con il tris selezionato, è la nazione più gettonata, mentre gli Stati Uniti assicurano la presenza con **Blue Ruin**, acclamato a Cannes, e la commedia **C.O.G.** con Jonathan Groff, già al Sundance. Dalla vicina Spagna arriva il vincitore di San Sebastian, **Pelo Malo** e finalmente l'Italia con l'esordio di Pif alla regia, ossia **La mafia uccide solo d'estate** una specie di **Forrest Gump** palermitano, film comico (!) sulla mafia e **Il treno va a Mosca** racconto di cos'era il comunismo italiano e della grande disillusione attraverso un assemblaggio di 8mm ritrovati dai trentenni Ferrone e Manzolini. E ancora una commedia sud-coreana prodotta da Kim Ki-duk, le opere seconde dei registi di **Sul lago Tahoe** e **Le vendeur** ed altre.

"Festa Mobile", altra seguitissima sezione, proporrà tra gli altri **Inside Llewyn Davis** dei fratelli Coen, **Only Lovers Left Alive**, di Jim Jarmusch con Tom Hiddleston e Tilda Swinton trasformati in vampiri e **All is lost** con Robert Redford diretto da J. C. Chandor; ancora gli indie-america **Prince Avalanche** di David Gordon, **Frances Ha** di Baumbach, **Enough Sai** ultima interpretazione di James Gando, **The way way back** degli sceneggiatori di "Paradiso amaro". Da Cannes arriva l'acclamato **Ugly**.

In "After Hours", che ingloba 17 film, spiccano **La danza de la realidad** di Alejandro Jodorowsky (Cile) e l'italiano **L'etrusco uccide ancora** di Armando Crispino (Italia/Germania/Jugoslavia). "Onde" la sezione più cinefila e sperimentale della rassegna, plana sul cinema di Yu Lik-wai, grande direttore della fotografia e anche regista, proiettando **Neon goddess** (Hong Kong/Belgio), **Tin seung yan gaan (Love will tear us apart)** (Hong Kong); **Mingri tianya (All tomorrow's parties)** (Cina/Francia/Brasile/Corea del Sud/Hong Kong); **Dance with me to the end of love** (Corea del



Sud); **Dangkou (Plastic City)** (Brasile/Cina/Hong Kong/Giappone).

"Internazionale.doc" è presente con, tra gli altri **Belleville Baby** di Mia Engberg (Svezia); **Os caminhos de Jorge (Jorge's paths)** di Miguel Moraes Cabral (Portogallo/Belgio/Francia); **Chroniques Équivoques** di Lamine Ammar-Khodja (Algeria/Francia); **E agora? - Lembra-me (What now? Remind me)** di Joaquim Pinto (Portogallo); **Portrait of a lone farmer** di Jide Tom Akinleminu (Danimarca/Nigeria/Germania); **A spell to ward off the darkness** di Ben Rivers e Ben Russell (Francia/Estonia); **Stop the pounding heart** di Roberto Minervini (USA/Belgio/Italia);

"Spazio Torino", "Torino Film Lab" e "Documenti", presenteranno complessivamente una trentina di lavori. Tra gli eventi speciali: **Grazing the sky** di Horacio Alca (Canada/Spagna/Olanda); **La corona verde** di Matteo Greco (Italia); la versione restaurata di **8 1/2** di Federico Fellini (Italia/Francia); **Essere Riccardo... e gli altri** di Giancarlo Scarchilli (Italia); **Tutte le storie di Piera** di Peter Marcias (Italia, Premio Maria Adrialia Prolo) e **The Repairman** di Paolo Mitton (Italia). Come sempre curatissima e di grande richiamo la retrospettiva curata dalla vicedirettrice Emanuela Martini.

Infine, la tradizionale retrospettiva, dedicata alla New Hollywood, come sempre curata da Emanuela Martini e che si articolerà nell'arco di due edizioni del festival (una ottantina di film realizzati tra il 1967 e il 1976 firmati da autori "cult" come Peter Bogdanovich, Bob Rafelson, Jerry Schatzberg, Martin Scorsese, Steven Spielberg, Francis Ford Coppola, Sydney Pollack, Jonathan Demme o Michael Cimino) "responsabili - si legge nella note di presentazione apparse sul sito ufficiale ([www.torinofilmfest.org](http://www.torinofilmfest.org)) - di un cambiamento stilistico e immaginario radicale attraverso il quale l'industria cinematografica americana è risorta dalle proprie ceneri, grazie anche a nuovi, disillusi anteroi che hanno la faccia di Jack Nicholson, Dustin Hoffman, Robert De Niro, Gene Hackman, Elliott Gould o Al Pacino".

Tra i tanti premi in denaro in palio il più atteso e "ovviamente" il più dotato resta quello riservato al concorso internazionale dei lungometraggi, che (come gli altri) verrà comunicato nella giornata conclusiva.

# Insondabili universi femminili, passioni saffiche e Veneri vendicatrici

**G**iovane e bella (1013) di Francois Ozon. Cosa induce Isabelle - adolescente dalla vita apparentemente normale - a svestire i panni di studentessa e quelli di figlia un po' svogliata e annoiata d'una famiglia borghese come tante, quindi ad indossare tacchi alti e gonna a tubino (nascosti in una sacca) per avviarsi "candidamente" - del tutto priva di remore morali - alla prostituzione? Il prolifico francese Ozon, dalla vena eclettica (per quanto un'inclinazione verso un tipo d'adolescenza fuori dagli schemi sembra attrarlo più d'ogni altro interesse), si limita a porre alquanto, come la sua protagonista, un problema che diventa ogni giorno di più un vero e proprio dramma generazionale. Non tanto, per quanto rabbrividente, quello della prostituzione minorile (è di questi giorni lo scandalo romano delle ragazzine in vendita a 300 o 500 euro), quanto quello del "vuoto di senso" che sembra colare come pece su tutta una generazione incapace di spingere lo sguardo oltre la banalità del quotidiano, disadattata e priva di progettualità, spinta verso un "nichilismo di necessità", facile scorcio da imboccare per un'apatia sopravvivenza in un mondo sostanzialmente indifferente. Nel fondo, certo, si agitano famiglie prive d'autorevolezza morale, genitori incapaci d'imporre una guida certa e valori in cui credere (quella originaria della ragazzina tra l'altro si scoprirà con i genitori separati), le nuove incontrollate tentazioni mediatiche alla "devianza" (internet sopra tutte, a cui Ozon però non dà eccessivo peso), una scuola non più capace di porsi come agenzia educativa, il mondo corrotto degli adulti e via discorrendo. Ma in "Giovane e bella" - diviso in quattro capitoli che segnano il passaggio dalle illusioni dell'infanzia chiaramente rappresentato nella sequenza della perdita della verginità in spiaggia (in cui Isabelle si vede osservata da se stessa) alla spietata durezza della realtà - tutto questo è come esiliato sottotraccia e l'esistenza buia della doppia vita amorale di Isabelle (per quanto ella stessa tenti inutilmente di capirsi pagando sedute di psicanalisi) e le sue scelte (smetterà? tornerà a farlo?) resterà alla fine un mistero insondabile, ingiudicabile, come la fragile e precaria vita di ogni essere umano.

**La Vita di Adele** (2013) di Abdellatif Kechiche. La consapevolezza della "diversità" (se ancora è possibile definirla tale) tormentosamente raggiunta da Adele, adolescente colta "in progress" negli snodi essenziali della propria esistenza: la scoperta dell'omosessualità, la fine della formazione scolastica, l'ingresso nel mondo del lavoro, la maturità. Il sopravvalutato franco-algerino Kechiche, osannato a Cannes da Steven Spielberg (presidente) e proclamato "Palma d'Oro", torna a centrare il bersaglio (dopo il pur modesto ma altrettanto celebrato "Cous Cous") mettendo in scena - come mai prima d'ora per crudezza d'immagini - uno straziante amore lesbico fatto di vertiginose vette passionali e di rovinosa caduta. La "piccola" Adele di provenienza piccolo-borghese a 15 anni s'innamora inguaribilmente (dopo una rapida perdita di verginità con un compagno di scuola) della raffinata Emma dai capelli blu, pittrice engagè controcorrente cresciuta a base di ostriche e molluschi in una famiglia di più alta estrazione sociale e di ben diversa apertura mentale) con la quale vive un intenso amour fou. L'attrazione fisica funziona per qualche tempo finché Adele (sentendosi trascurata) si concede ad un collega di lavoro. Scoperta da Emma viene malamente cacciata di casa e definitivamente dalla sua vita. Si rivedranno, malinconiche e piangenti, ma nonostante



l'estremo, lancinante, tentativo di Adele di riprendere il passato rapporto, Emma (già legata ad un'altra donna) dolorosamente rifiuta. Tratto dal settecentesco "La vie de Marianne" di Mari-vaux e dal fumetto "Le bleu est une couleur chaude" di Julie Maroh, la "La vita di Adele", giustamente definito dallo stesso regista un film su una passione d'amore e non sull'amore lesbico (che si dimentica nel corso del racconto), indugia però lungamente ed inutilmente sui convegni saffici delle due donne (poi definiti dalle attrici come un incubo), mostrando ripetutamente un intreccio di corpi nudi, iterazioni d'orgasmi e sdilinquiti sbaciucchiamenti, dilatando il film fino alla fluviale e insopportabile durata di tre ore. Forse (a parte le concessioni plateali) per la paura di non poter dare all'ossessione erotica il rilievo voluto. Ottima la prova delle due attrici, convinte da Kechiche (che ha cambiato il nome originario di Marianne in quello vero della protagonista) ad abbracciare il metodo Stanislavskij.

**Venere in pelliccia** (2013) di Roman Polanski. Arte e vita. Realtà e finzione. Capovolgimento dei ruoli. Ossessioni e oscure pulsioni. Tratto da un pièce teatrale di David Ives (rappresentata con successo tre anni fa a Broadway, incontestato tempio di successi mondiali), basata sul romanzo erotico scritto nel 1870 da Leopold von Sacher Masoch (che ha lasciato al mondo l'aggettivo "masochista"), "Venere in pelliccia" con lo stesso titolo è ora un film imperdibile firmato dall'ormai ottantenne francese di genitori polacchi Roman Polanski, che affida alla sua molto più giovane moglie (Seigner) il ruolo di questa venere proto femminista, tanto volgare nella vita, quanto sensuale e aristocratica nel ruolo di Vanda (che sia lo stesso personaggio di Masoch, improvvisamente materializzatosi e riapparso per una vendetta postuma sull'attonito regista e drammaturgo Thomas?). Un gioco al massacro che incolla lo spettatore in un crescendo sadomaso, a tratti disturbante, nonostante l'ambientazione teatrale (che invece di mortificare, al contrario esalta la location) e due soli personaggi in scena (ma "Carnage" docet), fino all'apoteosi della dea vincitrice che come una baccante euripidea scaglia sul suo novello e disfatto Penteo una dionisiaca revanche.

Interpreti: Emanuel Seigner e Mathieu Almaric (non a caso scelto per la straordinaria somiglianza con lo stesso Polanski)

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
PioLaTorre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli organismi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana